



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA  


**UNIVERSITA' DELLA CALABRIA**

Dipartimento di Studi Umanistici

**Scuola Dottorale Internazionale di Studi Umanistici**

**Modelli di formazione – Analisi teorica e comparazione**

*Con il contributo del Fondo Sociale Europeo*

**XXVI CICLO**

**Biblioteca pubblica ed educazione permanente: storia, legislazione  
ed esperienze in Italia, Spagna e Brasile**

**Settore Scientifico Disciplinare M-PED/02**

**Direttore:** Ch.mo Prof. Roberto De Gaetano

**Supervisore:** Ch.mo Prof. Giuseppe Trebisacce

**Dottorando:** Dott. Marco Ferrari

Anno Accademico 2012-2013

*A Carla, alla mia famiglia  
e a tutte le persone che in ogni tempo  
mi hanno reso quello che sono,  
al di là del bene e del male*

*“L’educazione avrebbe in generale un senso soltanto  
se fosse un’educazione all’autoriflessione critica”*

Theodor W. Adorno, *Educazione dopo Auschwitz*, 1966

## *Indice*

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>Capitolo I – La biblioteca nel corso della storia</b> .....	18
<b>1.1 – Le origini e l’evoluzione della biblioteca</b> .....	21
<i>Antichità</i> .....	21
<i>Medioevo</i> .....	28
<i>Rinascimento</i> .....	32
<b>1.2 – La formazione e l’identità delle biblioteche moderne e contemporanee</b> .....	38
<i>Modernità: nascita delle Biblioteche Nazionali</i> .....	38
<i>Italia</i> .....	52
<i>Spagna</i> .....	60
<i>Brasile</i> .....	63
<b>Capitolo II – Organizzazione istituzionale delle biblioteche pubbliche: legislazioni vigenti in Italia, Spagna e Brasile</b> .....	68
<b>2.1 – Legislazione bibliotecaria italiana</b> .....	75
<i>Leggi statali e correlate</i> .....	75
<i>Leggi regionali</i> .....	87
<b>2.2 – Legislazione bibliotecaria spagnola</b> .....	98
<i>Leggi statali</i> .....	98
<i>Leggi delle Comunità autonome</i> .....	100
<b>2.3 – Legislazione bibliotecaria brasiliana</b> .....	106
<i>Leggi federali</i> .....	106

<b>Capitolo III – La biblioteca come centro di educazione permanente. Elementi di teoria educativa ed esperienze comparate .....</b>	<b>123</b>
<b>3.1 – Educazione permanente e cittadinanza attiva: lineamenti teorici fondamentali .....</b>	<b>123</b>
<i>Concetto di educazione permanente .....</i>	123
<i>Rapporti tra testo, utenza e democrazia .....</i>	132
<i>Partecipazione e comunicazione: preparazione alla cittadinanza attiva .....</i>	140
<b>3.2 – Esperienze di biblioteca attiva .....</b>	<b>150</b>
<i>Italia .....</i>	151
<i>Spagna .....</i>	158
<i>Brasile .....</i>	162
<b>Conclusioni. Prospettive per il futuro .....</b>	<b>169</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>173</b>
<b>Sitografia .....</b>	<b>193</b>

\*\*\*

La presente tesi è cofinanziata con il sostegno della Commissione Europea, Fondo Sociale Europeo e della Regione Calabria. L'autore è il solo responsabile di questa tesi e la Commissione Europea e la Regione Calabria declinano ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

## *Introduzione*

L'obiettivo fondamentale di questa ricerca è di determinare il valore pedagogico e sociale della biblioteca di pubblica lettura, in particolare il ruolo educativo permanente che questa assume nella formazione della cittadinanza in quanto istituto di conservazione e promozione del patrimonio culturale del territorio in cui opera. Il principale contesto socio-politico di riferimento è quello nazionale. La scelta delle esperienze su cui concentrare la ricerca in ambito internazionale, è ricaduta sulla Spagna e sul Brasile: la prima, in quanto realtà europea che negli ultimi anni ha dimostrato flessibilità e apertura, per quanto concerne le biblioteche pubbliche, nell'acquisizione di tecniche di diffusione culturale ampiamente supportate e sviluppate; il secondo, in quanto paese di elevata dinamicità economica, sociale e quindi culturale, che vanta il primato per esperienze come le biblioteche mobili e le letture pubbliche organizzate nei parchi cittadini, oltre a una capillare diffusione di biblioteche generali e tematiche. Lo studio in maniera comparata della storia, dell'organizzazione e delle esperienze delle biblioteche pubbliche in Italia, in Spagna e in Brasile, ha il fine di inquadrarne l'evoluzione, la relazione con le istituzioni statali e governative, la percezione della biblioteca come luogo di

conoscenza e informazione nel contesto della società dell'informazione, l'innovazione di tecniche educative permanenti basate sull'attivo coinvolgimento della popolazione urbana ed extraurbana.

La biblioteca pubblica eroga un servizio fondamentale nell'ambito della cultura. Assolvendo al compito di raccogliere, conservare, catalogare ogni opera di qualsiasi genere pubblicata su un dato territorio o in un determinato ambito, questa istituzione contribuisce alla preservazione della memoria e dell'identità culturale nazionale e regionale; egualmente, organizza e mette a disposizione dei cittadini il sapere accumulato, offrendo servizi bibliografici che sostengono la ricerca e lo studio, l'informazione, lo svago, la diffusione della lettura. In questo senso, l'importanza della biblioteca pubblica risiede nella sua natura pedagogica non-formale e informale, tramite la possibilità di organizzare eventi per la promozione dell'autoapprendimento, la collaborazione con istituzioni impegnate nella formazione come scuole, circoli di cultura ecc., e la vicinanza ai cittadini del territorio di appartenenza, dovuta al suo radicamento nelle realtà locali.

La biblioteca pubblica, a qualsiasi livello (nazionale, regionale, comunale e così via), ha le potenzialità per essere in maniera concreta un servizio di educazione permanente rivolto alla totalità della

popolazione. Nella realtà italiana odierna, però, essa è ancora percepita come un luogo per specialisti, riservato a studenti, ricercatori e studiosi; una percezione forse rafforzata dall'espansione delle nuove tecnologie di telecomunicazione, che offrono a ogni cittadino la possibilità di ricercare le informazioni dalla propria casa o dal proprio ufficio senza mediazioni. Il metodo di ricerca delle informazioni tramite internet risulta inoltre più semplice e immediato rispetto ai servizi bibliotecari e bibliografici. A ciò si aggiunge la difficoltà delle biblioteche di attrarre a sé l'utenza, offrendole un'alternativa alla virtualità dei rapporti sul web.

Ribaltare questa percezione richiede una rivalutazione della biblioteca in quanto ente di aggregazione sociale e preparazione alla cittadinanza attiva. La biblioteca deve pertanto assumere essa stessa, in primo luogo, una strategia attiva, cambiando l'attitudine sostanzialmente passiva che la caratterizza nel momento in cui lascia ai cittadini l'iniziativa di usufruire dei propri servizi. Una biblioteca attiva deve cioè uscire dai propri spazi e coinvolgere la cittadinanza nelle proprie attività, attuando progetti di diffusione della cultura, di educazione all'utenza, di autoapprendimento e formazione in quanto cittadini, consapevoli della realtà locale e nazionale, pronti a impiegare le proprie risorse intellettuali per la risoluzione dei problemi sociali, legati da una cultura condivisa.

Le ricerche si sono concentrate su alcune delle principali biblioteche italiane, spagnole e brasiliane. Ne sono state studiate la storia, lo sviluppo, l'organizzazione e le iniziative, particolarmente sul ruolo di attiva ricerca del proprio pubblico attraverso la prestazione di servizi già collaudati in Spagna e in Brasile, ma ancora poco sviluppati nel contesto italiano. Pertanto, le linee di ricerca seguite nell'elaborazione del lavoro sono sostanzialmente tre: evoluzione nel corso della storia; organizzazione istituzionale; ruolo culturale. La prima linea di ricerca riguarda lo sviluppo della biblioteca come istituzione e come concetto nel corso della storia. La seconda linea di ricerca riguarda l'analisi delle legislazioni vigenti nei tre Paesi in merito all'organizzazione delle biblioteche sul territorio, in rapporto allo Stato e agli Enti locali, allo scopo di ottenere un quadro giurisprudenziale della percezione del ruolo delle biblioteche da parte del potere costituito. Infine, la terza linea segue la ricognizione dei parametri teorici fondamentali per la valorizzazione del ruolo culturale della biblioteca nel contesto della società dell'informazione, attraverso il prospetto di elementi sociologici e filosofici e la comparazione di esperienze e iniziative concrete. I risultati di tale elaborazione costituiscono i tre capitoli in cui è suddiviso il presente lavoro e possono essere così riassunti.

Il primo capitolo si concentra sull'analisi dell'evoluzione della biblioteca dall'antichità all'epoca contemporanea. Viene sottolineato innanzitutto il carattere di conservazione della biblioteca, che nelle sue varie manifestazioni ha rappresentato il luogo in cui tutte le conoscenze di ogni periodo storico hanno trovato rifugio e, in alcuni casi, salvezza dalla scomparsa. Le forme e i compiti assunti dalla biblioteca durante i secoli rispecchiano gli interessi e gli obiettivi delle culture in cui esse sono sorte, con l'assunzione di caratteristiche diverse sia per quanto concerne l'organizzazione, sia per l'apertura o la chiusura a un pubblico più o meno vasto, sia per il prestigio di sovrani e nazioni. I primi esempi significativi di conservazione del sapere e della memoria risalgono all'antichità, con il ritrovamento della Biblioteca del re assiro-babilonese Assurbanipal; il carattere era sostanzialmente privato, ma presentava il primo tipo di catalogazione effettuata secondo criteri sistematici. Alcuni secoli dopo, viene fondata dai Tolomei la Biblioteca di Alessandria, una sorta di tempio della conoscenza attorno al quale si riunivano comunità di studiosi cui erano offerti servizi di ricerca; al fine di favorire l'incremento del patrimonio bibliotecario, era stato istituito per la prima volta il deposito legale, tramite cui la Biblioteca riusciva ad acquisire opere provenienti da tutto il mondo ellenistico. Durante il Medioevo, in reazione alla decadenza si diffonde il monachesimo e nei monasteri

una delle attività principali è la copiatura dei testi religiosi e antichi. Le biblioteche monastiche rimangono tuttavia chiuse in se stesse e solo in momenti particolari si aprono alla consultazione di poche persone scelte. L'avvento dell'Umanesimo e del Rinascimento pone le basi per la diffusione delle biblioteche, le quali iniziano ad acquisire caratteri pubblici; il diverso ambiente culturale rinascimentale incentiva lo sviluppo di biblioteche aperte a ricercatori e letterati. Nell'era moderna si assiste al formarsi delle Biblioteche Nazionali, la cui vocazione è universalistica e la cui concezione è funzionalistica. Esse si fondano su due principi: la raccolta, la conservazione e la messa a disposizione di tutti i cittadini dell'intero patrimonio culturale della nazione; la creazione e la difesa di un'identità culturale nazionale in cui tutti i cittadini possano riconoscersi e dividerne valori e sentimenti. Questa nuova caratterizzazione della biblioteca è legata alla nascita degli Stati-nazione tra XVIII e XIX secolo e al mutamento radicale di prospettiva nei rapporti tra potere e popolazione: il riconoscimento di ogni atto del governo si basa sulla sovranità popolare e perciò il popolo deve potersi rispecchiare nelle istituzioni che ne decidono il destino, siano esse partiti politici che figure istituzionali. A tal fine, l'unità nazionale delle pluralità locali e individuali passa per una lingua e un sistema di valori condivisi, cui la Biblioteca Nazionale fornisce uno dei più importanti punti di

riferimento simbolici e concreti. La diffusione di biblioteche al livello locale, in ogni regione, provincia e comune, riflette questa volontà e ne amplifica gli effetti, espandendo il principio di inclusione nel diritto allo studio e all'informazione. Oltre alla storia generale delle biblioteche, si è posta attenzione ai contesti nazionali particolari dell'Italia, della Spagna e del Brasile.

Il secondo capitolo tratta dell'organizzazione legislativa delle biblioteche pubbliche. L'attenzione rivolta a tale argomento trova giustificazione nell'esame del rapporto reale che intercorre tra lo Stato e le biblioteche pubbliche, rispetto al ruolo a queste storicamente assegnato nella diffusione della cultura e nella formazione degli individui. Sono state analizzate le legislazioni vigenti nei tre contesti nazionali in esame, ponendo in evidenza le leggi di maggiore rilevanza e, all'interno di queste, gli articoli più significativi, di cui alcuni brani sono riportati nelle note a piè di pagina (in lingua originale nel caso delle leggi spagnole e brasiliane). Per quanto riguarda la legislazione italiana, il lavoro parte dalla legislazione statale, per altro caratterizzata dalla generalità di molte norme (riguardanti sia le biblioteche in maniera specifica, sia argomenti correlati come il diritto d'autore e la tutela della *privacy*), per poi passare alla legislazione regionale, in cui si esprime l'autonomia degli Enti locali nell'organizzazione della cultura sul proprio territorio. Tra

le caratteristiche più evidenti si riscontra la differenza da regione a regione della forma della legge sulle biblioteche: alcune risultano molto specifiche e concentrate sull'organizzazione interna del loro oggetto, mentre altre includono le biblioteche in una più ampia amministrazione dei beni culturali presenti sul territorio; risulta talvolta l'uso di termini e definizioni molto differenti (quando presenti) dei concetti di biblioteca, servizi, personale, ecc.. La legislazione spagnola presenta caratteristiche simili, in quanto a fronte di un'unica legge statale sulle biblioteche, ogni Comunità autonoma ha promulgato una propria legge in merito, le quali, a differenza di alcune leggi regionali italiane, sono sempre molto precise e approfondite: ogni legge comunitaria propone una sezione di definizione dei concetti e quindi del ruolo delle biblioteche, raggiungendo spesso una complessità notevole tra aspetti culturali e organizzazione burocratica, con l'attenzione speciale alle differenti realtà comunitarie; la difesa delle identità culturali locali, a partire dalla lingua (come il catalano e il basco) è sempre citata nelle motivazioni. In Brasile, le biblioteche sono regolate in base ai sistemi degli stati di appartenenza, dunque esistono tre livelli legislativi: quello federale, valido per tutte le biblioteche presenti sul territorio brasiliano; quello statale, espressione della realtà di ogni singolo stato della Federazione; infine il regolamento costitutivo nell'ambito del

sistema di biblioteche locale. Per restringere un campo tanto vasto, l'analisi si è limitata alle leggi federali, da cui è possibile comprendere che i governi brasiliani, nel corso dell'ultimo secolo, hanno gradualmente compreso il potenziale educativo delle biblioteche, lasciando però ampio margine di autodeterminazione alle varie istituzioni. Il modello e il concetto di biblioteca pubblica seguono comunque una impostazione classica. È tuttavia necessario sottolineare che poche sono le norme con effettivo rango di legge: tra queste sono state selezionate quelle federali, in quanto da esse si sono poi sviluppate ordinanze statali per le realtà locali.

Il terzo capitolo è dedicato agli elementi di teoria a supporto del ruolo educativo della biblioteca pubblica. Sono stati presi in esame alcuni autori in campo sociologico e filosofico il cui apporto è fondamentale per delineare e comprendere il contesto in cui inquadrare la biblioteca come ente che eroga un servizio di formazione lungo tutto il corso della vita, basato sul principio di inclusione, a favore di una cittadinanza immersa in una rete di rapporti e interazioni che richiedono una adeguata preparazione. A partire dal rapporto tra democrazia e educazione secondo le tesi di John Dewey, per il quale la società democratica è come una comunità di studiosi intenti a risolvere i problemi sociali che si presentano e ciò si riflette nella nascita della democrazia dal basso, dalle comunità cittadine in

cui ogni cittadino è chiamato a partecipare mettendo a disposizione le sue risorse intellettuali e pratiche, le sue conoscenze; tale modello si ripete nella collaborazione tra comunità diverse, quindi stati e infine nazioni. Una tale richiesta di preparazione alla cittadinanza implica un'educazione aperta e democratica, senza la quale l'individuo non è in grado di questionare il potere, cadendone vittima. Il percorso teorico si allarga fino a includere l'etica del discorso di Habermas, per il quale la comunicazione è un modello di azione sociale in cui gli attori sociali dialogano ognuno attraverso un proprio paradigma comunicativo, alla ricerca di un'intesa sulle norme riconosciute come vincolanti e, quindi, sulle azioni da intraprendere. La comunicazione costante attraverso le nuove tecnologie, inoltre, è caratterizzata da una virtualizzazione dei rapporti interpersonali, consistente nell'interazione tra incarnazioni digitali di soggetti reali, i quali sono in grado di comunicare con ogni angolo del mondo e scambiare informazioni, integrandole e ponendo le basi per quella che Pierre Lévy chiama "intelligenza collettiva", collaborazione intellettuale tra persone che scambiano tra loro informazioni complementari. A ciò si aggiunge l'idea di Paulo Freire dell'educazione basata sulla comunicazione, cioè su un dialogo partecipato tra insegnante e studenti, in contrapposizione all'educazione estensiva, tipicamente scolastica, in cui l'insegnante si limita a trasferire le proprie

conoscenze agli allievi, come se questi fossero un contenitore da riempire di nozioni anziché persone cui insegnare a formare da sole il proprio percorso formativo. In un tale contesto teorico, la biblioteca offre elementi di estremo interesse per la formazione dei cittadini: il radicamento sul territorio e quindi la vicinanza alle realtà locali, sia in termini di immediata raggiungibilità, sia in termini di valorizzazione della cultura locale; la fornitura di servizi e documenti altrimenti inaccessibili, anche attraverso le moderne tecnologie; la possibilità di costituire centri culturali e di aggregazione sociale, in cui la cittadinanza possa entrare in contatto con le varie realtà ed esperienze dei suoi membri e creare così una comunità di scambio delle idee, anche attraverso un uso condiviso di internet. Una biblioteca che in questa prospettiva abbandona il ruolo passivo che la caratterizza e partecipa in maniera attiva alla realtà culturale del proprio territorio, aprendosi alla comunicazione con realtà bibliotecarie simili e quindi con altri cittadini partecipi in altri luoghi.

A conclusione del capitolo, sono prospettate le esperienze concrete di biblioteca attiva nei tre paesi di riferimento. In Italia, come si è detto, la biblioteca pubblica è percepita ancora oggi come un luogo esclusivo, tanto nel senso di essere dedicata agli specialisti e agli intellettuali, quanto nel senso di non promuovere l'inclusione della cittadinanza nelle proprie attività, restando in molti casi ai margini

della vita culturale del territorio in cui sorge; solo a partire dagli anni Settanta è possibile riscontrare un implemento dei servizi e delle risorse a disposizione, l'aumento di iniziative culturali come mostre, presentazioni, proiezioni, corsi di educazione all'utenza e collaborazioni con associazioni culturali e istituti scolastici. Nelle realtà di Spagna e Brasile le biblioteche pubbliche hanno assunto un ruolo attivo, mediante la diffusione e la promozione della cultura del libro e della lettura, attraverso iniziative di pubblicizzazione e coinvolgimento dell'utenza. Esempi di questo ruolo attivo sono, tra gli altri: gli *Ônibus-Biblioteca* brasiliani, presenti sin dagli anni Trenta, autobus adibiti a biblioteche itineranti con tutti i servizi annessi, il cui percorso include tutte le zone periferiche della città di São Paulo sprovviste di librerie (un servizio presente da tempo anche in Spagna e di recente diffusione in Italia); il *Bibliometro* di Madrid, servizio di estensione bibliotecaria che punta a promuovere la lettura attraverso il prestito di libri presso punti di erogazione nelle stazioni della metropolitana; l'organizzazione del *Bosque da Leitura* nei parchi pubblici di São Paulo, che offre nei fine settimana letture pubbliche e altri incentivi alla diffusione culturale, oltre che ai consueti servizi di prestito, con un catalogo comprendente letteratura, informazione e svago; e ulteriori iniziative il cui apporto può essere di grande

importanza per la rivalutazione delle biblioteche italiane e le prospettive della cultura nel paese.

## *Capitolo I*

### ***LA BIBLIOTECA NEL CORSO DELLA STORIA***

La civiltà, intesa tanto come l'insieme delle manifestazioni culturali, politiche e sociali di un popolo in una determinata epoca della sua storia, quanto in senso progressivo come evoluzione continua dei valori, delle idee, delle forme di organizzazione e aggregazione, presenta sempre una caratteristica fondamentale: la necessità della trasmissione e della conservazione della conoscenza. L'umanità ha espresso attraverso il linguaggio verbale, scritto e figurativo la propria cultura e le proprie conoscenze, il cui patrimonio è stato raccolto e organizzato in vari modi per non andare perduto. Sin da prima dell'epoca classica si hanno notizie di luoghi deputati alla conservazione delle opere d'ingegno, i cui metodi di raccolta e catalogazione rappresentano l'origine della biblioteca come istituzione del sapere. Ricostruirne lo sviluppo storico rende evidente la stretta connessione tra concetto e funzione sociale: a ogni cambiamento evolutivo del contesto culturale in cui la biblioteca sorge, corrisponde una diversa concezione della sua funzione e perciò delle sue

caratteristiche e dei suoi compiti. La definizione fondamentale delle attività bibliotecarie riguarda la raccolta, l'organizzazione e l'uso di informazioni, il cui metodo di trasmissione e circolazione è appunto espressione di un contesto culturale nel quale la conoscenza è concepita secondo valori e progetti contingenti.<sup>1</sup> A ogni epoca successiva, quindi a ogni evoluzione del contesto, la biblioteca, come concetto e come istituzione concreta, si arricchisce delle esperienze passate e si evolve anch'essa verso nuovi progetti culturali, acquisendo caratteristiche e sviluppando attività nuove, dunque nuovi compiti.

Attraverso l'analisi dell'evoluzione delle biblioteche lungo il corso della storia diventa possibile comprenderne il significato, le strutture, il valore e la problematicità attuali. Come ogni studio di tipo storico, questa analisi deve tenere in conto la diversità di prospettive da cui l'oggetto può essere visto: taluni elementi possono condurre a una prospettiva ciclica, come la ricorrenza di guerre, conquiste, ascese, espansioni e cadute di regni e imperi, tutti eventi marcati anche per le biblioteche; d'altra parte, una trattazione il più possibile "ordinata" richiede una visione lineare del processo storico, scansionato per epoche ed età, ossia attraverso una periodizzazione che permetta di

---

<sup>1</sup> Cfr. Solimine G., *Introduzione allo studio della biblioteconomia*, Vecchiarelli Editore, Manziana 1995.

classificare e organizzare le informazioni.<sup>2</sup> È noto il difetto insito in ogni tipo di scelta metodologica di periodizzazione, il fatto cioè di influire sul punto di vista da cui studiare l'oggetto di ricerca e quindi di non essere universalmente accettata<sup>3</sup> (si pensi all'idea di un *medio evo* di stasi culturale tra l'antichità classica e la rinascita a essa ispirata). Tuttavia, ai fini della presente ricerca e per comodità di scansione, pur senza pretendere di definire con date certe i periodi storici osservati, si ricorre alla periodizzazione più diffusa e generalmente adottata: Antichità, Medioevo, Rinascimento, Era moderna e contemporanea. La prospettiva è essenzialmente europea, o *eurocentrica* se si vuole, ma tenendo in conto gli ambiti nazionali su cui la ricerca verte, si rivela essere la prospettiva migliore tanto per quanto concerne la storia delle biblioteche d'Italia e di Spagna, tanto per quella del Brasile, prima colonia e poi impero legato alle vicende storiche europee, oggi paese in forte ascesa internazionale e quindi attento allo sviluppo della propria cultura educativa.

---

<sup>2</sup> Cfr. Marwick A., *The Nature of History*, The Macmillian Press LTD, 1970.

<sup>3</sup> Cfr. Tosh J., *The Pursuit of History*, Pearson Education Limited, 2006.

## **1.1 – Le origini e l’evoluzione della biblioteca**

### *Antichità*

Cercare un momento e un punto di origine delle biblioteche nei tempi più remoti è un’impresa estremamente difficile: probabilmente, le prime esperienze di raccolta e conservazione di documenti sono ravvisabili negli archivi delle corti e dei templi, curati dalle caste sacerdotali al servizio dei re, in epoche in cui la lettura e la scrittura erano un privilegio di pochi eruditi. Alla civiltà assiro-babilonese risalgono i primi esempi di archiviazione ordinata e di ampio respiro tematico: gli scavi archeologici nell’area della Mesopotamia settentrionale che hanno portato al ritrovamento della città di Ninive comprendono reperti di estremo interesse. La Biblioteca Reale del re assiro Assurbanipal (VII sec. a.C.) risulta essere la prima organizzata secondo criteri di classificazione sistematici, il cui patrimonio era stato raccolto grazie all’opera di scribi inviati dal re stesso a raccogliere e ricopiare testi in ogni parte del regno, oltre che attraverso bottini di guerra e acquisizioni forzate. La biblioteca era costituita da decine di migliaia di tavolette d’argilla, su cui erano incisi in caratteri cuneiformi testi prevalentemente in accadico, che costituiscono la prima raccolta di opere di varia natura, per esempio documenti

amministrativi, testi religiosi, decreti, contratti, nonché opere epiche tra cui il testo completo dell'*Epopea di Gilgamesh*, testi di astronomia, divinazione, medicina, magia, opere letterarie, poetiche e mitologiche.<sup>4</sup> Dopo il ritrovamento, gran parte delle tavolette sono state portate al *British Museum*, il cui progetto di ricostruzione della Biblioteca<sup>5</sup> ha già prodotto come risultato la stima approssimativa di circa diecimila titoli divisi in oltre trentamila tavolette; questo dato, presumibilmente a fronte di una raccolta comprensiva di ulteriori testi, scritti su altri supporti andati perduti, fornisce un'idea di quanto ampio potesse essere il patrimonio di conoscenze riunito in un unico centro.<sup>6</sup>

Tuttavia la Biblioteca di Assurbanipal è rimasta un *unicum* nel mondo antico per diversi secoli. Molte biblioteche private sorsero in Grecia, la più famosa delle quali fu quella di Aristotele (384-322 a.C.), che assurse a centro di produzione del sapere riunendo attorno a sé una comunità di studiosi, afferenti al Liceo da lui fondato, devota alla ricerca della conoscenza e all'insegnamento. Questa simmetria rendeva la biblioteca uno strumento costantemente attivo, in cui i testi erano organizzati per soggetti (storia, filosofia, matematica, poesia,

---

<sup>4</sup> Cfr. Fincke J.C., *The Babylonian Texts of Niniveh. Report on the British Museum's Ashurbanipal Library Project*, consultabile on line all'indirizzo: [http://www.academia.edu/2393846/The\\_Babylonian\\_Texts\\_of\\_Nineveh\\_Report\\_on\\_the\\_British\\_Museums\\_Ashurbanipal\\_Library\\_Project](http://www.academia.edu/2393846/The_Babylonian_Texts_of_Nineveh_Report_on_the_British_Museums_Ashurbanipal_Library_Project)

<sup>5</sup> Cfr. *Ashurbanipal Library Project, Phase 1 – Britishmuseum.org*, consultabile all'indirizzo: [http://www.britishmuseum.org/research/research\\_projects/all\\_current\\_projects/ashurbanipal\\_library\\_phase\\_1.aspx](http://www.britishmuseum.org/research/research_projects/all_current_projects/ashurbanipal_library_phase_1.aspx)

<sup>6</sup> Cfr. Casson L., *Biblioteche del mondo antico*, Sylvestre Bonnard, Milano 2003

scienze naturali) e la ricerca si muoveva per percorsi tematici, alla base del metodo di catalogazione. Tale prospettiva rende l'esperienza greca radicalmente diversa da quella assiro-babilonese: da luogo di raccolta e conservazione, la biblioteca diventa laboratorio di produzione intellettuale, in cui ogni testo serve alla discussione delle idee, al confronto tra di esse, per generarne di nuove. La conservazione diventa funzionale alla ricerca, uno strumento per lo studio. La concezione di biblioteca come laboratorio legato a una comunità di studiosi è congeniale all'organizzazione politica e sociale della Grecia del tempo, divisa in città-Stato e perciò in comunità relativamente ristrette; l'avvento dell'ellenismo porta a una nuova prospettiva universale, in cui l'istituzione bibliotecaria assume un significato molto differente.

Aristotele fu precettore di Alessandro Magno e forse questo legame ha avuto influenza sull'iniziativa dei Tolomei di costruire una delle più grandi opere culturali della storia, la Biblioteca di Alessandria (III sec. a.C.).<sup>7</sup> L'impero conquistato dalle campagne militari di Alessandro si estendeva dalla Macedonia all'India occidentale e comprendeva in sé molti popoli con lingue, culture, religioni e sistemi politico-sociali diversi; alla morte del conquistatore, lo smembramento amministrativo dell'impero lasciò l'Egitto in mano alla dinastia greco-

---

<sup>7</sup> Cfr. Cavallo G. (a cura di), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Laterza, Roma-Bari 2004

egizia dei Tolomei, i quali vedevano nella biblioteca un riflesso della nuova identità culturale ellenistica. Il progetto iniziale di una biblioteca universale, che potesse esprimere l'universalismo ellenistico, fu di Tolomeo I Soter, fondatore del Museo; fu proprio uno dei discepoli di Aristotele, Demetrio Falereo, all'epoca consigliere del faraone, a organizzarla traendo ispirazione dalla biblioteca del maestro.<sup>8</sup> La realizzazione dell'opera fu portata a compimento dal figlio, Tolomeo II Filadelfo, il quale diede impulso all'acquisizione di molte opere, anche attraverso una versione primitiva del deposito legale, un editto per cui i libri presenti sulle navi che attraccavano nel porto di Alessandria dovevano obbligatoriamente essere lasciati alla Biblioteca, in cambio di copie realizzate appositamente.

La concezione di biblioteca universale fa quindi parte del progetto politico tolemaico di rendere Alessandria una grande capitale. Di conseguenza la Biblioteca di Alessandria è un affare di Stato, è il potere politico a dirigerne l'attività secondo i suoi piani. La città di Alessandria diventò la capitale culturale del mondo ellenistico, attirava a sé studiosi e intellettuali da ogni parte, creava le basi per una identità culturale forte e, in certo modo, omogenea. La raccolta dei

---

<sup>8</sup> Testimonianze in questo senso vengono da Strabone (*Geografia*, Libro XIII, 608; Libro XVII, 793-4) e dalla *Lettera di Aristeo*, 9 (consultabile in inglese all'indirizzo: <http://www.ccel.org/c/charles/otpseudepig/aristeas.htm>)

testi tramite acquisizioni, donazioni e confische si estendeva a ogni angolo dell'impero, per fornire tutto il materiale possibile alla comunità di studiosi che si riuniscono nella capitale; si privilegiavano i testi più vecchi perché meno esposti a errori, sebbene ciò aiutasse la formazione di un mercato di falsari. Oltre all'editto sui libri trovati a bordo delle navi, i Tolomei facevano appello a tutti i re perché inviassero opere di qualsiasi genere, non solo appartenenti alla cultura greca, ma a ogni altra cultura e in ogni altra lingua, vertenti su qualsivoglia argomento, dalla poesia alla religione, dalle scienze della natura a ogni aspetto della vita politica e culturale. A ciò si affiancava la necessità delle traduzioni, da cui sorse il progetto della *Septuaginta*,<sup>9</sup> la versione in greco dell'Antico Testamento realizzata da settanta saggi di Alessandria. In questo modo si andava creando una immensa raccolta che componeva le varie realtà del mondo ellenistico, al di là della fondamentale cultura greca.

Il metodo di catalogazione seguiva un *iter* piuttosto rigido. Ogni testo veniva custodito in un deposito portuale dove veniva contrassegnato con nome ed etnia dell'autore; se possibile, si annotavano anche la provenienza del testo, chi lo aveva edito e chi ne era stato l'ultimo proprietario, in modo da poterne accertare l'affidabilità. Solo dopo queste operazioni era possibile trasportare il

---

<sup>9</sup> Cfr. la *Lettera di Aristeo*.

testo nella Biblioteca e collocarlo nel settore di competenza. La crescita delle raccolte fu tale da rendere lo spazio annesso al Museo insufficiente, così al tempo di Tolomeo III fu costruita una biblioteca minore nel tempio di Serapide. La gestione fu affidata a un bibliotecario, alle cui dipendenze vi era un gran numero di scribi, copisti, esaminatori, restauratori e altre figure, la cui azione rese la Biblioteca anche un centro di riproduzione e di studio filologico. Il lavoro organizzativo ebbe il suo culmine nell'ideazione di una sintesi di tutto il contenuto della Biblioteca esposta su tabelle bibliografiche, dette *πίνακες*, con la lista di autori e relative opere: in questo modo il sapere accumulato era pronto per essere consultato attraverso criteri tematici, seguendo filoni di ricerca. L'ulteriore sviluppo di liste e criteri di indicizzazione, categorizzazione, esposizione di significati e rimandi, portò alla creazione di strumenti come i cataloghi, i commentari, i glossari, i dizionari, ecc., per poter fornire agli studiosi la possibilità di districarsi in un enorme accumulo di testi, per affrontare compiti ingenti come il confronto tra diverse versioni di un singolo testo, da cui deriva ciò che oggi si definisce "letteratura secondaria", tra commenti, rinvii e aggiornamenti. Il modello Alessandrino ebbe grande successo e fu d'ispirazione per altri tentativi dell'epoca, prima fra tutte la Biblioteca di Pergamo.<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Cfr. Canfora L., *Le biblioteche ellenistiche*, in G. Cavallo (a cura di), op. cit.

La conquista romana dell'Egitto (48 a.C.) portò alla distruzione parziale della Biblioteca di Alessandria.<sup>11</sup> Sotto i Romani, quel che ne restava fu reso accessibile solo a una cerchia ristretta e il concetto di biblioteca universale perse la componente produttiva per ridursi a deposito della memoria. Nella cultura romana il primato andava al diritto e alle istituzioni politiche, attività sì intellettuali, ma essenzialmente volte alla pratica, dunque non era ritenuto necessario far evolvere templi del sapere universale. La concezione romana di biblioteca restava soprattutto quella di raccolta privata a opera di intellettuali bibliofili, di cui si hanno importanti esempi nelle biblioteche di Cicerone, Silla, Lucullo e nella Villa dei Papiri di Ercolano.<sup>12</sup> Non mancavano biblioteche pubbliche, prevalentemente di genere giuridico-politico: Giulio Cesare ebbe per primo l'idea di costruire una biblioteca pubblica statale, affidando i lavori a Terenzio Varrone, ma il suo assassinio (44 a.C.) fece arenare il progetto; in seguito Asinio Pollione, seguace di Cesare, costruì una biblioteca pubblica nell'*Atrium Libertatis*. Durante il principato di Augusto (23 a.C. - 14 d.C.) furono costruite due biblioteche gemelle nel tempio di Apollo, sul Palatino, organizzate secondo una netta divisione tra opere latine e opere greche. Tuttavia non si andò mai oltre queste. L'assenza nell'impero romano di grandi progetti culturali sul modello

---

<sup>11</sup> Cfr. Canfora L., *La biblioteca scomparsa*, Sellerio, Palermo 1986

<sup>12</sup> Cfr. <http://www.cir.campania.beniculturali.it/luoghi-della-cultura/ercolano-scavi/ercolano-villa-dei-papiri>

alessandrino rifletteva un diverso interesse nella diffusione del proprio modello e della propria identità, da realizzarsi attraverso il sistema politico e giuridico. All'unificazione culturale, i Romani preferivano l'assimilazione, e questa non suscitava la necessità di grandi centri di produzione intellettuale. Solo intorno alla metà del IV sec. si riscontra una maggiore diffusione di biblioteche pubbliche a Roma e nelle province, senza tuttavia costituire un fenomeno di grandi proporzioni.<sup>13</sup>

### *Medioevo*

La fine dell'Impero Romano in Europa occidentale, indebolito da crisi agricole e commerciali e frantumato da invasioni e conquiste barbariche, portò a un graduale ancorché inesorabile declino non solo delle istituzioni politiche, ma anche di vie di comunicazione, città, possedimenti rurali. Lo stato di abbandono dei centri urbani e di ciò che li caratterizzava, come teatri, stazioni termali, templi ecc., assieme ai pericoli delle invasioni e dei saccheggi, favorì la contrazione delle città, la loro fortificazione e dunque la loro chiusura. La figura del vescovo assurse a nuova forma di amministrazione pubblica, attorno alla quale si raccoglieva la comunità cittadina, mentre la Chiesa si istituzionalizzava e assumeva un ruolo di mediazione tra popoli e

---

<sup>13</sup> Cfr. Fedeli P., *Biblioteche private e pubbliche a Roma e nel mondo romano*, in Cavallo G. (a cura di), op. cit.

conquistatori. In un tale clima, le biblioteche pubbliche romane scomparvero e quelle private, di poche famiglie patrizie, sopravvissero a stento. La cultura germanica dominante, oltretutto, era basata sulla tradizione orale e non aveva motivi di contemplare un'istituzione come la biblioteca, dei cui testi scritti, forse, non concepiva il valore.

A partire dal VI secolo si diffusero le comunità monastiche, sorte in reazione al declino delle antiche città e al degrado materiale e spirituale europeo. Impostando la propria esistenza su ordine e organizzazione, divennero molto attive sia nell'amministrazione economica che nel recupero e nella trasmissione del sapere, attraverso la trascrizione delle opere dei padri della Chiesa e di altri testi antichi. Nuovi centri culturali ed economici, quindi, il cui crescente prestigio attirò le famiglie aristocratiche e i loro patrimoni culturali, che arricchirono i depositi e contribuirono alla rinascita delle biblioteche in seno ai monasteri.<sup>14</sup>

La maggior parte dei libri, però, non perveniva a esse dall'esterno, data la chiusura verso il mondo caotico e pericoloso fuori dalle mura; bensì erano in massima parte prodotti nello *scriptorium*, la sala di trascrizione dove lavoravano i copisti. La biblioteca medievale era in grado di provvedere da sé a tutto ciò che serviva allo svolgimento della propria attività, compresa la produzione di testi, senza dipendere

---

<sup>14</sup> Cfr. Rossi P. (a cura di), *La memoria del sapere*, Laterza, Roma-Bari 1990

necessariamente da acquisizioni o donazioni. Questo influì sulla sostituzione del papiro con la pergamena, che offriva una maggiore resistenza, la possibilità di essere scritta su entrambe le facciate e, soprattutto, poteva essere prodotta *in loco*, con pelli di agnelli e vitelli. La scelta dei testi da trascrivere si atteneva a criteri di merito e utilità, tanto spirituale quanto materiale: i più importanti erano naturalmente la Bibbia e i testi religiosi, poi le opere classiche di autori latini e greci come Cicerone e Aristotele, infine tutti quelli che potevano servire alle esigenze del monastero, sulla medicina, l'agricoltura, il diritto, la grammatica, l'aritmetica, ecc.. La produzione era molto laboriosa e lunga (in alcuni casi poteva durare anni) e richiedeva dedizione e perizia, tra la preparazione dei materiali, la rigatura delle pagine, la scrittura vera e propria e le decorazioni (spesso opera di professionisti), fino alla rilegatura. Ciò conferiva all'oggetto libro un ingente valore economico, la sua rarità lo rendeva un simbolo di potere e ricchezza per chiunque potesse permettersi di possederlo; per i monaci, la preziosità materiale del libro rifletteva la preziosità spirituale del contenuto. Nei monasteri era inoltre previsto che le opere fossero studiate dai monaci come parte del loro percorso spirituale, quindi la produzione di libri serviva anche a scopi didattici. Tuttavia le biblioteche medievali avevano quasi esclusivamente

carattere di conservazione, essendo funzionali al monastero, all'istruzione dei monaci e di pochi laici, solitamente giovani nobili.<sup>15</sup>

Gran parte dei monasteri appartenevano all'Ordine benedettino. Tra i maggiori esempi di biblioteche monastiche si trovano l'Abbazia di Montecassino, fondata da Benedetto da Norcia nel 529 d.C., famosa per la rarità delle raccolte e la preziosità delle miniature a decorazione dei testi; il *Vivarium*, monastero fondato nel 555 d.C. da Cassiodoro in Calabria, in cui vennero accumulati molti testi e codici sia cristiani che pagani, sia religiosi che profani; l'Abbazia di San Colombano, fondata a Bobbio nel 614 d.C., che comprendeva una delle raccolte di codici più vaste e antiche del mondo. Le biblioteche monastiche erano gestite da un bibliotecario, il quale si formava attraverso la pratica sul campo e la condivisione di esperienze con bibliotecari anziani, anche di altri monasteri. Essendo la conservazione dei libri il primo e più importante compito delle biblioteche, non si effettuavano mai prestiti, se non in casi particolari a persone molto importanti; la consultazione non era aperta a tutti, gli unici utenti effettivi erano i monaci stessi. Il vuoto lasciato dalla scomparsa dall'amministrazione culturale pubblica dei Romani favorì, per di più, il monopolio ecclesiastico del sapere: la Chiesa era l'unica depositaria del patrimonio culturale dell'epoca classica, le decisioni prese in merito a cosa conservare e

---

<sup>15</sup> Cfr. Cavallo G. (a cura di), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Laterza, Roma-Bari 2004

cosa lasciar perdere segnarono la cultura europea dei secoli successivi.<sup>16</sup>

### *Rinascimento*

Nel Tardo Medioevo sorsero nuovi centri di studio in grandi città come Bologna, Padova e Parigi. L'esigenza di materiali per l'educazione favorì la diffusione di laboratori di copisti e l'incremento di biblioteche adibite allo studio. Con la nascita delle università e l'avvento dell'Umanesimo, la cultura iniziò gradualmente ad allontanarsi dall'ortodossia religiosa e dalle forme della scolastica,<sup>17</sup> mettendo in discussione il principio di autorità nell'interpretazione dei testi, rivalutando l'attività intellettuale umana, scindendo la sfera della cultura da quella della religione. I testi classici tornarono a occupare un posto di rilievo rispetto a quelli cristiani, vennero riconsiderati per ciò che erano quando furono prodotti e non per ciò che di questi poteva essere funzionale alla visione medievale del mondo e dell'uomo, ancorata a vecchie contrapposizioni tra bene e male, luce e tenebre, per porre invece l'uomo al centro dell'universo.<sup>18</sup>

Uno degli eventi più radicali di quel periodo (e della storia culturale tutta) fu, nel 1455, l'invenzione della stampa. La Bibbia di Gutenberg,

---

<sup>16</sup> Cfr. Cavallo G. (a cura di), *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 2003

<sup>17</sup> Cfr. Fumagalli Beonio Brocchieri M., Parodi Massimo, *Storia della filosofia medievale*, Laterza, Roma-Bari 2005

<sup>18</sup> Cfr. Garin E., *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Laterza, Roma-Bari 1973

realizzata con l'innovativo procedimento di stampa a caratteri mobili, segnò la fine dei laboratori di copisti, diede inizio alla produzione in massa dei libri e alla diffusione relativamente facile e veloce delle idee in essi contenute. Il mondo della cultura ne fu sconvolto e, come per tutte le invenzioni radicali, produsse anche fenomeni di odio irrazionale;<sup>19</sup> tuttavia il successo fu irrefrenabile e l'influenza sulla cultura umanistica incalcolabile. Oltre alla Bibbia si stampavano testi di ogni genere letterario, mentre il mondo della cultura si apriva a un pubblico più grande, composto da letterati, politici, giuristi, mercanti e poeti, oltre che da religiosi. Gli stampatori si dedicavano a ricerche di manoscritti per trovare le versioni più complete delle opere greche e latine, generando libri economici e quindi più accessibili, un prodotto con una propria individualità rispetto alla forma sacrale delle copie monastiche. I libri stampa si diffusero rapidamente nelle biblioteche di principi e mecenati, convivendo con i preziosi manoscritti; i bibliofili umanisti accrescevano le proprie collezioni per piacere personale e per studio, le condividevano con altri intellettuali e talvolta le affidavano a enti religiosi perché le custodissero in loro assenza. Le corti principesche come i Medici, gli Sforza, i Gonzaga e gli Aragonesi crearono biblioteche private molto ricche e in taluni casi contribuirono ad arricchire quelle di conventi e monasteri: Cosimo

---

<sup>19</sup> Cfr. Pierno F., Vandone G. (a cura di), *Stampa meretrix. Scritti quattrocenteschi contro la stampa*, Marsilio, 2012

de' Medici acquistò la collezione di Niccolò Nicoli e la divise tra la sua personale e quella del convento di San Marco a Firenze.<sup>20</sup> Esempi del mecenatismo e dell'interesse dei principi sono la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, la Biblioteca Malatestiana di Cesena e la Biblioteca Marciana di Venezia. Le biblioteche monastiche continuarono comunque a produrre libri a mano e a rimanere depositi del sapere, chiusi in se stessi e gelosi del proprio patrimonio, organizzati con indici e soluzioni contro i furti, come l'uso di catene per trattenere i libri ai tavoli di consultazione.

La necessità di conservazione della conoscenza unita al prestigio legato alla cultura del libro contribuì alla nascita, intorno al XVI sec., di biblioteche di Stato in tutta Europa. In Inghilterra le vicende legate allo scontro tra Enrico VIII e la Chiesa, con la soppressione dei monasteri e la ricollocazione delle raccolte da essi custodite, diedero origine al progetto di biblioteca nazionale dell'umanista John Leland, il quale intendeva arricchire la piccola biblioteca reale; il progetto però non fu realizzato fino all'ascesa di Elisabetta e soffrì in seguito alterne fortune. Nel 1468, la chiesa ducale di San Marco accettò una ingente donazione di codici dal cardinale greco Bessarione, formando così una Libreria al servizio della Repubblica di Venezia. A Roma, dal

---

<sup>20</sup> Cfr. Cavallo G. (a cura di), *Libri e lettori nel Medioevo*, op. cit.

1447 il papa Nicolò V attuò una politica di acquisizioni di opere per ricostruire la biblioteca vaticana, andata in gran parte perduta durante il trasferimento della Santa Sede ad Avignone; dagli iniziali trecentocinquanta codici la biblioteca arrivò a contarne oltre milleduecento alla morte del papa. In seguito anche Sisto IV continuò a far acquistare libri con l'emanazione della bolla *Ad decorem militantis Ecclesiae*,<sup>21</sup> considerata l'atto fondativo dell'attuale Biblioteca Apostolica Vaticana come biblioteca pubblica, dotata di sede propria, bilancio, bibliotecario e servizio di prestito relativamente accessibile.

Proprio l'accessibilità è la prima caratteristica delle biblioteche rinascimentali a precorrere la fondazione delle biblioteche moderne. Pur essendo ancora sostanzialmente destinate alla conservazione più che all'uso, le biblioteche nel Rinascimento acquistano connotazioni pubbliche grazie alla diffusione dell'alfabetizzazione e alle esigenze umanistiche di studio e ricerca. L'accesso era limitato negli orari ed era libero soprattutto per gli intellettuali di alto rango, i manoscritti erano ancora considerati un bene prezioso da mantenere il più possibile riservato, ma con l'invenzione della stampa le biblioteche avevano iniziato a concepire l'opportunità di conservare anche libri preziosi nel contenuto, ancorché economici, per rivalutare l'idea della

---

<sup>21</sup> Cfr. Regolamento della BAV: <http://www.vatlib.it/home.php?pag=regolamento>

biblioteca come deposito di tutto il sapere prodotto, di qualsiasi genere e su qualsiasi supporto.<sup>22</sup>

L'evoluzione storica delle biblioteche è quindi passata dai primissimi, disordinati archivi a progetti su larga scala di conservazione e uso del sapere, attraverso cui si diffondevano la cultura dominante e l'identità imperiale e cosmopolita. Le biblioteche private hanno spesso provveduto ad arricchire le raccolte più importanti, mentre nei monasteri hanno trovato la salvezza testi altrimenti destinati a scomparire con la fine di un'era. La conservazione è il carattere più profondo e continuo delle biblioteche, cui si è affiancato l'uso da parte di cerchie ristrette di studiosi in determinati momenti. Il possesso di libri e opere d'ingegno, al pari di tesori e opere d'arte, ha costituito anche un motivo di prestigio e ostentazione del potere, tanto per i collezionisti privati quanto per il potere istituzionale, di cui la biblioteca è stata strumento. L'avvento della modernità, della sua cultura diffusa, degli stravolgimenti rivoluzionari e dell'espansione degli studi scientifici e specialistici in ogni campo, a partire dalla spinta dell'Umanesimo alla riscoperta delle conoscenze classiche e con la nascita dell'Illuminismo, cambia ancora una volta e in modi sempre più avanzati la concezione della biblioteca, che supera e include in sé tutte le caratteristiche del passato

---

<sup>22</sup> Cfr. Botasso E., *Storia della biblioteca in Italia*, Editrice Bibliografica, Milano 1984

diventando un luogo di educazione permanente e crescita individuale e collettiva.

## **1.2 – La formazione e l'identità delle biblioteche moderne e contemporanee**

### *Modernità: nascita delle Biblioteche Nazionali*

La transizione dal Medioevo all'età moderna è stata segnata da eventi storici e culturali di vastissima portata. Oltre alla fondamentale invenzione della stampa a caratteri mobili, che ha abbattuto il costo di produzione dei libri e ne ha aumentato esponenzialmente la diffusione, sono accaduti sconvolgimenti politici di grande rilievo: la caduta di Costantinopoli, la nascita di monarchie nazionali come quella spagnola, lo scontro in ambito religioso tra Riforma e Controriforma e, soprattutto, la scoperta del Nuovo Mondo con la conseguente espansione coloniale.

I fermenti dell'epoca erano naturalmente tangibili anche nel mondo culturale, in cui si assisteva allo sviluppo progressivo degli studi scientifici con l'approfondimento delle specializzazioni, che richiedeva una generale sistemazione del sapere. Le conoscenze ormai sempre più vaste dovevano essere classificate e messe in ordine, perché fosse possibile dominarle: dal Seicento in poi la catalogazione assume un'importanza crescente come strumento di ricerca. La perdita

di centralità della teologia negli studi elimina l'impostazione gerarchica di testi e autori, tipica della mentalità medievale, e la biblioteca inizia gradualmente a cambiare anche i suoi assetti interni: la disposizione dei libri riflette l'indicizzazione delle materie e il sapere diventa enciclopedico. L'ordine "orizzontale" delle materie, infatti, richiede una riduzione a *summa* delle conoscenze, per dare occasione all'utente di districarsi in un mondo culturale privo di coordinate certe, un tempo fornite dalla gerarchia dominata dalla Bibbia. Una figura di spicco nella storia della biblioteconomia della prima modernità è senza dubbio il francese Gabriel Naudé, il cui spirito libero emerge nell'universalismo della sua concezione della biblioteca:<sup>23</sup> essa doveva acquistare tutti i principali autori, antichi e moderni, che avessero scritto sulla grande diversità degli argomenti, con particolare riguardo alle arti e alle scienze; delle loro opere andavano ricercate le edizioni migliori, cioè le più complete e meglio commentate; inoltre era importante avere le opere in lingua originale, perché l'interpretazione non avesse filtri. Per quanto concerneva la Bibbia, se ne dovevano ottenere le traduzioni in tutte le lingue possibili, per favorirne l'esegesi e i riscontri. In generale la biblioteca doveva possedere molto materiale anche su argomenti minori o poco conosciuti, per esempio tutto ciò che riguardasse la nuova Chiesa della

---

<sup>23</sup> Cfr. Naudé G., *Consigli per la formazione di una biblioteca*, Liguori, Napoli 1994

Riforma, o ancora una collezione esaustiva di materiale di riferimento bibliografico quale dizionari, miscellanee, lezioni e repertori. La biblioteca secondo Naudé deve essere universale nel senso di multidisciplinare e multilingue, caratteristiche oggi ampiamente consolidate nelle biblioteche contemporanee.

L'architettura interna delle biblioteche subisce pure una mutazione: vengono abbandonati i banconi di lettura medievali, i cosiddetti "plutei", cui erano incatenati i manoscritti e si lascia spazio a scaffalature, armadi e grandi tavoli al centro di ampie sale di lettura; i libri non solo vengono conservati, ma cominciano a essere esposti, per facilitarne l'uso. Si moltiplicano le grandi biblioteche aperte al pubblico, come l'Ambrosiana di Milano, l'Angelica di Roma, la Bodleiana di Oxford, arricchite come sempre dalle collezioni private di ricchi bibliofili. I fondatori sono monarchi, cardinali, studiosi di alto rango; il pubblico è formato dalla cerchia di persone che frequentano gli stessi ambienti intellettuali del fondatore e ne condividono il collezionismo. Alle lingue classiche si affiancano le lingue nazionali nelle raccolte bibliotecarie delle zone corrispondenti.

Durante l'*Ancien régime*, la volontà di creare biblioteche di respiro universale diventa un'etichetta funzionale all'affermazione del potere. Resta comunque un dato di fatto che fino alla Rivoluzione francese le

biblioteche aperte al pubblico più ricche e sfarzose, legate alle corti reali d'Europa, erano concepite ancora come una proprietà privata dei sovrani, il cui arricchimento era dovuto più a obblighi derivanti dal ceto sociale che non da esigenze reali di informazione; talvolta i proprietari di lussuose biblioteche erano più interessati al prestigio derivante dal possesso, che al contenuto delle stesse.<sup>24</sup> L'uso veniva concesso secondo l'arbitrio del monarca, con restrizioni sull'accesso a determinati fondi o l'impossibilità del prestito. Bisogna inoltre tener conto dell'analfabetismo di gran parte della popolazione, che restringeva *de facto* il bacino di utenti di qualsivoglia biblioteca. Nel corso del Settecento, comunque, le biblioteche reali aumentano la loro importanza e le loro raccolte fino a essere trasferite in locali costruiti appositamente, palazzi progettati allo scopo di conservare le opere e fornire spazi di consultazione adeguati; esempi ne sono le biblioteche reali di Vienna, Londra, Berlino e San Pietroburgo, nuclei delle future Biblioteche Nazionali.

Parallelamente iniziano a formarsi movimenti per le biblioteche popolari e religiose,<sup>25</sup> che avranno maggiore diffusione nel secolo successivo, per i quali la concezione della cultura è volta

---

<sup>24</sup> Nonostante la Biblioteca del Re di Francia fosse tra le maggiori del tempo, il duca Louis de Rouvroy de Saint-Simon riporta nelle sue *Memorie* la basilare ignoranza di Luigi XIV rispetto ai suoi cortigiani, riguardo a storia, cultura generale e persino riguardo a leggere e scrivere. Cfr. Saint-Simon, Louis de Rouvroy (duc de), *Memorie*, a cura di M. Bonfantini, Einaudi, 1951.

<sup>25</sup> Cfr. Barone G., Petrucci A., *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Mazzotta, Milano 1976

all'elevazione morale del popolo, all'edificazione spirituale dell'individuo, al fine di incoraggiare l'autoapprendimento e l'alfabetizzazione degli adulti. Vari gli elementi fondanti: dall'impegno del clero ad alimentare la religiosità attraverso la diffusione dello studio della Bibbia tra i poveri; all'attenzione dei movimenti sindacali per l'istruzione dei lavoratori nel pieno della Rivoluzione Industriale, nell'interesse di formare una coscienza nazionale tramite la partecipazione alla vita politica. In Italia l'educazione popolare era intesa come continuazione dell'istruzione scolastica nelle masse popolari; un fenomeno interessante era costituito dalle biblioteche "itineranti", i cui volumi venivano acquistati grazie al denaro delle quote associative degli aderenti, i quali facevano poi circolare tra loro i libri. Inoltre il movimento socialista, sin dalla metà dell'Ottocento, supportava le biblioteche popolari legate alle società operaie. Nel 1909 si arrivò alla costituzione di una Federazione italiana delle Biblioteche popolari.<sup>26</sup> Focalizzare ora l'attenzione sullo sviluppo storico delle Biblioteche Nazionali consente, però, di ritrovare nelle loro vicissitudini politiche e tecniche uno specchio della situazione di ogni biblioteca pubblica moderna e del suo sistema di appartenenza.

---

<sup>26</sup> Elementi ulteriori si possono trovare nel *Resoconto del seminario del 23 febbraio 1998 "Dalle biblioteche popolari alla biblioteca pubblica: il caso italiano"* dell'AIB Lombardia, consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/sezioni/lom/re980223.htm>

Il momento di cesura rappresentato dalla Rivoluzione francese è fondamentale per la concezione funzionalistica della biblioteca.<sup>27</sup> In ogni nazione, dalla fine del Settecento a tutto l'Ottocento, la natura dei fondi e del funzionamento delle Biblioteche Nazionali è orientato verso gli obiettivi e gli interessi di volta in volta contingenti. In Francia, l'accrescimento dei fondi è volto non solo al recupero dell'identità culturale del paese, ma anche e soprattutto ai fini dell'istruzione pubblica: una funzione patrimoniale e pedagogica che rispecchia la nuova idea di nazione sorta dalla caduta della monarchia, cioè il corpo collettivo dei cittadini uguali di fronte alla legge. Il cittadino è per sua stessa natura un utente della biblioteca, poiché la cultura della nazione in essa conservata e offerta al pubblico, è la sua propria cultura, la sua identità di cittadino francese; e questo carattere della *Bibliothèque nationale* si adatterà a ogni successivo cambio di regime politico. In Inghilterra, il lavoro di Antonio Panizzi<sup>28</sup> in qualità di bibliotecario principale della *British Museum Library* si concentra sull'universalità della biblioteca, sull'opportunità per lo studioso più povero del regno di accedere alla letteratura su qualsivoglia argomento, al pari dell'uomo più ricco: permettere a tutti i cittadini di soddisfare la propria curiosità intellettuale ed effettuare ogni tipo di

---

<sup>27</sup> Cfr. Vitiello G., *Alessandrie d'Europa. Storie e visioni di biblioteche nazionali*, Sylvestre Bonnard, Milano 2002

<sup>28</sup> Cfr. Dionisotti C., *Un professore a Londra. Studi su Antonio Panizzi*, Interlinea, Novara 2002

ricerca, doveva essere il primo obiettivo. I punti cardine della sua politica riguardavano: un adeguato e sostanzioso finanziamento governativo per l'incremento della collezione, all'epoca ancora piuttosto modesta (1835), mediante l'acquisto di testi rari non reperibili in collezioni private, proprio per renderli accessibili ai cittadini di ogni censo; la netta separazione tra biblioteca nazionale di ricerca, desinata agli studiosi con testi specialistici e di pregio, e biblioteca pubblica, destinata alla clientela ordinaria con testi comuni ed economici; l'educazione dell'utenza al rispetto della biblioteca e alla consapevolezza del suo valore informativo e pedagogico; una politica di acquisizioni mirata a ottenere copia di ogni libro edito in Inghilterra o riguardante la nazione, tanto in edizioni antiche e rare, quanto in edizioni a buon mercato. Grazie a tale politica, la nazione sarebbe stata dotata di una infrastruttura conoscitiva accessibile alla totalità dei sudditi di Gran Bretagna e di pari livello rispetto alla *Bibliothèque nationale*.

La situazione in altri paesi europei varia a seconda dei mezzi a disposizione. Non sempre le biblioteche di livello nazionale hanno le risorse adatte a perseguire una vocazione universalistica, puntando piuttosto all'identità culturale nazionale, con politiche di acquisizione dei testi basati sul deposito legale obbligatorio di tutto ciò che viene prodotto sul territorio nazionale, inteso sia in senso geografico che

linguistico, e l'acquisizione di tutto il materiale riguardante la stessa nazione. Anche l'innovazione tecnica a cavallo tra XIX e XX sec. contribuisce allo sviluppo di biblioteche nazionali, ponendole a capo di sistemi bibliotecari nazionali di cui provvedono al coordinamento; l'istituzione di cataloghi collettivi mette in comunicazione le biblioteche di un'intera nazione, con la promozione di servizi e di strumenti bibliografici rilevanti per ogni sistema. Sulla tendenza di ogni biblioteca a essere universalistica, nazionalistica o funzionalistica, si innestano le possibili analisi sulla formazione dell'identità delle grandi biblioteche europee.

Come è stato acutamente sottolineato,<sup>29</sup> esistono identità *indiscusse* come la *Bibliothèque nationale* di Parigi e la *British Museum Library* di Londra; e identità *complesse*, come nel caso dell'Italia e della Spagna. La differenza risiede nelle vicende storiche della formazione degli Stati-nazione durante l'Ottocento, a seguito della sconfitta delle armate napoleoniche e la fine del sogno imperiale francese. I tentativi di restaurare i regni dell'*Ancien régime* al Congresso di Vienna<sup>30</sup> si sono scontrati con la profonda mutazione avvenuta negli stati post-rivoluzionari: non esiste più la disgregazione localistica amministrata dalle *élite* nobiliari, che applicavano leggi di un sovrano distante a una

---

<sup>29</sup> Cfr. Vitiello G., *Alessandrie d'Europa*, op. cit.

<sup>30</sup> Cfr. Hobsbawm E.J., *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino 1991

popolazione il cui mondo era limitato alle terre in cui abitava e lavorava, fedele al signore locale. Il nuovo Stato-nazione deve prendere atto della possibilità di relazione diretta tra cittadini e istituzioni governative, della necessaria legalità di ogni decisione e imposizione, ossia dell'imprescindibilità di sancire per legge i termini di ogni rapporto sociale, anche la diseguaglianza del privilegio. L'ordinamento giuridico si applica a tutti i cittadini e per esercitare la sovranità è necessario ricercare l'identità nazionale attraverso l'uso di una lingua comune, rendere concreta ed efficace la presenza delle istituzioni anche nelle zone più periferiche ed eliminare possibili forme di controllo rivali tramite la formazione del consenso, quindi stimolando la lealtà tramite l'identificazione del popolo nello stato che lo governa. La legittimazione di qualsiasi atto si fonda sulla sovranità del popolo, dunque sull'identità nazionale, culturale e linguistica in cui tutti i cittadini si riconoscono, un sentimento identitario foraggiato da liturgie politiche e retorica cerimoniale e trionfalistica, in cui l'uso di una lingua comune diventa anche uso della lingua ufficiale, l'unica che conta. Questa unicità linguistica ha il suo mezzo di diffusione nei libri, i libri diventano un affare di Stato e di conseguenza la biblioteca ottocentesca diventa un ideale monumento identitario, rappresentativo dei valori delle tradizioni culturali di patrie uniche e indivisibili. Ciò comporta lo sforzo di

trasformazione della biblioteca da luogo di conservazione del sapere a centro organizzativo di diffusione dell'identità culturale e dei valori comuni a tutti i cittadini, radicato sul territorio e al contempo connesso a tutte le altre realtà bibliotecarie della nazione. In questa prospettiva risulta chiara la differenza tra le identità indiscusse e le identità complesse delle biblioteche nazionali europee. Esse riflettono il contesto nazionale di cui fanno parte e, dunque, sono espressione.

In Francia, il Terrore giacobino aveva tentato, nella sua fase “vandalica”, di spazzare via ogni vestigia dell'*Ancien régime*, a cominciare dall'iconografia monarchica. Molti libri presenti nella *Bibliothèque* recavano simboli della monarchia, che pure dovevano essere rimossi e distrutti (rischiando così di massacrare il patrimonio librario). Prima che il vandalismo potesse attingere la *Bibliothèque*, paradossalmente divenuta nazionale proprio grazie alla Rivoluzione, gli eventi del Termidoro posero fine all'iconoclastia. I rivoluzionari antigiacobini ribaltarono il concetto rivoluzionario di palingenesi, riconoscendo alla cultura della monarchia un valore storico nella coscienza nazionale; di conseguenza i libri prodotti prima della Rivoluzione furono considerati degni di servire la nuova cultura francese, le icone apposte su di essi furono risparmiate e la *Bibliothèque* rientrò nel patrimonio culturale che lo Stato doveva proteggere. In seguito, tra confische e ricollocazioni, il patrimonio

della biblioteca crebbe enormemente non solo per quanto concerne le produzioni francesi, ma anche per tutto il materiale che proveniva dai paesi conquistati da Napoleone, tra opere belghe e olandesi, Bibbie germaniche, manoscritti orientali dall'Egitto e soprattutto centinaia e centinaia di opere italiane, di Virgilio, Petrarca, Galileo, Leonardo e molti altri. Dopo la sconfitta delle armate napoleoniche e la conseguente Restaurazione, la *Bibliothèque* inizia a soffrire per le sovvenzioni inadeguate e a perdere lentamente il suo primato in Europa. L'espansione dell'editoria francese nel corso dell'Ottocento costituisce, tramite il deposito legale, la più importante fonte di acquisizioni, soprattutto per via delle politiche della Commissione Merimée, incaricata della riforma gestionale della *Bibliothèque*. A questa attenzione per l'editoria corrispondeva l'allargamento del pubblico giovanile e di basso ceto sociale, che portò all'apertura di una sala di lettura generale, liberamente accessibile dall'età di quindici anni; non vi corrispondeva invece l'impostazione del Ministero della Pubblica Istruzione, regolava l'accesso alla lettura di opere francesi interdiciendo opere ritenute pericolose, dai pamphlet politici ai romanzi, per tentare di indirizzare la cultura di classi potenzialmente rivolte. Tra la fine dell'Ottocento e per gran parte del Novecento, la *Bibliothèque*, nonostante una espansione costante delle collezioni, affronta il continuo rischio del declino a causa della penuria di risorse

e dell'inadeguatezza di spazi e servizi, fino alla crisi degli anni Ottanta, quando il rapporto del commissario dell'amministrazione Francis Beck provoca la reazione del presidente Mitterand. La riforma della *Bibliothèque* (ora ufficialmente *Bibliothèque nationale de France*<sup>31</sup>) riporterà in auge l'istituzione con ingenti finanziamenti e la modernizzazione delle infrastrutture e delle collezioni, riorganizzate per contenere tutti i dati del sapere di tutte le discipline per l'insieme della comunità scientifica.

In Gran Bretagna, la *British Museum Library*<sup>32</sup> divenne la più importante struttura bibliotecaria inglese quasi per caso: il licenziamento di un bibliotecario giudicato incompetente, tale John Milliard, aprì la strada a un'inchiesta in cui lo stesso Milliard riuscì a portare alla luce i profondi problemi della biblioteca del museo. La commissione d'inchiesta convocò vari testimoni, che interrogò in numerose sedute tra il 1835 e il 1836, traendone conclusioni desolanti sulle condizioni e la gestione della struttura. Intervenne anche Antonio Panizzi, delle cui proposte si è già detto; il successo del suo intervento si collocava in una congiuntura politica e sociale molto favorevole: al governo erano tornati i *whig*, l'ala progressista del parlamento inglese,

---

<sup>31</sup> La *Bibliothèque* ha cambiato spesso denominazione: da *Bibliothèque du Roy* sotto la monarchia a *Bibliothèque nationale* durante la Rivoluzione, poi *Bibliothèque impériale* sotto Napoleone, di nuovo *du Roy* dopo la sua sconfitta, nuovamente *impériale* con Napoleone III e infine *nationale*, cui si è aggiunto *de France* con la riforma degli anni Novanta. Cfr. Vitiello G., op. cit.

<sup>32</sup> Cfr. Esdaile, A. *The British Museum Library: a Short History and Survey*. London: Allen & Unwin, 1946

da sempre aperta all'intervento dello Stato nell'istruzione, mentre nella società inglese i ceti ricchi temevano possibili rivolte popolari per l'approvvigionamento di risorse<sup>33</sup> e l'idea risolutoria che si faceva sempre più strada era di riempire le ore non dedicate al lavoro dai proletari con attività socialmente utili. Lettura e istruzione, prima appannaggio dei ceti ricchi, si diffusero e crearono un'alternativa al vizio, al malcontento e ai sentimenti di rivolta. In questo contesto, la *British Museum Library* ottenne gli aiuti di cui necessitava e iniziò ad ampliare i propri fondi librari; il coronamento della rinascita della biblioteca fu la costruzione della *Round Reading Room*, la sala a pianta circolare con 450 posti a sedere, frequentata anche da intellettuali poi divenuti illustri.<sup>34</sup> Negli anni successivi si costruirono scaffalature in ferro ancorate alle pareti per sorreggere il peso dei volumi, si intraprese la compilazione del catalogo generale (completato nel 1900) e si dedicò molta attenzione al deposito legale, le cui norme variavano all'interno dell'Impero britannico tra le varie province e stava creando una certa confusione nelle acquisizioni. Nel corso del XX secolo la *British Museum Library* è cresciuta

---

<sup>33</sup> Il timore derivava dalle teorie malthusiane sulla scarsità delle risorse dovuto all'aumento esponenziale della popolazione, favorito dal calo della mortalità naturale tipico delle società avanzate. Cfr. Malthus T., *An Essay on the Principle of Population*, J. Johnson, London 1798 (consultabile *on line* grazie al Progetto Gutenberg all'indirizzo: <http://www.gutenberg.org/ebooks/4239>)

<sup>34</sup> Tra i molti, Oscar Wilde, Bram Stoker, Rudyard Kipling, George Bernard Shaw, Virginia Woolf, Gandhi, Arthur Rimbaud, H.G. Wells, George Orwell e Karl Marx (che proprio lì formulò le teorie economiche centrali della sua opera maggiore, *Il Capitale*). L'accesso era ristretto a ricercatori registrati; tuttavia le credenziali erano facilmente estese a coloro che potevano dimostrare di essere ricercatori *seri*. Cfr. Caygill, M. *The British Museum Reading Room*. London: The British Museum, 2000

esponenzialmente, finché non è stata trasferita in una nuova struttura nel 1972, accorpata ad altre grosse istituzioni bibliotecarie (la *National Central Library*, la *National Lending Library for Science and Technology* e la *British National Bibliography*) e assumendo la denominazione ufficiale di *British Library*. Le mansioni di questa nuova e gigantesca biblioteca derivano dalle istituzioni originarie e comprendono la conservazione e l'accessibilità per tutti ad almeno una copia di tutta la collezione libraria nazionale, acquistando in più tutto il materiale straniero di interesse nazionale; la fornitura di un servizio di prestito e documentazione a tutte le strutture bibliotecarie e informative del paese; la catalogazione centralizzata e la produzione dei relativi servizi bibliografici. Il successo dell'operazione ha reso la nuova *British Library* una delle realtà bibliotecarie più avanzate d'Europa.<sup>35</sup>

L'identità indiscussa delle Biblioteche Nazionali di Francia e Gran Bretagna è pertanto dovuta allo *status* e all'evoluzione storica che le ha portate a essere il principale punto di riferimento dei sistemi bibliotecari e delle culture nazionali dei rispettivi paesi. La *public library* inglese diventa in effetti un modello ideale per tutte le biblioteche pubbliche moderne. La complessità identitaria che invece è attribuita alle Biblioteche nazionali in Italia e in Spagna deriva

---

<sup>35</sup> Cfr. Vitiello G., op. cit.

invece dal diverso destino di queste: l'Italia ha tante Biblioteche nazionali quanti erano gli Stati preunitari, la Spagna è divisa tra una Biblioteca nazionale e le Comunità autonome, ognuna dotata di una propria biblioteca principale. In questi due paesi mediterranei, a differenza delle grandi città di Londra e Parigi, non esiste un vero e proprio fulcro dell'identità nazionale, una città che rappresenti un sentimento d'identità riconosciuto e condiviso da tutti i cittadini. Di conseguenza, anche la questione dell'istituzione di un'unica Biblioteca depositaria della cultura dell'intero paese si presenta di difficile composizione.

### *Italia*

Il problema dell'identità nazionale è endemico alla cultura italiana. L'Unità del 1861 ha riunito sotto un unico regno Stati divisi da secoli, che avevano sviluppato mentalità, usi e costumi molto differenti, così come situazioni socio-politiche di diverso indirizzo. Un dato invece sembrava accomunare le nuove regioni: era l'analfabetismo, che raggiungeva percentuali altissime rispetto alla media europea, soprattutto al Sud, assieme a Spagna e Portogallo. In generale, la preparazione culturale dei sudditi italiani era di basso livello; l'obbligo scolastico non fu introdotto prima del 1877 e anche in seguito non si raggiunsero risultati significativi, contando il fatto che

quarant'anni dopo ancora un italiano su due era analfabeta, a differenza non solo di paesi come Francia e Inghilterra, ma anche rispetto alla Russia zarista.<sup>36</sup> Per quanto riguarda le biblioteche, ogni ex-Stato aveva seguito politiche diverse e tutti soffrivano egualmente di difficoltà di gestione e carenze strutturali, cui il nuovo Regno doveva porre rimedio senza però riuscire a trovare soluzioni sul lungo periodo. Un patrimonio culturale molto ricco era frammentato in molte biblioteche regionali prive di supporto e di coesione sistematica.

Il centralismo istituzionale del Regno d'Italia aveva affidato la gestione delle biblioteche al Ministero della Pubblica Istruzione, che aveva effettuato nel 1863 un censimento delle biblioteche e forniva un'analisi dei dati da cui si evince come la maggior parte dei volumi da esse posseduti restassero chiusi nei magazzini, mentre era basso il numero di quelli dati in lettura. Gran parte delle raccolte riguardava la religione e la teologia, mentre genere più popolari e quindi maggiormente richiesti erano scarsamente disponibili. Inoltre le biblioteche assoggettate al nuovo Stato unitario erano prive di qualsiasi autonomia e soffrivano dei ritardi della burocrazia, con conseguente rallentamento nello sviluppo di servizi e strutture già arretrate e inefficienti. Nel 1869 venne istituita una Commissione per la riorganizzazione del settore bibliotecario, tra i cui compiti vi era la

---

<sup>36</sup> Cfr. Hobsbawm E.J., Bairoch P. (a cura di), *Storia d'Europa. Vol. 5: L'età contemporanea. Secoli XIX-XX*, Einaudi, Torino 1996

ricognizione dei parametri adatti alla costituzione di una biblioteca nazionale; la questione diventava complessa nel momento in cui esistevano già diverse biblioteche il cui ruolo era stato *nazionale* nell'ambito degli Stati preunitari, cui però il nuovo Regno voleva imporre la presenza di una nuova, principale e unica biblioteca al centro del sistema. La Commissione non riuscì o non preferì individuare un unico istituto da eleggere a Biblioteca Nazionale, quanto meno per la ricchezza e il prestigio delle raccolte presenti in molte biblioteche del territorio, perciò suggerì di eleggere a nazionali tutte le maggiori biblioteche degli ex-Stati, cui destinare maggiori risorse. Più in generale, una tale situazione era espressione della storica divisione italiana derivante dall'epoca della fine dell'Impero Romano, per cui non era compito facile riuscire a trovare una città la cui storia e il cui prestigio fossero tanto preponderanti quanto in altre capitali europee; di conseguenza, anche le maggiori biblioteche dividevano tra esse un patrimonio universale che non poteva essere riunito in un unico luogo, né materiale, né simbolico.<sup>37</sup>

L'unica biblioteca a essere stata costituita dopo l'Unità, già nel 1861, fu quella di Firenze, nata dalla fusione della Biblioteca Palatina con quella Magliabechiana, cui venne riconosciuta la qualifica di *nazionale*. Il suggerimento della Commissione era di assegnare a

---

<sup>37</sup> Cfr. Traniello P., *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1997

questa il deposito legale ed equiparare sul piano amministrativo altre nove biblioteche di pregio.<sup>38</sup> Questo avrebbe permesso di conciliare la ricerca dell'identità nazionale con le specifiche identità regionali, le cui diversità potevano unirsi mantenendo le proprie caratteristiche e contribuire alla condivisione del patrimonio culturale, artistico e bibliotecario; d'altra parte, si trattava di equiparare biblioteche cui comunque non si poteva assegnare un ruolo esteso all'intero territorio del Regno, dato che le varie collezioni, per quanto ricche, erano di valore diseguale. La questione rimase irrisolta fino all'annessione di Roma nel 1870, designata capitale del Regno d'Italia l'anno successivo: era finalmente disponibile un luogo fortemente simbolico, all'altezza delle altre grandi capitali europee, con le quali competere per celebrità e grandezza; il progetto di fondazione di una biblioteca nazionale riprese corpo nel piano elaborato da Enrico Narducci e il ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi, in cui si prevedeva di riunire trecentomila volumi a stampa e cinquemila manoscritti dalle collezioni appartenute alle biblioteche romane ecclesiastiche soppresse dopo l'Unità. La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele II" venne così fondata a Roma nel 1876, tra molte difficoltà organizzative dovute alle operazioni di catalogazione e a

---

<sup>38</sup> Biblioteca Universitaria di Torino, Biblioteca Brera di Milano, Biblioteca Marciana di Venezia, Biblioteca Parmense, Biblioteca Palatina di Modena, Biblioteca Universitaria di Bologna, Biblioteca Nazionale di Napoli, Biblioteca Nazionale di Palermo, Biblioteca Nazionale di Cagliari.

inchieste su presunte sottrazioni di volumi, cui seguì la chiusura fino al 1881.<sup>39</sup>

Già nel 1876 si era ridotta da nove a quattro biblioteche la proposta di estensione della qualifica di nazionale,<sup>40</sup> riducendo in tal modo i fondi erariali da destinare a una classe “principale” di biblioteche; restava tuttavia la concezione gerarchica tra biblioteche statali privilegiate, cui venivano elargite somme quantomeno adeguate al loro mantenimento, e biblioteche locali, per le quali i comuni avevano ridotte capacità di sostentamento e che spesso versavano in condizioni critiche. Un atteggiamento che rifletteva la gerarchia borghese di valori in cui si poneva maggiore attenzione alla ricerca tecnica per lo sviluppo nazionale e minore attenzione all’elevazione culturale del popolo, soprattutto delle classi subalterne. La scarsa considerazione verso il potenziale bacino di utenza e perciò verso le possibilità educative dei cittadini ne era un sintomo. I governi italiani dell’Ottocento si preoccupavano della rappresentazione della cultura nazionale, quindi delle biblioteche considerate di classe superiore, rispetto alle biblioteche presenti nelle realtà locali, più piccole e con raccolte meno importanti, ma più vicine alla popolazione e legate al territorio, lasciando così frammentario e disomogeneo il sistema di

---

<sup>39</sup> Cfr. Esposito E., *Biblioteca nazionale centrale “Vittorio Emanuele II”*, Longo, Ravenna 1974

<sup>40</sup> Per le città di Napoli, Roma, Firenze e Torino.

biblioteche.<sup>41</sup> Nel 1885 la questione ebbe una parziale soluzione con un compromesso: a fronte di varie Biblioteche Nazionali presenti su tutto il territorio, si assegnò la qualifica di *centrale* a quelle di Firenze e di Roma, cui vennero attribuite le stesse funzioni di sviluppo della raccolta nazionale e acquisizione del materiale straniero riguardante l'Italia, mentre alle altre Nazionali si affidò il compito di rappresentare la cultura regionale di appartenenza e di acquisire e conservare il materiale nazionale e straniero più rappresentativo.<sup>42</sup> Nasceva così il sistema “bicefalo” italiano, protrattosi fino all'epoca contemporanea con due Biblioteche Nazionali Centrali alla guida di altre cinque Biblioteche Nazionali e trentanove pubbliche statali, cui poi si aggiungeranno numerose altre specificazioni tematiche.<sup>43</sup>

Nel corso del Novecento, lo spartiacque della Seconda Guerra Mondiale separa l'atteggiamento tenuto dal fascismo da quello repubblicano e democratico. La dittatura ha il chiaro obiettivo dell'omologazione culturale, ottenuta attraverso la costruzione del consenso al regime e la sottomissione di tutte le istituzioni legate alla cultura. Nuova attenzione viene prestata alle biblioteche popolari e

---

<sup>41</sup> Cfr. Vitiello G., op. cit.

<sup>42</sup> Cfr. Traniello P., *La biblioteca pubblica*, op. cit.

<sup>43</sup> Le biblioteche statali, dipendenti dal Ministero dei Beni culturali e ambientali, si dividono in: nazionali (di cui, appunto, due centrali a capo del sistema), di conservazione, specializzate, annesse ai monumenti nazionali, universitarie, scolastiche; quelle di dipartimento/facoltà/istituto dipendono invece dal Ministero della Pubblica Istruzione. Poi vi sono le biblioteche degli Enti locali, cioè appartenenti a Regioni, Province e Comuni. Un'ulteriore specificazione riguarda sezioni interne alle biblioteche o servizi afferenti a istituzioni di altro tipo, come le biblioteche per non vedenti, ecclesiastiche, delle carceri e di organismi statali come il Senato e la Camera. Cfr. Cuturi M.C., *Guida all'uso delle biblioteche*, Editori Riuniti, Roma 1985

scolastiche, in quanto mezzo di controllo della lettura; sul piano delle biblioteche statali, nascono organismi tecnici come il Centro Nazionale di Informazioni Bibliografiche e l'Istituto per la patologia del libro, ma per il resto l'orientamento funzionale improntato in maniera preponderante alla conservazione resta immutato. Dopo la guerra, la situazione cambia gradualmente, tra il rifiuto delle forme del passato fascista e l'influenza dei modelli anglo-sassoni. Sorgono associazioni professionali di bibliotecari, che ricercano il dialogo con enti internazionali e aiutano a sviluppare nuove concezioni nel loro ambito professionale, fino alla nascita di consorzi di biblioteche con funzione di referente per le politiche bibliotecarie nazionali.<sup>44</sup> Fino agli anni Settanta, comunque, le biblioteche italiane sono ancora assoggettate alla autorità centrale dello Stato, la loro funzione resta principalmente quella di conservare il patrimonio librario piuttosto che di valorizzarne l'uso sociale; la tendenza cambia con la formazione delle Regioni, alla cui competenza vengono affidate varie materie, decentralizzandole e quindi fornendo maggiore autonomia agli Enti locali in campo amministrativo. Le biblioteche pubbliche regionali ottengono la possibilità di gestirsi e organizzarsi autonomamente, in relazione costante con gli Enti locali, e cominciano a ricevere fondi adeguati allo svolgimento dei servizi, alla modernizzazione delle

---

<sup>44</sup> Cfr. Associazione Italiana Biblioteche: <http://www.aib.it/>

strutture e all'incremento delle raccolte. Da questo periodo il quadro bibliotecario nazionale migliora sensibilmente, le biblioteche si evolvono secondo criteri biblioteconomici internazionali e sviluppano nuove attività e servizi, dall'educazione all'utenza, all'organizzazione di eventi culturali di diffusione della lettura, espandendo così il proprio ruolo sociale di educazione e inclusione. Tuttavia, nonostante leggi regionali, statuti, regolamenti interni autonomi e numerosi servizi e iniziative, l'odierna biblioteca italiana di pubblica lettura mantiene un atteggiamento alquanto passivo rispetto al suo pubblico, o perlomeno non riesce a essere tanto attiva quanto le sue omologhe nelle altre realtà europee. A ciò si aggiunge una generale assenza proprio del pubblico di lettori, fatale per qualsiasi concreto sviluppo di servizi che risultano drammaticamente poco richiesti, situazione che nell'Italia contemporanea sta assumendo proporzioni allarmanti.<sup>45</sup>

---

<sup>45</sup> “Nel 2012, oltre 26 milioni di persone di 6 anni e più dichiarano di aver letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti l'intervista, per motivi non strettamente scolastici o professionali. Rispetto al 2011, la quota di lettori di libri rimane sostanzialmente stabile (46%).

*Le donne leggono più degli uomini: nel corso dell'anno ha letto almeno un libro il 51,9% della popolazione femminile rispetto al 39,7% di quella maschile. La differenza di comportamento fra i generi comincia a manifestarsi già a partire dagli 11 anni e tende a ridursi solo dopo i 75.*

*La fascia di età nella quale si legge in assoluto di più è quella tra gli 11 e i 14 anni (60,8%).*

*Avere genitori lettori incoraggia la lettura: leggono libri il 77,4% dei ragazzi tra i 6 e i 14 anni con entrambi i genitori lettori, contro il 39,7% di quelli i cui genitori non leggono.*

*Nel Nord e nel Centro del Paese legge oltre la metà della popolazione di 6 anni e più (52,2%). Nel Sud e nelle Isole, invece, la quota di lettori scende al 34,2%, seppur con un lieve aumento rispetto al 2011.*

*Mentre nei comuni centro dell'area metropolitana la quota di lettori è pari al 53,3%, in quelli con meno di 2.000 abitanti scende al 41,5%.*

*In Italia, anche chi legge, legge poco: tra i lettori il 46% ha letto al massimo tre libri in 12 mesi, mentre i "lettori forti", con 12 o più libri letti nello stesso lasso di tempo, sono soltanto il 14,5% del totale.*

*Una famiglia su dieci (10,2%) non possiede alcun libro in casa, il 63,6% ne ha al massimo 100.”*

## Spagna

All'inizio del Settecento, Madrid non possedeva biblioteche pubbliche.<sup>46</sup> La maggior parte delle biblioteche spagnole erano monastiche, come l'importante *Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial*, fondata da Filippo II a partire dalla donazione della sua ricca biblioteca personale al monastero nel XVI secolo; oppure erano collezioni private. L'esigenza di un piano di istruzione pubblica spinse il re Filippo V, nel 1711, ad avallare il progetto di creazione di una biblioteca presso la corte; il fondo originale era di circa ottomila volumi e la struttura prevedeva un direttore, alcuni bibliotecari e qualche addetto alle questioni tecnico-amministrative. La gestione fu affidata ai gesuiti e la *Real Librería* fu aperta al pubblico, cominciando ad acquisire materiali tramite deposito legale. Nel corso del XIX secolo cambiò sede varie volte, anche a causa della conquista francese; con l'inizio delle *desamortizaciones*,<sup>47</sup> molte opere confiscate furono riversate nella biblioteca, che nel 1836 cambiò nome in *Biblioteca Nacional* e passò sotto la tutela del Ministero del

---

Fonte: ISTAT, *La produzione e la lettura di libri in Italia*, <http://www.istat.it/it/archivio/90222>; per una versione grafica, [http://tg24.sky.it/tg24/economia/infografica/2013/05/16/istat\\_rapporto\\_libri\\_lettori\\_italia\\_2013.html](http://tg24.sky.it/tg24/economia/infografica/2013/05/16/istat_rapporto_libri_lettori_italia_2013.html)

<sup>46</sup> Cfr. "Historia de la Biblioteca Nacional de España", documento consultabile *on line* all'indirizzo: [http://www.bne.es/opencms/es/LaBNE/Historia/docs/historia\\_BNE.pdf](http://www.bne.es/opencms/es/LaBNE/Historia/docs/historia_BNE.pdf)

<sup>47</sup> Processo economico di lunga durata, consistente nella vendita dei beni improduttivi tramite asta pubblica, principalmente terre appartenenti alla Chiesa e latifondi nobiliari acquisiti tramite donazioni, testamenti e successioni *ab intestato*. Tale processo aveva come scopo l'aumento della ricchezza nazionale e l'incremento dell'erario statale. Cfr. Martí Gilabert F., *La desamortización española*, Ediciones Rialp S.A, 2003.

Governo della Penisola. Nel 1857 venne approvato il primo regolamento, che prevedeva l'organizzazione annuale di concorsi bibliografici il cui premio era la pubblicazione delle opere vincenti, allo scopo di rendere la Biblioteca promotrice dell'editoria in Spagna; l'anno successivo fu formata la corporazione degli archivisti, dei bibliotecari e degli archeologi, diretta da un comitato presieduto dal Ministro e dal direttore della Biblioteca, le cui decisioni erano vincolanti per tutte le biblioteche statali.<sup>48</sup>

Nonostante la raccolta avesse raggiunto dimensioni notevoli, contando oltre trecentomila libri, centoventimila stampe e trentamila manoscritti nel 1876, la *Biblioteca Nacional* necessitava di una riforma nei servizi, un ammodernamento per incrementarne l'efficienza. All'inizio del Novecento fu decretato un nuovo statuto che la poneva alla testa delle biblioteche spagnole e le donava una buona autonomia, con la creazione di un Consiglio direttivo (il *Patronato*) grazie al quale le riforme furono attuate. Furono intraprese operazioni di catalogazione e pubblicazione, la politica di acquisizioni si ampliò, fu incrementato lo scambio documentale e si procedette con la riorganizzazione di orari, spazi e rapporti col pubblico. La fondazione della "Rivista di Archivi, Biblioteche e Musei"

---

<sup>48</sup> Cfr. Carrión Gútierez M., *La Biblioteca Nacional*. Madrid: Biblioteca Nacional, 1996

rappresentò un ottimo strumento di sviluppo della biblioteconomia del paese.

Con lo scoppio della Guerra civile spagnola, le raccolte più preziose furono trasferite lontano da Madrid per proteggerle; per lo stesso motivo la collezione si arricchì anche di fondi provenienti da istituzioni religiose, palazzi storici e case private, alcuni dei quali non fu possibile restituire dopo la guerra. L'avvento del franchismo negli anni Trenta tolse alla *Biblioteca Nacional* la sua autonomia, reintegrandola nelle funzioni della Direzione ministeriale degli archivi e delle biblioteche. Quando il regime di Franco cadde, la Spagna si riorganizzò decentralizzando le istituzioni: la nuova costituzione democratica creò le Comunità autonome, trasferendo molte competenze dallo Stato agli statuti regionali, comprese le funzioni delle biblioteche. Ciò ha provocato la perdita *de facto* del ruolo primario della *Biblioteca Nacional*, sebbene esso sia stato ribadito per decreto nel 1986, mettendola comunque alla testa dei sistemi bibliotecari nazionali con il compito di redigere il catalogo del patrimonio bibliografico del paese, la *Bibliografía española*, e mantenga un tasso di acquisizioni tra i più elevati d'Europa. Il problema concreto è che alcune Comunità autonome hanno attribuito alle proprie biblioteche regionali funzioni nazionali, come nel caso della Biblioteca della Catalogna, che nel proprio statuto assume

funzioni nazionali nell'ambito dei servizi di informazione bibliografica. In pratica, esistono la bibliografia nazionale secondo la *Biblioteca Nacional*, la bibliografia nazionale secondo la Biblioteca della Catalogna e forse altre bibliografie nazionali gestite in altre Comunità autonome. A ciò si deve aggiungere la scarsità di risorse destinate al lavoro della Biblioteca Nacional e un certo disinteresse statale nell'incentivarla come servizio sovra-regionale. Il progetto di una biblioteca nazionale che rappresenti l'intera produzione culturale spagnola resta, per ora, sospeso.<sup>49</sup>

### *Brasile*

La condizione di colonia che ha caratterizzato il Brasile nei primi tre secoli della sua storia ha reso superflua qualsiasi idea di fondazione di una biblioteca nazionale. Scarse sono le notizie sulle biblioteche del paese dal XVI all'inizio del XIX secolo: si limitavano ad alcuni conventi e a collezioni private. Nel periodo coloniale i libri in Brasile erano rari, la richiesta era probabilmente bassissima e legata più che altro a scopi religiosi e giuridici; per di più la Corona portoghese vietava l'impianto di tipografie sul territorio della colonia, coadiuvata dalla censura dell'Inquisizione cattolica.<sup>50</sup> Una maggiore vita intellettuale sembra prendere piede nel XVIII secolo, quando si

---

<sup>49</sup> Cfr. Vitiello G., op. cit.

<sup>50</sup> Cfr. Moraes, R.B. de, *Livros e bibliotecas no Brasil Colonial*, Rio de Janeiro: Livros Técnicos e científicos; São Paulo: Secretaria da Cultura, 1979.

formano alcune biblioteche private di una certa consistenza nelle case di persone colte tra cui preti, avvocati e chirurghi, in particolare negli Stati del Minas Gerais e di Bahia: nel primo, il sacerdote D. Frei Domingos da Encarnação Pimentel possedeva una raccolta di 412 opere e il giurista Cláudio Manuel da Costa aveva una collezione di 383 testi di diritto; nel secondo, la biblioteca del sacerdote Agostinho Francisco Gomes conteneva migliaia di volumi.<sup>51</sup> Tra i conventi, è da ricordare la biblioteca del Collegio Gesuita di Rio de Janeiro, dove fu redatto il primo vero catalogo bibliografico brasiliano, su un fondo di circa 5434 volumi. In generale i conventi erano gli unici centri di cultura del Brasile, dove potevano formarsi i giovani; altre biblioteche conventuali importanti in questo senso furono quelle dei gesuiti di Salvador e di São Bento e di São Francisco nella città di San Paolo. La fine di questi conventi, dovuta all'espulsione dei gesuiti dal paese nel 1773, fece giacere in stato di semi-abbandono le raccolte bibliotecarie, in attesa che si provvedesse a farne un inventario; quando nel 1851 il governo imperiale ordinò un'indagine per esaminarne lo stato, ben poco era rimasto di cui approfittare.<sup>52</sup>

A cavallo tra Settecento e Ottocento la lettura cominciava a diffondersi, le famiglie riservavano in casa un posto per i libri e spesso

---

<sup>51</sup> Cfr. Martins W., *A palavra escrita: história do livro, da imprensa e da biblioteca*, São Paulo: Ática, 2002.

<sup>52</sup> Cfr. Souza C.M. de, *Biblioteca: uma trajetória*. In: *Congresso de biblioteconomia*, 3. 2005, Rio de Janeiro

si organizzavano letture pubbliche, facendo sorgere la necessità di spazi per riunirsi, ascoltare e discutere. Ma l'evento fondamentale per la storia bibliotecaria brasiliana accadde nel 1807, quando la famiglia reale portoghese si trasferì nella colonia per sfuggire alle armate napoleoniche entrate in Portogallo. Pochi anni dopo, tra il 1810 e il 1811, fu trasferita a Rio de Janeiro la *Real Biblioteca*, composta da circa sessantamila pezzi tra libri, manoscritti, mappe, stampe, monete e medaglie, frutto della faticosa ricostruzione della prima Biblioteca che era andata distrutta durante il terremoto di Lisbona nel 1755. La collezione era talmente preziosa da far organizzare il suo trasferimento già dal 1808, quando il principe regente Dom João I fu informato dal responsabile della biblioteca Alexandre Antonio das Neves dei provvedimenti per la messa in salvo della stessa, consigliando di lasciarla partire per la colonia. Un totale di 331 casse fu spedito nel corso del 1811 e già nel maggio di quell'anno venne inaugurata ufficialmente la nuova *Real Biblioteca*; dall'anno successivo fu aperta al pubblico. L'ampliamento della raccolta fu costante attraverso acquisizioni, donazioni e "propine", ossia l'attuale deposito legale, con l'obbligo di consegnare alla Biblioteca una copia di tutto quanto venisse stampato in Portogallo e in Brasile, dove nel 1808 era stata fondata la prima casa editrice brasiliana, *Impressão Régia*, affiliata a quella portoghese appartenente al Trono. Nel 1821 venne redatto lo

statuto della Biblioteca, la cui modernità ha fatto sì che molte istanze presenti nei suoi articoli venissero ereditate dagli statuti successivi. Nello stesso anno la famiglia reale, sotto la guida di Dom João VI, decise di rientrare in Portogallo, con l'eccezione del figlio del re, il futuro imperatore Dom Pedro I do Brasil, il quale proclamò l'indipendenza del Brasile l'anno successivo e fece trattenere a Rio de Janeiro l'intera collezione della *Real Biblioteca*, che qualche anno dopo passò a essere, dietro indennizzo alla Corona portoghese, di proprietà dell'Impero del Brasile e cambiò nome in *Biblioteca Imperial e Pública da Corte* e, dal 1876, *Biblioteca Nacional do Brasil*.<sup>53</sup>

Il fondo continuò ad accrescersi, oltre che nei modi consueti, anche attraverso la vincita di collezioni rare e preziose nelle case d'aste di tutto il mondo, in maniera costante e permanente fin quando non si rese necessario trovare una nuova sede, che fosse adeguata al soddisfacimento di tutte le esigenze della Biblioteca, in primo luogo per la sistemazione delle raccolte e poi per la prestazione dei servizi. Ciò portò alla progettazione di un edificio apposito, ancora oggi sede della Biblioteca, la cui costruzione risale ai primi del Novecento. Nel corso del secolo, la Biblioteca ha perfezionato le sue attività e modernizzato i suoi servizi, seguendo l'evoluzione della scienza

---

<sup>53</sup> Cfr. Schwarcz L.M., *A longa viagem da Biblioteca dos Reis. Do terremoto de Lisboa à independência do Brasil*, Companhia Das Letras, São Paulo 2007

biblioteconomica mondiale per far fronte alle crescenti richieste della ricerca nazionale. Nel 1990 è stata trasformata in una fondazione di diritto pubblico facente capo al Ministero della Cultura, inglobando le funzioni dell'Istituto Nazionale del Libro e vari altri organi, tra cui le Agenzie nazionali per l'ISSN e l'ISBN; ha inoltre assunto la coordinazione del Sistema Nazionale di Biblioteche Pubbliche, il Programma Nazionale di Incentivo alla Lettura e i Piani Nazionali per le Opere Rare e i Microfilm dei Periodici Brasiliani.

## *Capitolo II*

### ***ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE: LEGISLAZIONI VIGENTI IN ITALIA, SPAGNA E BRASILE***

Questo capitolo ha lo scopo di presentare in maniera analitica le norme principali delle legislazioni bibliotecarie vigenti in Italia, Spagna e Brasile. Verranno pertanto prese in esame le principali norme riguardanti i servizi bibliotecari pubblici di questi tre Paesi. Comprendere l'organizzazione dei sistemi bibliotecari dal punto di vista giuridico, aiuta a comprendere le logiche nazionali e regionali in base alle quali è inteso il ruolo della biblioteca pubblica. Tutte le leggi, i decreti e i regolamenti hanno la finalità di ordinare e dare impulso alle attività di tali istituzioni; le differenze tra un modello e l'altro sono però notevoli e riflettono la complessità dei contesti in cui i sistemi bibliotecari sono sorti e operano.

L'importanza della comprensione dei rapporti che intercorrono tra il diritto e la sua propria applicazione, in generale, è un aspetto su cui si sono espressi pensatori come Antonio Gramsci, il quale, durante i duri

anni del carcere, soleva leggere anche riviste giuridiche e in particolar modo “Il Foro Italiano”, rivista tutt’ora in attività che pubblica regolarmente le sentenze emesse dai tribunali e dalle corti d’Italia. Gramsci scrive: *«le collezioni di riviste come “Il Foro Italiano”, ecc., con le sentenze pubblicate e gli articoli scritti da specialisti che le commentano, dovrebbero essere attentamente compulsate, per vedere quando certe quistioni si pongono e per quali ragioni, come si sviluppano, a quale sistemazione giungono (se giungono), ecc. In fondo anche questo è un aspetto (e molto importante) della storia del lavoro, cioè il riflesso giuridico-legislativo del movimento storico reale: vedere come questo riflesso si atteggi significa studiare un aspetto della reazione statale al movimento stesso»*.<sup>54</sup>

Come sottolinea acutamente Accattatis,<sup>55</sup> studiare il diritto e la giurisprudenza significa, nella prospettiva gramsciana, studiare il modo in cui lo Stato reagisce di fronte al movimento generato al livello sociale dalla lotta economico-politica. Ciò implica che le istituzioni statali si esprimono e si rapportano alla società attraverso le articolazioni del diritto, e tali articolazioni si basano non solo sull’emanazione di leggi in senso stretto, ma anche sulla cultura alla base dei processi di generazione delle leggi. Dunque è il riflesso

---

<sup>54</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell’Istituto Gramsci, Einaudi, Torino 1975, Volume secondo, Quaderno 6 (VIII), par. 122 (“Riviste tipo. Rassegne”), pag. 791.

<sup>55</sup> V. Accattatis, *Gramsci lettore del Foro Italiano*, in *Foro It.* anno 1989, parte V, col. 294.

statale ai movimenti che si sviluppano in senso alla società, a produrre il diritto; quest'ultimo si concretizza allora nella giurisprudenza, ossia nelle leggi, nelle sentenze dei tribunali, nei regolamenti ecc. Tale *cultura giuridica* si pone allora come soluzione ai problemi generati dall'impatto fra diritto e società.

È necessario, allora, comprendere in quale modo le leggi assumono effettivamente forma concreta e dunque operano in maniera pratica attraverso la giurisprudenza. Gramsci rileva tanto la continuità del processo, quanto e soprattutto gli ostacoli che esso incontra, nei regolamenti applicativi, nei passaggi normativi che portano dall'emanazione di una legge alla sua applicazione in casi concreti. Non sempre, infatti, allo "spirito" delle leggi, o meglio alla volontà politica che in esse si esprime, corrisponde un'identica volontà delle istituzioni che emanano circolari e regolamenti applicativi. Lo Stato è insomma un organismo complesso, le cui articolazioni e diramazioni sono talvolta in contrasto tra loro e ciò comporta un distacco tra le leggi e la loro applicazione; quando un regolamento applicativo si riveli in realtà *disapplicativo*, contraddicendo la ragion d'essere della legge cui si riferisce, finisce con l'annullarla o col fornirne interpretazioni restrittive. Si tratta in fondo del rapporto mezzi-fini: non basta che una legge venga approvata per raggiungere un determinato fine, altrettanto importante è che per tale raggiungimento

vengano predisposti mezzi adeguati e che la loro operatività sia sottoposta a meticoloso controllo.

Seguendo questa linea di pensiero e applicandola all'ambito specifico delle biblioteche pubbliche, possiamo dunque tentare di comprendere in che modo la volontà di raggiungimento del fine educativo e sociale di tale ambito diventi pratica concreta, attraverso l'analisi dei modelli normativi che regolano l'attività delle biblioteche.

Una situazione ricorrente nei modelli legislativi presi in esame è la generalità di molte norme, spesso ereditate da un passato in cui l'ambito tutto sommato ristretto dell'operare delle biblioteche consentiva di regolarne l'attività attraverso l'inclusione in legislazioni estese a tutti campi dei beni culturali, con qualche regolamentazione specifica rispetto alla biblioteconomia. Solo in anni recenti, infatti, si può constatare un aumento delle norme il cui oggetto principale è il servizio pubblico delle biblioteche, con definizione della natura del servizio stesso, dei compiti dell'istituzione, dell'attribuzione di competenze, dei modi di finanziamento e amministrazione, ecc.

Questa situazione è particolarmente vera nel caso del Brasile, in cui poche leggi generali sul servizio bibliotecario professionale fungono da base per i sistemi bibliotecari dell'intero Paese, seguiti da una regolamentazione tecnica; la Spagna ha una legge nazionale, ma conta

soprattutto su una serie di leggi elaborate dalle Comunità Autonome, che pongono maggiore attenzione alle realtà territoriali; in Italia non esiste una legge nazionale sulle biblioteche, il servizio bibliotecario pubblico è regolato dalle leggi regionali, che in molti casi mantengono una posizione di regolamento interno.

L'evoluzione e l'apertura verso una maggiore partecipazione sociale delle biblioteche, unitamente all'espansione non solo dell'utenza, ma anche delle figure professionali impiegate nella gestione delle biblioteche stesse, ha gradualmente reso inadeguate o insufficienti le norme esistenti, rendendo importante la loro interpretazione per ogni riforma da intraprendere. Come risulta evidente, per quanto le interpretazioni possano variare in base a chi le attua, è fondamentale il rispetto dei concetti in materia di biblioteconomia e dell'intenzione del legislatore nell'elaborazione della norma. Il limite dell'interpretazione delle norme giuridiche, la ricerca cioè della *ratio legis*, risiede nello stabilirne il senso oggettivo: un criterio molto diffuso è l'attinenza alla "lettera", alla forma in cui una norma è scritta e che ne determina perciò la sostanza; non è però raro che le parole, per quanto apparentemente chiare, nascondano ulteriori significati. Infatti, sebbene la norma debba essere considerata da un punto di vista attuale, evitando cioè anacronismi retrogradi, chi

interpreta ha la possibilità di aderire a criteri *storici*, riferendosi al senso che la norma aveva nell'epoca in cui è stata promulgata.

Inoltre sarebbe opportuno evitare torsioni di senso indiscriminate, ossia attribuire alla norma un significato che non può in alcun modo avere; tuttavia, come si può notare nel diritto italiano,<sup>56</sup> all'interpretazione *letterale*, vincolata appunto al significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, si affiancano l'interpretazione *sistemica*, basata sull'intenzione del legislatore e quindi a partire dal sistema normativo vigente, per arrivare al senso della singola norma e, di conseguenza, l'interpretazione *teleologica*, in cui il valore preponderante viene attribuito allo *scopo* di una norma, attualizzandone il significato. Questo, come è evidente, non consente una libera interpretazione delle norme, ma almeno in parte lascia spazio a una certa "elasticità" nella loro presa in considerazione.

Infine, è interessante riflettere sugli anni di promulgazione delle leggi: la semplice cronologia, un dato apparentemente minore, può risultare come un segno dell'interesse politico nel corso del tempo, di fronte al ruolo educativo e sociale delle biblioteche pubbliche. In Italia, la prima legge regionale in materia risale al 1974, l'ultima al

---

<sup>56</sup> Si veda in particolare l'art.12 delle "Disposizioni sulla legge in generale" nel Codice Civile: "Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore. Se una controversia non può essere decisa con una precisa disposizione, si ha riguardo alle disposizioni che regolano casi simili o materie analoghe; se il caso rimane ancora dubbio, si decide secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato".

2006, quindi la legislazione si è estesa a ogni parte del Paese nell'arco di trentadue anni. In Spagna, sulla spinta delle riforme dopo la fine del franchismo, le Comunità Autonome hanno adottato leggi proprie in un periodo piuttosto breve, compreso tra il 1981 e il 1997, durante il quale sono state promulgate anche leggi nazionali. In Brasile, si inizia negli anni Sessanta con la determinazione delle figure professionali, ma a causa della dittatura militare non si hanno nuove leggi in materia (a livello federale) fino agli anni Novanta; comunque nel primo decennio del nuovo secolo si registrano nuove politiche nazionali sulla diffusione della lettura che, per loro stessa natura, implicano la cura del patrimonio bibliotecario.

L'influenza di eventi storici e politici rende, da questo punto di vista, ogni modello differente dall'altro. Ma si può notare come in Italia le potenzialità formative delle biblioteche siano state per oltre un secolo sottovalutate, dall'Unità fino agli anni Settanta. L'istituzione bibliotecaria è stata dunque intesa principalmente come luogo deputato alla raccolta e conservazione del bene librario, anziché di utilizzazione e valorizzazione dello stesso, incentivando perciò l'uso specialistico delle biblioteche a discapito della frequentazione collettiva.

## 2.1 – Legislazione bibliotecaria italiana

### *Leggi statali e correlate*

Le biblioteche pubbliche italiane e i loro servizi rientrano, in gran parte, nella competenza amministrativa delle Regioni: alle biblioteche nazionali e statali si affianca infatti un gran numero di biblioteche afferenti agli Enti locali. L'assenza sostanziale di una legge-quadro valida sull'intero territorio nazionale lascia ampi margini di azione all'organizzazione del servizio al livello locale, con il decentramento progressivo dell'amministrazione istituzionale, attraverso l'approvazione degli Statuti regionali. Ciò non vuol dire, comunque, che non esista una legislazione di carattere generale anche rispetto alle biblioteche. Le prime norme di tale tipo a nominare chiaramente le biblioteche pubbliche come materia di pertinenza delle amministrazioni locali sono il D.P.R. 3/1972,<sup>57</sup> e il D.P.R. 616/1977.<sup>58</sup> Il Titolo II del D.P.R. 3/1972 è dedicato ai "Musei e biblioteche degli enti locali"; gli articoli 7 e 8 in particolare stabiliscono il trasferimento delle funzioni di ordinamento, funzionamento, preservazione e

---

<sup>57</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n.3, "Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali ed uffici", in GU n.15 del 19-1-1972 - Suppl. Ordinario.

<sup>58</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, "Attuazione della, delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382", in GU n.234 del 29-8-1977 - Suppl. Ordinario.

finanziamento di musei e biblioteche e dei loro relativi patrimoni.<sup>59</sup> Il Capo VII del D.P.R. 616/1977 riguarda i “Beni culturali” e all’art.47 ribadisce tali trasferimenti, sottolineando alcune tipologie di biblioteche popolari nell’ambito della diffusione della lettura.<sup>60</sup>

L’organizzazione del servizio bibliotecario pubblico è quindi affidata alle leggi regionali e ai regolamenti degli enti pubblici a livello locale. Le Regioni hanno approvato leggi in materia di beni culturali a partire dagli anni Settanta: Campania<sup>61</sup> (1974), Sicilia<sup>62</sup> (1977), Piemonte<sup>63</sup> e Liguria<sup>64</sup> (1978), Puglia<sup>65</sup> (1979), Basilicata<sup>66</sup> e

---

<sup>59</sup> Art.7: “Sono trasferite alle Regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato in materia di musei e biblioteche di enti locali. Il trasferimento riguarda, tra l'altro, le funzioni concernenti: **a)** la istituzione, l'ordinamento ed il funzionamento dei musei e delle biblioteche di enti locali o di interesse locale, ivi comprese le biblioteche popolari ed i centri di pubblica lettura istituiti o gestiti da enti locali e gli archivi storici a questi affidati; **b)** la manutenzione, la integrità, la sicurezza e il godimento pubblico delle cose raccolte nei musei e nelle biblioteche di enti locali o di interesse locale; **c)** gli interventi finanziari diretti al miglioramento delle raccolte dei musei e delle biblioteche suddette e della loro funzionalità; **d)** il coordinamento dell'attività dei musei e delle biblioteche di enti locali o di interesse locale; **e)** le mostre di materiale storico ed artistico organizzate a cura e nell'ambito dei musei e biblioteche di enti locali o di interesse locale.”

Art.8: “Le soprintendenze ai beni librari sono trasferite alle Regioni a statuto ordinario nel cui territorio hanno sede. Le soprintendenze stesse cessano contemporaneamente dall'esercitare le loro competenze sul territorio di altre Regioni. (...)”

<sup>60</sup> Art.47: “Le funzioni amministrative relative alla materia “musei e biblioteche di enti locali” concernono tutti i servizi e le attività riguardanti l'esistenza, la conservazione, il funzionamento, il pubblico godimento e lo sviluppo dei musei, delle raccolte di interesse artistico, storico e bibliografico, delle biblioteche anche popolari, dei centri di lettura appartenenti alla regione o ad altri enti anche non territoriali sottoposti alla sua vigilanza, o comunque di interesse locale, nonché il loro coordinamento reciproco con le altre istituzioni culturali operanti nella regione ed ogni manifestazione culturale e divulgativa organizzata nel loro ambito. Sono comprese tra le funzioni trasferite alle regioni le funzioni esercitate da organi centrali e periferici dello Stato in ordine alle biblioteche popolari, alle biblioteche del contadino nelle zone di riforma, ai centri bibliotecari di educazione permanente nonché i compiti esercitati dal servizio nazionale di lettura. Il personale ed i beni in dotazione di tali servizi ed uffici sono trasferiti ai comuni secondo le modalità previste dalla legge regionale.”

<sup>61</sup> Legge Regionale 3 gennaio 1983, n. 4, “Indirizzi programmatici e direttive fondamentali per l'esercizio delle deleghe e sub-deleghe ai sensi dell'art. 1 della legge regionale 1 settembre 1981, n. 65 - Promozione culturale ed educazione permanente, biblioteche e musei”.

<sup>62</sup> Legge Regionale 1 agosto 1977, n. 80, “Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione siciliana”, in G.U.R. 3 agosto 1977, n. 36.

<sup>63</sup> Legge Regionale 19 dicembre 1978, n. 78, “Norme per l'istituzione ed il funzionamento delle biblioteche pubbliche di enti locali o di interesse locale”, in B.U. 27 dicembre 1978, n. 53.

Molise<sup>67</sup> (1980), Veneto<sup>68</sup> (1984), Calabria<sup>69</sup> e Lombardia<sup>70</sup> (1985), Marche<sup>71</sup> (1987), Umbria<sup>72</sup> (1990), Valle d'Aosta<sup>73</sup> (1992), Lazio<sup>74</sup> (1997), Abruzzo<sup>75</sup> (1998), Toscana<sup>76</sup> (1999), Emilia-Romagna<sup>77</sup> (2000), Sardegna<sup>78</sup> e Friuli-Venezia Giulia<sup>79</sup> (2006). Nel Trentino-Alto Adige, le due province autonome hanno ognuna la propria legge.<sup>80</sup>

---

<sup>64</sup> Legge Regionale 20 dicembre 1978, n. 61, "Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale", in B.U. 3 gennaio 1979, n. 1 – S.O.

<sup>65</sup> Legge Regionale 17 aprile 1979, n.22, "Norme in materia di biblioteche di Enti locali e di Enti e di Istituzioni di interesse locale".

<sup>66</sup> Legge Regionale 21 maggio 1980, n. 37, "Disciplina dei servizi di pubblica lettura e degli interventi di educazione permanente".

<sup>67</sup> Legge Regionale 11 dicembre 1980, n. 37, "Norme in materia di Musei, Archivi storici e Biblioteche di Enti locali", in B.U. n. 24 del 16 dicembre 1980.

<sup>68</sup> Legge Regionale 5 settembre 1984, n. 50, "Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di Enti locali o di interesse locale", in B.U. n. 41 del 7-9-1984.

<sup>69</sup> Legge Regionale 19 aprile 1985, n. 17, "Norme in materia di biblioteche di Enti locali o d'interesse locale", in B.U. 29 aprile 1985, n. 29.

<sup>70</sup> Legge Regionale 14 dicembre 1985, n. 81, "Norme in materia di biblioteche e archivi storici di enti locali o di interesse locale", in B.U. 16 dicembre 1985, n. 50, 2° suppl. ord.

<sup>71</sup> Legge Regionale 10 dicembre 1987, n. 39, "Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale".

<sup>72</sup> Legge Regionale 3 maggio 1990, n. 37, "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, centri di documentazione, mediateche di Enti locali e di interesse locale", in B.U. 16 maggio 1990, n. 21 – S.O. n. 1.

<sup>73</sup> Legge Regionale 17 giugno 1992, n. 28, "Istituzione del Sistema bibliotecario regionale e nuove norme in materia di biblioteche regionali, comunali o di interesse locale. Abrogazione di leggi regionali", in B.U. 14 luglio 1992, n. 31.

<sup>74</sup> Legge Regionale 24 novembre 1997, n. 42, "Norme in materia di beni e servizi culturali del Lazio", in B.U. 30 dicembre 1997, n. 36 - S.O. n. 1.

<sup>75</sup> Legge Regionale 16 settembre 1998, n.77, "Norme di intervento in materia di beni librari, biblioteche, e strumenti bibliografici e di informazione".

<sup>76</sup> Legge Regionale 1 luglio 1999, n. 35, "Disciplina in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi di enti locali", in B.U. 9 luglio 1999, n. 20.

<sup>77</sup> Legge Regionale 24 marzo 2000, n. 18, "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali", in B.U. n. 51 del 27 marzo 2000.

<sup>78</sup> Legge Regionale 20 settembre 2006, n. 14, "Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura", in B.U. 26 settembre 2006, n. 32.

<sup>79</sup> Legge Regionale 1 dicembre 2006, n. 25, "Sviluppo della rete bibliotecaria regionale, tutela e valorizzazione delle biblioteche e valorizzazione del patrimonio archivistico", in B.U. 6 dicembre 2006, n. 49.

<sup>80</sup> Per la Provincia di Trento: Legge Provinciale 26 agosto 1977, n. 17, "Norme e interventi per lo sviluppo delle biblioteche e dei musei, aventi carattere provinciale". Per la Provincia di Bolzano: Legge Provinciale 7 novembre 1983, n. 41, "Per la disciplina dell'educazione permanente e del sistema di biblioteche pubbliche".

Questo processo di decentramento è stato dunque molto lento, avendo le sue radici nella promulgazione della Costituzione nel 1948, dove nell'art.117 si riconosceva alle Regioni, tra le molte competenze, anche quella su musei e biblioteche di ente locale. All'inizio del nuovo secolo, inoltre, la riforma del Titolo V della Costituzione mediante la Legge costituzionale 3/2001, ha ridefinito i rapporti tra Stato e Regioni distinguendo tra le materie di esclusiva competenza statale e quelle di *legislazione ricorrente*, cioè materie nel cui ambito, seppure delineato dallo Stato, le Regioni hanno libertà di legiferare. Tra queste ultime, nel riformato art.117 rientra la “valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali”(al terzo comma).<sup>81</sup> Bisogna tenere in considerazione anche il D. Lgs. 267/2000,<sup>82</sup> che all'art.112 fornisce la definizione di “servizio pubblico locale”, fondamentale nozione per il ruolo delle biblioteche pubbliche degli Enti locali.

Oltre a queste leggi istituzionali, ve ne sono molte altre che riguardano svariati aspetti dell'amministrazione della cultura, come

---

<sup>81</sup> Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n.3, “Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione”, in G.U. 24 ottobre 2001, n. 248. Tale legge è il risultato di un iter legislativo iniziato negli anni Novanta con le c.d. “leggi Bassanini”, norme di legislazione ordinaria rivolte alla riforma dell'assetto istituzionale.

<sup>82</sup> Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, “Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali” in G.U. 28 settembre 2000, n.227 - Suppl. Ordinario n. 162. Art.112, comma 1: “*Gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, provvedono alla gestione dei servizi pubblici che abbiano per oggetto produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali*”.

l'istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali,<sup>83</sup> primo organo dello Stato a sovrintendere e coordinare, tra gli altri, i servizi bibliotecari e bibliografici nazionali (mediante la *legislazione bibliotecaria statale*, che comprende anche il Regolamento delle biblioteche pubbliche statali<sup>84</sup>); oppure leggi su questioni correlate alle biblioteche, come il diritto d'autore,<sup>85</sup> il deposito legale,<sup>86</sup> il trattamento dei dati personali.<sup>87</sup>

Con la sua istituzione nel 1975, il **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** ha riunito in sé tutte le funzioni di gestione culturale che prima erano distribuite tra altri ministeri, come quelli della Pubblica Istruzione e dell'Interno. La sua gerarchia comprende il Dipartimento per gli Archivi e le Biblioteche, dal quale dipende la Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti culturali, che a sua volta gestisce le biblioteche pubbliche statali, l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU)<sup>88</sup> e l'Istituto centrale per la conservazione e il

---

<sup>83</sup> Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", in G.U. 26 ottobre 1998 n.250

<sup>84</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 5 luglio 1995, n. 417, "Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali", in G.U. 5 ottobre 1995 n.233 - Suppl. Ordinario n. 118.

<sup>85</sup> Legge 18 agosto 2000, n. 248, "Nuove norme di tutela del diritto d'autore", in G.U. 4 settembre 2000, n. 206. Questa legge modifica la precedente Legge 22 aprile 1941, n. 633.

<sup>86</sup> Legge 15 aprile 2004, n. 106, "Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico", in G.U. 27 aprile 2004, n. 98.

<sup>87</sup> Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196, "Codice in materia di protezione dei dati personali", in G.U. 29 luglio 2003 n. 174 - Supplemento Ordinario n. 123.

<sup>88</sup> Nato in sostituzione del preesistente Centro nazionale per il catalogo unico, creato nel 1951. L'ICCU gestisce anche il Sistema Indice della rete del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Sito istituzionale: <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/>

restauro del patrimonio archivistico librario (ICPAL).<sup>89</sup> La riorganizzazione delle politiche culturali avvenuta attraverso questa creazione è stata di enorme interesse: le attività culturali hanno cessato di essere considerate alla stregua di mero intrattenimento e sono state tutelate e sostenute da un organo statale impegnato nella cura del patrimonio storico e artistico del Paese. Inoltre, il Ministero è stato strutturato in modo da collaborare con gli enti locali, anziché riproporre un modello centralistico di organizzazione culturale risalente al fascismo. Di particolare interesse per la presente ricerca è l'art.2, secondo comma, dove al punto "C" si attribuisce al Ministero il compito della promozione del libro e della lettura, delle attività editoriali e dello sviluppo di servizi bibliografici e bibliotecari nazionali.

Approfondendo il funzionamento della gerarchia burocratica, si nota che la Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti culturali annovera tra i suoi compiti: la tutela e la valorizzazione del patrimonio librario e dei documenti sonori prodotti nel Paese; il sostentamento dell'editoria libraria e la diffusione della cultura nazionale all'estero; il coordinamento delle quarantasei biblioteche pubbliche statali, dei due Istituti centrali (ICCU e ICPAL), della Discoteca di Stato e

---

<sup>89</sup> Nato dalla fusione dell'Istituto centrale per la patologia del libro (ICPL) con il Centro di fotocoproduzione legatoria e restauro degli archivi di stato (D.P.R. 26.11.2007, n. 233). Sito istituzionale: <http://www.icpal.beniculturali.it/>

Programmi Internazionali delle Biblioteche. I servizi che competono alla Direzione Generale sono cinque, così organizzati: **I)** affari generali, personale, bilancio, studi, statistiche, vigilanza sull'edilizia bibliotecaria; **II)** Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN); **III)** Istituti centrali; **IV)** promozione del libro e della lettura; **V)** promozione delle attività culturali. In questi compiti e servizi, la Direzione Generale agisce attraverso le Direzioni regionali, che si occupano di interventi conservativi sui beni culturali territoriali, finanziati dallo Stato; organizzano le risorse umane e strumentali e gestiscono la contrattazione collettiva a livello regionale.

Per quanto riguarda il **Regolamento delle Biblioteche pubbliche statali**, si tratta di un testo unico per l'intero settore, composto da 65 articoli, in cui si coniuga la concezione tradizionale di biblioteca a nuove forme di servizi bibliotecari. L'art.1 elenca le biblioteche pubbliche statali presenti in ogni regione. L'art.2 elenca i compiti spettanti alle biblioteche, fornendo così l'interpretazione del concetto.<sup>90</sup> Gli articoli dal 3 al 25 regolano l'ordinamento interno

---

<sup>90</sup> Art.2: "Compiti. **1.** Tenuto conto della specificità delle raccolte, della tipologia degli utenti e del contesto territoriale in cui ciascuna è inserita, le biblioteche pubbliche statali hanno i seguenti compiti: a) raccogliere e conservare la produzione editoriale italiana a livello nazionale e locale; b) conservare, accrescere e valorizzare le proprie raccolte storiche; c) acquisire la produzione editoriale straniera in base alla specificità delle proprie raccolte e tenendo conto delle esigenze dell'utenza; d) documentare il posseduto, fornire informazioni bibliografiche e assicurare la circolazione dei documenti. **2.** I compiti di cui al comma precedente sono svolti anche in cooperazione con altre biblioteche e istituzioni, al fine di realizzare un servizio bibliotecario integrato. In particolare le biblioteche universitarie attuano il coordinamento con le università nelle forme ritenute più idonee sul piano dei servizi e delle acquisizioni."

(notifica delle sottrazioni, registrazioni in entrata, cambi e depositi, ecc.); gli articoli dal 26 al 30 riguardano il calendario e gli orari di apertura e chiusura, le interruzioni di servizio e le chiusure per revisioni; gli articoli dal 31 al 60, divisi in varie sezioni, riguardano i servizi, mentre i restanti cinque sono le consuete norme transitorie e finali. Tra gli articoli sui servizi, di particolare interesse sono: l'art.32, che pone le regole di comportamento da far osservare agli utenti all'interno delle biblioteche; l'art.34, sui servizi di informazione agli utenti rispetto ai fondi librari e documentari posseduti, servizi forniti ecc.; l'art.41, sulle sanzioni per chi trasgredisce al regolamento; l'art.44, sulla concessione da parte del direttore per l'uso dei locali della biblioteca a favore di enti, associazioni, fondazioni o privati, previo pagamento di un canone; l'art.45, sul servizio di riproduzione dei documenti posseduti per motivi di studio o commerciali, purché le condizioni del materiale lo consentano, non vi siano vincoli particolari cui questo è sottoposto, sempre nei limiti della legge sul diritto d'autore e dietro pagamento a carico dell'utente; l'art.50, sul prestito come servizio mediante il quale si rende disponibile il materiale documentale a livello locale, nazionale e internazionale, attraverso il prestito del documento originale, quando è possibile, o di una riproduzione, oppure "fornitura, in alternativa, di una riproduzione eseguita su richiesta e a spese dell'utente" (comma 2, punto "C").

Infine, tra le norme transitorie e finali, l'art.61 stabilisce che vi siano alcuni servizi aggiuntivi da erogare a richiesta, a carico dell'utente, tra i quali: fornitura di informazioni bibliografiche che comportino un costo accessorio per la biblioteca, vendita di pubblicazioni, riproduzioni, prestiti particolari, inoltre a domicilio ecc.

La legislazione bibliotecaria correlata merita una breve disamina. Le norme sul **diritto d'autore**, definibile secondo il Codice civile come l'insieme dei diritti attribuibili a chi venga riconosciuto autore di opere dell'ingegno di carattere creativo,<sup>91</sup> rivestono un interesse particolare per le biblioteche: posto che il rapporto tra un autore e la sua opera genera tanto diritti morali quanto diritti economici, le biblioteche assumono uno stato d'eccezione, collocandosi in una sorta di *zona grigia* tra il possesso autoriale dei diritti e la tutela e la promozione dell'accesso alla conoscenza. Le biblioteche forniscono un servizio di accesso alle informazioni che prevede, oltre alla consultazione gratuita, anche alcuni tipi di riproduzione del materiale, definiti "utilizzazioni libere".<sup>92</sup> Se l'Unione Europea, tramite la

---

<sup>91</sup> I riferimenti al diritto d'autore nel Codice civile sono numerosi, la definizione dell'oggetto è fornita dall'art.2575: "*Formano oggetto del diritto di autore le opere dell'ingegno di carattere creativo che appartengono alle scienze, alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all'architettura, al teatro e alla cinematografia, qualunque ne sia il modo o la forma di espressione.*" Si consulti in merito il Libro V (Del lavoro), Titolo IX, in particolare gli artt.2575-2583.

<sup>92</sup> L. 633/1941, Capo V – Utilizzazioni libere, art.68; in seguito modificato dall'art.2, L. 248/2000.

Direttiva 2001/29/CE,<sup>93</sup> ha ritenuto opportuno lasciare alla discrezione dei singoli membri la delimitazione di margini entro cui intendere le utilizzazioni libere (margini comunque ampi, a tutela dei generali diritti di accesso alle informazioni e alla conoscenza), nell'ordinamento italiano la risposta è stata alquanto ristretta.<sup>94</sup> In ambito bibliotecario sono consentite le fotocopie rientranti nei servizi di biblioteca, riassunto, citazione, riproduzione di brani a scopo didattico, rappresentazione di opere nella scuola, accesso e consultazione di banche dati, riproduzione temporanea e in ambiti ristretti di *software* a scopo didattico. Le fotocopie a uso personale sono consentite dietro corresponsione di un pagamento. Le riproduzioni libere, con obbligo di citazione delle fonti (autore, data, luogo, nome della pubblicazione ecc.), riguardano articoli di carattere politico, economico o religioso pubblicati su giornali e riviste; discorsi politici o amministrativi; opere nel corso di procedure giudiziarie; citazioni, riassunti, o riproduzioni di brani o parti di opere non per fini economici (artt.65-70). Quindi le attività di riproduzione all'interno delle biblioteche prevedono la possibilità di fotocopiare opere per uso personale entro il limite del 15% di ciascun volume o fascicolo (a

---

<sup>93</sup> Direttiva 2001/29/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 maggio 2001, sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione. In G.U. n. L 167 del 22/06/2001

<sup>94</sup> Decreto Legislativo 9 aprile 2003, n. 68, "Attuazione della direttiva 2001/29/CE sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione", in G.U. n.87 del 14-4-2003 - Suppl. Ordinario n. 61

meno che l'opera non sia fuori catalogo e perciò rare o introvabili, nel qual caso possono essere copiate integralmente). Sono invece libere le fotocopie fornite per evitare il deterioramento degli originali, rientrando nei servizi interni della biblioteca. Ogni servizio di riproduzione effettuato verso l'utenza, invece, deve essere obbligatoriamente concesso a pagamento, secondo gli accordi tra enti locali e SIAE.

Sul **deposito legale**, o consegna obbligatoria degli stampati, esiste una norma del 2004 che sostituisce la precedente, risalente al 1939 e improntata agli interessi politici del regime fascista:<sup>95</sup> la L. 374/1939 disciplinava, infatti, l'obbligo della consegna di cinque copie di ogni pubblicazione prodotta, allo scopo sottinteso di mantenere il controllo politico sulla stampa e far funzionare il sistema di censura. Oggi, l'art.1 della L. 106/2004 stabilisce che il deposito legale ha principalmente la funzione di raccolta e conservazione del patrimonio librario, la costituzione cioè di un archivio nazionale e regionale della produzione editoriale, al fine di conservare la memoria e la cultura della vita sociale italiana; a questo si aggiunge la documentazione tramite un servizio bibliografico nazionale, che permetta l'accesso da parte dei cittadini all'informazione e alla fruizione del patrimonio di

---

<sup>95</sup> La Legge 15 aprile 2004, n. 106, "Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico", pubblicata nella G.U. n. 98 del 27 aprile 2004, sostituisce la Legge 2 febbraio 1939, n. 374, "Norme per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni", in G.U. 6 marzo 1939, n. 54

tale archivio. I documenti editoriali devono essere depositati presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze e la Biblioteca nazionale centrale di Roma.<sup>96</sup> L'art.4 elenca le categorie di documenti destinati al deposito legale.<sup>97</sup>

Il rapporto tra utenti e biblioteche pubbliche prevede uno scambio di dati, limitato a quanto necessario per la fruizione del servizio, cui va comunque applicata la normativa sul **trattamento dei dati personali**. L'art.4 del D. Lgs. 196/2003 elenca le definizioni dei termini in base ai quali intendere la legge, come trattamento, dati personali, dati identificativi e dati sensibili, tra gli altri.<sup>98</sup> In base a tali

---

<sup>96</sup> Art.1: “**1.** Al fine di conservare la memoria della cultura e della vita sociale italiana sono oggetto di deposito obbligatorio, di seguito denominato "deposito legale", i documenti destinati all'uso pubblico e fruibili mediante la lettura, l'ascolto e la visione, qualunque sia il loro processo tecnico di produzione, di edizione o di diffusione, ivi compresi i documenti finalizzati alla fruizione da parte di portatori di handicap. **2.** Il deposito legale e' diretto a costituire l'archivio nazionale e regionale della produzione editoriale, rappresentata dalle tipologie di documenti di cui all'articolo 4, e alla realizzazione di servizi bibliografici nazionali di informazione e di accesso ai documenti oggetto di deposito legale. Dalla predetta disposizione non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. **3.** I documenti destinati al deposito legale sono quelli prodotti totalmente o parzialmente in Italia, offerti in vendita o altrimenti distribuiti e comunque non diffusi in ambito esclusivamente privato; per quanto attiene ai documenti sonori e audiovisivi, sono destinati al deposito legale anche quelli distribuiti su licenza per il mercato italiano. **4.** I documenti di cui al presente articolo sono depositati presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze e la Biblioteca nazionale centrale di Roma, nonché presso gli istituti individuati dal regolamento di cui all'articolo 5, anche ai fini dell'espletamento dei servizi di cui all'articolo 2, salvo quanto disposto dal medesimo regolamento per i documenti di cui all'articolo 4, comma 1, lettere o) e p).”

<sup>97</sup> Art.4: “Le categorie di documenti destinati al deposito legale sono: a) libri; b) opuscoli; c) pubblicazioni periodiche; d) carte geografiche e topografiche; e) atlanti; f) grafica d'arte; g) video d'artista; h) manifesti; i) musica a stampa; l) microforme; m) documenti fotografici; n) documenti sonori e video; o) film iscritti nel pubblico registro della cinematografia tenuto dalla Società italiana autori ed editori (SIAE); p) soggetti, trattamenti e sceneggiature di film italiani ammessi alle provvidenze previste dall'articolo 20 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 28; q) documenti diffusi su supporto informatico; r) documenti diffusi tramite rete informatica non rientranti nelle lettere da a) a q).”

<sup>98</sup> Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196, “Codice in materia di protezione dei dati personali”, in G.U. n.174 del 29-7-2003 - Suppl. Ordinario n. 123. Art. 4: “**1.** Ai fini del presente codice si intende per: **a)** "trattamento", qualunque operazione o complesso di operazioni, effettuati anche senza l'ausilio di strumenti elettronici, concernenti la raccolta, la registrazione, l'organizzazione, la conservazione, la consultazione, l'elaborazione, la modificazione, la selezione, l'estrazione, il raffronto, l'utilizzo, l'interconnessione, il

definizioni, i dati del cui trattamento la biblioteca pubblica deve occuparsi sono più che altro dati personali e identificativi, ma difficilmente possono ritenersi sensibili, sia perché è improbabile che il trattamento dei dati sulle scelte di consultazione degli utenti possano realmente consentire di trarne indicazioni su razza, sesso, convinzioni politiche e religiose ecc., sia perché, soprattutto con l'automazione in forma elettronica dell'acquisizione dei dati personali e identificativi, questi vengono spesso cancellati in maniera automatica dopo la conclusione del servizio, alla riconsegna dei materiali utilizzati. Tuttavia l'art.20, pur riferendosi in particolare ai dati sensibili, sottolinea l'importanza del rigore nel trattamento di ogni tipo di dato da parte dei soggetti pubblici.<sup>99</sup>

### *Leggi regionali*

Esaminiamo ora alcuni aspetti delle leggi regionali, per comprenderne le finalità e il modo di intendere la biblioteca rispetto al territorio di appartenenza. Queste leggi presentano similitudini e

---

*blocco, la comunicazione, la diffusione, la cancellazione e la distruzione di dati, anche se non registrati in una banca di dati; b) "dato personale", qualunque informazione relativa a persona fisica, persona giuridica, ente od associazione, identificati o identificabili, anche indirettamente, mediante riferimento a qualsiasi altra informazione, ivi compreso un numero di identificazione personale; c) "dati identificativi", i dati personali che permettono l'identificazione diretta dell'interessato; d) "dati sensibili", i dati personali idonei a rivelare l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, filosofiche o di altro genere, le opinioni politiche, l'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale, nonché i dati personali idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale (...)"*

<sup>99</sup> Art.20: "1. Il trattamento dei dati sensibili da parte di soggetti pubblici e' consentito solo se autorizzato da espressa disposizione di legge nella quale sono specificati i tipi di' dati che possono essere trattati e di operazioni eseguibili e le finalità di rilevante interesse pubblico perseguite (...)"

differenze che riflettono la situazione peculiare di ogni regione: alcune sono molto specifiche e articolate; altre affiancano le biblioteche ai musei e agli archivi; altre ancora sono di più ampio respiro, trattando in generale dei beni culturali e ambientali della regione tra i quali rientrano le biblioteche. Le similitudini riguardano per lo più alcune concezioni sulla funzione delle biblioteche e l'organizzazione di servizi e sistemi; le differenze stanno principalmente nella preminenza data alle biblioteche o nei dettagli sulle competenze degli Enti locali.

*Motivazioni e concetti* – Quasi tutte le leggi presentano nei primi articoli una concezione in base a cui la biblioteca pubblica è considerata oggetto di norme. Una definizione alquanto condivisa di biblioteca pubblica è quella di *istituto culturale operante nella comunità, al servizio dei cittadini, volto a promuovere la diffusione della conoscenza, dell'informazione e della storia e cultura locali*. Si riconosce, cioè, la funzione sociale di tale istituzione e la necessità di sostenerne il funzionamento, con formulazioni che variano da legge a legge. In alcuni casi non ne viene fatta alcuna menzione, soprattutto nel caso di leggi generali sul patrimonio culturale, storico-artistico e ambientale (di cui comunque si sottolinea l'uso sociale e il valore di testimonianza di civiltà – es. Sicilia, art.1), mentre in altre, specifiche sulle biblioteche, è spesso presente anche una breve lista dei compiti

fondamentali. Questi compiti esprimono concetti di grande importanza, quali il diritto allo studio e all'informazione attraverso tutti i canali di espressione, principalmente il libro, la documentazione storica e giornalistica, i materiali audiovisivi, i microfilm, le rappresentazioni teatrali, cinematografiche, musicali ecc. (es. Liguria, art.2, punto "E"); l'accesso democratico alle informazioni nel rispetto delle differenze culturali e di opinione, senza discriminazioni legate all'estrazione sociale, la razza, il sesso o le convinzioni politiche o religiose dei cittadini (es. Piemonte, artt.1 e 2, e Marche, art.5, comma 1); l'educazione permanente in concomitanza con istituzioni scolastiche e associazioni o istituti culturali presenti sul territorio (es. Calabria, art.2, punto "G"); la formazione di una matura coscienza civile e l'avanzamento culturale, l'aggiornamento professionale e la preparazione alla partecipazione attiva dei cittadini nella determinazione delle scelte economiche e politiche di interesse generale (es. Calabria, art.2, e Molise, art.3). Ciò rivela, almeno in parte, il grado di sensibilità istituzionale rispetto a questi temi. Quanto più una legge si sofferma sulla esposizione dei concetti e ne cura la scelta lessicale, tanto più si pone in evidenza la coscienza del legislatore sull'importanza delle biblioteche e dei beni culturali, all'epoca della stesura del testo normativo. Purtroppo non sempre si è dato seguito a questa coscienza del valore sociale delle biblioteche,

come dimostrano recenti studi statistici sulla lettura in Italia.<sup>100</sup> Altro aspetto interessante è l'attenzione al territorio nel senso di una costante collaborazione tra biblioteche e organizzazioni sociali, mediante la promozione di rapporti con la cittadinanza volti a stimolare la partecipazione alla vita delle biblioteche, aprendo alla possibilità delle stesse di costituirsi come centri di aggregazione sociale: la biblioteca pubblica non viene pertanto intesa come luogo unicamente deputato alla conservazione e alla catalogazione, ma anche e soprattutto all'uso, tanto per la formazione quanto per il tempo libero, e al coinvolgimento della collettività.

*Servizi* – La maggior parte delle leggi regionali non propone una lista completa ed esauriente dei servizi bibliotecari offerti all'utenza, essendo questi affidati alla redazione dei regolamenti interni. Tuttavia, spesso viene ribadita la fornitura gratuita all'utenza dei servizi di base, quali la lettura in sede, il prestito, le informazioni bibliografiche e genericamente tutti quei servizi il cui espletamento non comporta l'acquisizione di un bene o il soddisfacimento di richieste specifiche, personalizzate o implicanti prestiti interbibliotecari o riproduzioni, nel qual caso è possibile richiedere il pagamento di una tariffa (es. Emilia-Romagna, art.12, comma 2). Per quanto riguarda i servizi interni, ossia quei compiti facenti parte dell'attività fondamentale delle

---

<sup>100</sup> Cfr. ISTAT, *La produzione e la lettura di libri in Italia*, citato integralmente nel Capitolo 1, nota 45 (<http://www.istat.it/it/archivio/90222>)

biblioteche, tutte le leggi forniscono indicazioni comuni e condivise: le biblioteche degli Enti locali o di interesse locale devono garantire la conservazione, l'integrità, l'incremento e l'aggiornamento del materiale bibliografico, manoscritto, a stampa e audiovisivo (Calabria, art.2, punto "A"); incrementare tale patrimonio attraverso il reperimento e l'acquisizione di opere manoscritte o a stampa, nonché di documenti di interesse locale (Piemonte, art.2, punto 5); coordinare i servizi bibliotecari e archivistici con le altre istituzioni culturali operanti sul territorio (Lombardia, art.3, punto "B"); garantire la catalogazione del materiale posseduto, secondo le regole catalografiche nazionali (Lazio, art.18, comma 4, punto "D"); l'assistenza e la consulenza agli individui e ai gruppi per la ricerca e l'acquisizione di informazioni e documenti (Toscana, art.3, comma 1, punto "C"); adempire all'obbligo reciproco del prestito delle pubblicazioni e dello scambio delle informazioni con le altre biblioteche (Veneto, art.28, comma 1); organizzare attività di animazione culturale in raccordo con ogni altra istituzione culturale locale (Calabria, art.2, punto "F"); favorire l'utilizzazione proficua del tempo libero, nonché la conoscenza della storia, dell'arte, delle tradizioni locali (Puglia, art.2).<sup>101</sup>

---

<sup>101</sup> Su questo ultimo aspetto è interessante l'art.18 della legge regionale siciliana, sulla Biblioteca di Palermo e la sua forte caratterizzazione regionalista: "(...) *La Biblioteca centrale della Regione ha il compito di: a) acquisire tutte le pubblicazioni edite in Sicilia; b) acquisire tutte le pubblicazioni stampate fuori dal territorio regionale, che riguardino la Sicilia; c) acquisire il materiale bibliografico necessario allo sviluppo della ricerca e della cultura nel territorio della Regione; d) costituire il catalogo regionale secondo le norme statali al riguardo*

*Competenze e sistemi* – Nell’organizzazione a livello locale, le leggi regionali si articolano in vari punti. Nella maggior parte dei casi la gestione delle biblioteche pubbliche fa capo a una commissione o consiglio regionale appositamente istituito dalla legge stessa, con indicazione del numero e della qualifica dei membri. Prendendo come esempio la Calabria, all’art.5 si dichiara che *“l’organizzazione e il funzionamento dei servizi della biblioteca sono affidati al Comitato di gestione della biblioteca, nominato dall’Ente locale”*, di cui *“sono componenti di diritto il Sindaco o un suo delegato e il responsabile della biblioteca, [ne] fanno parte due rappresentanti del Consiglio comunale eletti garantendo la rappresentanza della minoranza e, designati dai rispettivi organismi, i rappresentanti degli organi collegiali scolastici, delle associazioni e istituzioni culturali, dei consigli circoscrizionali. Gli Enti locali (...) adottano, acquisito il parere del servizio della Regione competente in maternità di biblioteche, regolamenti per quanto attiene all’organizzazione, al funzionamento, alle attività, al personale, ai servizi della biblioteca. Il regolamento della biblioteca determina il numero dei componenti, le modalità di nomina, le attribuzioni ed il funzionamento del Comitato di gestione delle biblioteche. (...) L’attività della biblioteca deve essere*

---

*e mantenere gli scambi di informazione con le biblioteche nazionali centrali e con l’Istituto centrale del catalogo; e) costituire e incrementare una microfilmoteca regionale ed un laboratorio per il restauro di materiale librario, di codici membranacei e cartacei, di pergamene, di materiale archivistico sia della Regione sia degli enti pubblici sia dei privati cui ne sia stato notificato in via amministrativa l’importante interesse storico. (...)”*

*coordinata con i programmi del sistema nel cui territorio rientra”.*

Nella legge regionale della Liguria, l’art.7 recita: *“La gestione delle attività culturali delle biblioteche (...) è affidata ad un'apposita commissione nominata dall'Ente locale della quale sono membri di diritto il Capo dell'Amministrazione dell'Ente locale e il bibliotecario preposto alla direzione della biblioteca. La composizione della commissione deve assicurare la rappresentanza delle minoranze consiliari, degli utenti e, su designazione dei rispettivi organismi, la rappresentanza delle istituzioni e delle associazioni culturali locali, degli organi collegiali scolastici, dei consiglio circoscrizionali o di quartiere e delle organizzazioni sindacali. Il numero dei componenti, le proporzioni delle singole rappresentanze e le modalità dell'elezione degli utenti saranno determinati dal regolamento della biblioteca.*

*[segue un elenco dei compiti della commissione] (...) Su richiesta della commissione può partecipare a titolo consultivo alle riunioni un dipendente della Regione addetto all'ufficio competente in materia di biblioteche”.* Le gerarchie burocratiche variano in base

all’organizzazione istituzionale di ogni regione, spesso distinguendo tra le funzioni della Regione, delle Province e dei Comuni (es. Marche, artt.8-11), oppure istituendo Soprintendenze articolate in sezioni tecnico-scientifiche (Sicilia, artt.11-14). Ciò si riflette anche nell’organizzazione dei sistemi bibliotecari, ossia delle reti di

collegamento tra biblioteche su un dato territorio per la fornitura di un servizio uniforme e adeguato alle esigenze della cittadinanza locale. Tali sistemi si estendono su delimitazioni territoriali interne alle Regioni che, in molti casi, coincidono con i distretti scolastici (es. Piemonte, art.7, e Veneto, art.32) o con le Unità Sanitarie Locali (es. Calabria, art.8). Di norma ogni sistema è coordinato da una biblioteca centro-rete, cui fanno capo tutte le biblioteche locali collegate; la biblioteca centro-rete svolge i compiti tecnici amministrativi di deposito, catalogazione, acquisizione, distribuzione, animazione culturale, compilazione del bollettino bibliografico, rilevazioni statistiche, assistenza tecnica ecc., mentre le biblioteche collegate hanno per lo più una dotazione bibliografica fissa, ma anche autonomia operativa e amministrativa. I sistemi bibliotecari garantiscono inoltre l'estensione del servizio alle zone locali sprovviste di biblioteche, come frazioni o piccole località, tramite l'istituzione di posti di prestito (es. Liguria, art.8). In Piemonte, le biblioteche centro-rete possono essere dotate di bibliobus (art.8, ultimo comma). Ai sistemi sovrintendono consorzi stipulati tra gli Enti locali (es. Veneto, art. 32) o da consigli di gestione formati da membri dei comitati di gestione delle varie biblioteche aderenti (es. Calabria, art.9). La legge regionale ligure prevede che nei comuni a più alta densità demografica, cioè superiori a 40.000 abitanti, i sistemi

bibliotecari siano urbani, coordinando le biblioteche periferiche con quella del Comune di appartenenza (art.9, commi 1 e 2).

*Personale* – Il personale delle biblioteche non è oggetto particolare delle leggi regionali, che si limitano a indicarne le figure principali e le modalità di nomina. Non si riscontrano, cioè, definizioni minuziose o liste dei compiti spettanti a tali figure. Una legge estremamente articolata come quella del Veneto, per esempio, si limita a una breve descrizione.<sup>102</sup> Digni di nota sono gli articoli delle leggi regionali calabrese, ligure e piemontese. Nella legge della Calabria si menzionano varie tipologie di personale: scientifico, tecnico, esecutivo e ausiliario (art.6); in quella ligure si parla di “*personale tecnico, esecutivo e ausiliario di ruolo e personale a tempo parziale*” (art.12); la legge regionale piemontese prevede personale di ruolo, tecnico, amministrativo e di custodia, e specifica: “*secondo le qualifiche determinate dai propri regolamenti organici*” (art.14). Ciò si riscontra in varie altre leggi: l'ordinamento del personale tecnico addetto alla biblioteca, di norma, deve essere previsto nel regolamento dell'organico dell'Ente locale. Sempre negli articoli di cui sopra si stabilisce la modalità di nomina, identica e comune a tutte le leggi che la menzionano: posto che le due figure principali sono il bibliotecario

---

<sup>102</sup> Art. 33: “*Personale tecnico delle biblioteche. Il personale tecnico delle biblioteche pubbliche è costituito da bibliotecari e da assistenti di biblioteca e viene assunto esclusivamente mediante pubblico concorso. Il titolo di studio richiesto è rispettivamente la laurea e il diploma di scuola media superiore fatte salve le deroghe previste dal contratto degli Enti locali per prestazioni di servizio già effettuate.*”

e l'assistente di biblioteca (o aiuto bibliotecario), l'accesso a tali incarichi è possibile attraverso un concorso pubblico per titoli ed esami. Alla carica di bibliotecario possono accedere i laureati, a quella di assistente i diplomati della scuola media superiore. Fra i titoli valutabili vi sono: per la Calabria, diploma di laurea in discipline umanistiche o esami di biblioteconomia o paleografia sostenuti nel corso di laurea, tenendo in conto anche l'eventuale servizio di ruolo e non di ruolo prestato in biblioteche aperte al pubblico e il servizio prestato, anche per incarico provvisorio, presso i centri di lettura; similmente per la Liguria, con diploma di laurea e servizi di ruolo e non di ruolo prestato in biblioteche aperte al pubblico o presso i sistemi bibliotecari della legge regionale stessa, nonché della frequenza con profitto a corsi organizzati o riconosciuti dalla Regione e da altri Enti pubblici e da Enti specializzati per la formazione e il perfezionamento del personale addetto alle biblioteche in relazione alla durata e al programma dei corsi stessi; per il Piemonte, la laurea in biblioteconomia, i diplomi di specializzazione in biblioteconomia rilasciati da Università o scuole speciali, la qualifica ottenuta attraverso corsi di formazione professionale per bibliotecari, l'idoneità ottenuta in concorsi statali o di Enti locali a posti della carriera di bibliotecario. Solo due di queste tre leggi specificano le prove d'esame: *“i concorsi, per titoli ed esami, oltre l'accertamento di*

*carattere culturale generale, dovranno valutare la preparazione e le attitudini professionali dei concorrenti attraverso prove tecniche di biblioteconomia e di bibliografia e prove orali sull'analisi dei bisogni culturali del territorio e sulle scienze dell'informazione” (Calabria);*

*“dovranno comprendere prove tecniche di biblioteconomia e di bibliografia e, qualora sia necessario per l'organizzazione delle biblioteche dotate di materiale di cui all'art. 3, anche prove di paleografia e archivistica” (Liguria).*

## 2.2 – Legislazione bibliotecaria spagnola

### *Leggi statali*

In Spagna esiste una legge statale fondamentale per l'intero ambito culturale, in cui sono ricomprese le biblioteche, più una serie di leggi specifiche appartenenti alle comunità autonome. Ciò riflette la demarcazione di competenze tra Stato e comunità autonome in materia di biblioteche definito negli artt.148 (1, 15°) e 149 (1, 28°) della Costituzione spagnola del 1978, secondo cui le comunità autonome possono assumersi la competenza sulle biblioteche di interesse locale, mentre lo Stato ha la competenza esclusiva sulle BPE (*Bibliotecas Públicas del Estado*), rispetto alle quali esso mantiene la titolarità su edifici, installazioni e raccolte, lasciando però la responsabilità della gestione alle rispettive comunità autonome.

La Legge sul Patrimonio Storico spagnolo,<sup>103</sup> del 1985, all'art.59.2 del Titolo VII definisce la biblioteca nei suoi tratti essenziali: le sue funzioni comprendono la conservazione, la riunione, la selezione, l'inventario, la catalogazione, la classificazione e la diffusione dei testi; le sue raccolte sono composte da libri, manoscritti e altri

---

<sup>103</sup> Ley 16/1985, de 25 de junio, del Patrimonio Histórico Español. Publicado en BOE de 29 de Junio de 1985.

materiali bibliografici o riproducibili attraverso qualsiasi *medium*; i suoi servizi di lettura possono espletarsi in sale aperte al pubblico o mediante prestito temporale; i suoi obiettivi devono essere orientati al servizio dell'educazione, della ricerca, della cultura e dell'informazione. A questa legge, secondo una disposizione transitoria della stessa, doveva seguire un regolamento, che è stato compilato nel 1989. In tale anno è stato infatti approvato il decreto reale n.582 del 19 maggio,<sup>104</sup> con il quale si ridefinisce il regolamento delle BPE, in origine biblioteche provinciali appartenenti al Ministero della Cultura situate nelle capitali delle province e in alcune altre città. Fino a questa data era ancora in vigore un obsoleto decreto reale risalente al 1901.

Il testo del decreto 582/1989 si compone di due parti: il Titolo I, che regola le BPE; e il Titolo II, incentrato sull'organizzazione del SEB (*Sistema Español de Bibliotecas*). Nel Titolo I si definisce la funzione delle BPE che, data la loro origine, è doppia: oltre alla diffusione della lettura e al suo stimolo, sono destinate alla conservazione del patrimonio culturale, che le distingue dalla tipologia abituale delle biblioteche pubbliche. Negli articoli riferiti ai servizi, si ritrovano quelli basilari di ogni biblioteca: lettura in sala, prestito individuale,

---

<sup>104</sup> Real Decreto 582/1989, de 19 de mayo, por el que se aprueba el Reglamento de Bibliotecas Públicas del Estado y del Sistema Español de Bibliotecas. Publicado en BOE núm. 129 de 31 de Mayo de 1989.

collettivo e interbibliotecario, informazione bibliografica, sezione dedicata all'infanzia, pubblicazioni periodiche. Da notare la forma puramente enunciativa di tali articoli, a fronte della dettagliata esposizione delle funzioni della biblioteca e della Direzione agli artt.2 e 13. All'art.18.3 viene sancito il diritto all'ammissione, sottolineando che l'orario di funzionamento deve essere ben visibile all'entrata della biblioteca e ammontare a non meno di trentacinque ore settimanali (18.4). Si stabilisce che l'accesso alle biblioteche è libero e gratuito, garantendolo anche alle persone con disabilità. Nel Titolo II si descrive la composizione del SEB e le funzioni del Consiglio Coordinatore delle Biblioteche (organo assessore) e della Commissione permanente. Il SEB include tutti i tipi di biblioteca, a eccezione di quelle scolastiche e delle biblioteche pubbliche gestite dalle comunità autonome. È possibile notare come il limiti del Sistema emergano dalla sua stessa strutturazione legale.

### *Leggi delle Comunità autonome*

Per quanto concerne la legislazione bibliotecaria nelle Comunità autonome, è interessante notare come in alcuni casi la formulazione di leggi per la regolamentazione abbia preceduto il rinnovamento della legislazione statale. La prima comunità autonoma ad approvare una legge sulle biblioteche è stata la Catalogna nel 1981 (poi rivisitata e

ampliata nel 1993);<sup>105</sup> due anni dopo è stata la volta dell'Andalusia<sup>106</sup>. Nel 1986 hanno provveduto Aragona<sup>107</sup> e Valencia<sup>108</sup> (poi sostituita da una nuova legge nel 2011),<sup>109</sup> mentre tra il 1989 e il 1990, anche grazie al regolamento delle BPE, varie altre comunità hanno deciso di promulgare leggi proprie (tra cui Murcia,<sup>110</sup> Castilla-La Mancha,<sup>111</sup> La Rioja<sup>112</sup> e Madrid<sup>113</sup>). L'ultima in ordine di tempo è stata Extremadura,<sup>114</sup> nel 1997. A tutt'oggi, invece, comunità come Navarra, Cantabria, il Principato delle Asturie e la comunità delle Canarie, non hanno formulato alcuna legge. La distanza cronologica che è possibile evidenziare tra le promulgazioni riflette il percorso delle istituzioni spagnole, dalla concessione delle autonomie (in seguito al graduale smantellamento del sistema franchista) alla maggiore strutturazione dei sistemi amministrativi autonomi, che hanno assunto un ruolo crescente anche nelle politiche culturali.

---

<sup>105</sup> Ley 4/1993, de 18 de marzo, del sistema bibliotecario de Cataluña. Publicado en DOGC núm. 1727 de 29 de Marzo de 1993.

<sup>106</sup> Ley 8/1983, de 3 de noviembre, de *Bibliotecas de Andalucía* (poi sostituita dalla Ley 16/2003, de 22 de diciembre, del Sistema Andaluz de Bibliotecas y Centros de Documentación, en BOJA núm. 251 de 31 de Diciembre de 2003).

<sup>107</sup> Ley 8/1986, de 19 de diciembre, de Bibliotecas de Aragón. Publicado en BOA núm. 131 de 26 de Diciembre de 1986.

<sup>108</sup> Ley 10/1986, de 30 de diciembre, de Organización Bibliotecaria de la Comunidad Valenciana (Vigente hasta el 26 de Marzo de 2011).

<sup>109</sup> Ley 4/2011, de 23 de marzo, de la Generalitat, de Bibliotecas de la Comunitat Valenciana. Publicado en DOCV núm. 6488 de 25 de Marzo de 2011.

<sup>110</sup> Ley 7/1990, de 11 de abril, de regulación de bibliotecas y patrimonio bibliográfico de la Región de Murcia. Publicado en BORM núm. 116 de 22 de Mayo de 1990 y BOE núm. 171 de 18 de Julio de 1990.

<sup>111</sup> Ley 1/1989, de 4 de mayo, de Bibliotecas de Castilla-La Mancha (Vigente hasta el 28 de Marzo de 2011). Publicado en DOCM núm. 21 de 16 de Mayo de 1989.

<sup>112</sup> Ley 4/1990, de 29 de junio, de Bibliotecas de La Rioja. Publicado en BOE núm. 209, de 31 de agosto de 1990.

<sup>113</sup> Ley 10/1989, de 5 de octubre, de Bibliotecas de la Comunidad de Madrid. Publicado en BOCM del 25 de Octubre de 1989.

<sup>114</sup> Ley 6/1997, de 29 de mayo, de Bibliotecas de Extremadura. Publicado en DOE núm. 75 de 28 de Junio de 1997.

Tutte le leggi delle comunità autonome presentano contenuti simili, per quanto in forme differenti. La struttura segue un modello piuttosto diffuso: si inizia con l'esposizione delle motivazioni della legge, si procede con un capitolo sull'ambito di applicazione della stessa e con la definizione dei concetti di biblioteca, collezione, libro ecc., poi si ha un capitolo sui servizi prestati dal sistema bibliotecario, per finire con questioni di regolamentazione, mezzi personali e materiali, disposizioni transitorie. Riguardo alle motivazioni, spesso sono esposti argomenti di tipo giuridico per il compimento di obblighi derivati da legislazioni di rango superiore, come il già citato articolo costituzionale in cui si determina il diritto dei cittadini alla cultura, o gli Statuti delle Autonomie in merito alla competenza territoriale esclusiva sulle biblioteche. A ciò si aggiunge l'esposizione di obiettivi particolari e specifici: per esempio nel preambolo alla legge di Aragona, le biblioteche pubbliche devono servire alla correzione dei disequilibri culturali;<sup>115</sup> in Extremadura, devono supportare lo sviluppo del mercato dei libri;<sup>116</sup> in La Rioja, devono essere strumento

---

<sup>115</sup> “[...] *la acción que desarrollen los poderes públicos de la Comunidad Autónoma en el ámbito de sus respectivas competencias debe encaminarse preferentemente a promover y facilitar la libertad, igualdad y participación de todos los aragoneses en la vida cultural y social, procurando la corrección de los desequilibrios culturales dentro del territorio de Aragón y fomentando su mutua solidaridad [...]*”

<sup>116</sup> “[...] *Regulando los medios para el acceso a la información y promoviendo su uso en todos los niveles previstos por la propia Ley, se pretende conseguir un desarrollo del mercado del libro y de los nuevos soportes de información, no solo por la vía de la subvención de la producción bibliográfica sino por la de la consolidación de una sociedad culta, capaz de demandar, por sí sola, productos y servicios culturales, de un modo semejante a como ocurre en las sociedades más desarrolladas de nuestro entorno. [...]*”

per l'innalzamento della qualità di vita dei cittadini;<sup>117</sup> in Catalogna, devono proteggere e recuperare il patrimonio storico;<sup>118</sup> in Andalusia, devono inoltre aiutare a prendere coscienza dell'identità regionale.<sup>119</sup> Generalmente i preamboli sono di impostazione più teorica che pratica e in alcuni casi contengono riflessioni filosofiche e persino poetiche, come per la legge del 1989 di Castilla-La Mancha.<sup>120</sup>

In tutti i testi la definizione di biblioteca pubblica segue la definizione classica: insieme di materiali di vario tipo destinati all'informazione, l'educazione e l'intrattenimento dei cittadini, cui si aggiunge per alcune comunità il compito di difendere la lingua locale e le tradizioni culturali peculiari. I servizi sono anch'essi quelli comuni a ogni istituzione bibliotecaria: prestito, ricerca bibliografica, lettura in sala ecc.; tali servizi sono generalmente gratuiti, sebbene in alcuni casi, per esempio nella legge della Comunità di Madrid,<sup>121</sup> si

---

<sup>117</sup> “[...] *Mediante esta Ley se tiende a garantizar y amparar un derecho de los ciudadanos desde la concepción de la biblioteca como un servicio público, propiciando la corrección de los desequilibrios culturales en las distintas zonas de la región.* [...]”

<sup>118</sup> “[...] *La Biblioteca Nacional [de Cataluña] tiene por misión recoger, conservar y difundir la producción bibliográfica catalana y la relacionada con el ámbito lingüístico catalán, y ha de cuidar de todo el patrimonio bibliográfico de Cataluña por todo el territorio. Se han de relacionar con ella, pues, todos los centros poseedores de fondos patrimoniales, incluidas las bibliotecas públicas provinciales, como depositarias de fondos procedentes básicamente de la desamortización del año 1835.* [...]”

<sup>119</sup> “[...] *la Comunidad Autónoma [de Andalucía] ejercerá sus poderes con -entre otros- los objetivos básicos del acceso de todos los andaluces a los niveles educativos y culturales que les permitan su realización personal y social, de afianzar la conciencia de identidad andaluza, a través de la investigación, difusión y conocimiento de los valores históricos, culturales y lingüísticos del pueblo andaluz*[...]”

<sup>120</sup> “*Un libro añade vida a la vida. Cada libro contiene un mundo vivo de ideas, sensaciones, imágenes y hechos que el autor traduce a lenguaje escrito para que el lector se transforme en coautor al yuxtaponer su experiencia y sus sentimientos.* [...]”

<sup>121</sup> Si veda l'art.4: “*El acceso a las prestaciones básicas de las bibliotecas públicas será libre y gratuito. No obstante, en los servicios de préstamo interbibliotecario, reprografía y la utilización de servicios informáticos, podrá exigirse de los usuarios el pago del coste de los mismo y si se*

preveda anche il pagamento da parte dell'utenza in casi particolari. Per quanto concerne le competenze delle distinte amministrazioni pubbliche, implicate nella creazione e nel mantenimento delle biblioteche, ogni comunità autonoma assume la responsabilità di stabilire la pianificazione, la coordinazione e la supervisione delle politiche bibliotecarie sul proprio territorio.

In ogni legge è presente una sezione sul sistema di biblioteche (dalla struttura simile in tutte le leggi) e sugli organi di gestione, comunemente denominati Consigli di Biblioteca. Essi sono composti da bibliotecari e personalità del mondo della cultura, come scrittori, editori e giornalisti; in Extremadura, caso unico, è prevista anche la presenza di un rappresentante degli utenti.<sup>122</sup> Normalmente la BPE locale assume il ruolo di coordinatrice provinciale, facente capo alla *Consejería de Cultura* (l'equivalente del ministero al livello locale) di ogni comunità autonoma.

Riguardo al personale, è interessante notare come in tutte le leggi si esprima la necessità di avere professionisti con un livello tecnico e una qualificazione adeguati, ma solo nelle leggi dell'Andalusia e di

---

*trata de préstamos a domicilio, reglamentaria mente se establecerán los supuestos y condiciones en los que deba solicitarse una fianza.*"

<sup>122</sup> Si veda l'art.6: "*El Consejo de Bibliotecas es el órgano consultivo y de asesoramiento de la Junta de Extremadura en cuantas materias se entiendan relacionadas con el sistema bibliotecario de Extremadura. Su composición y funciones serán las que se determinen reglamentariamente. Garantizándose en el mismo la presencia de, al menos, los siguientes sectores afectados: Consejería, Corporaciones Locales, personal de bibliotecas, escritores, bibliófilos, y asociaciones vecinales o usuarios.*"

Castilla y León si trovano disposizioni in cui si compromettono le biblioteche a creare scuole e facoltà universitarie di biblioteconomia,<sup>123</sup> o a stabilire contatti con i centri universitari di biblioteconomia e documentazione della comunità,<sup>124</sup> per assicurare una formazione adeguata e continua del personale bibliotecario. Da notare come in nessuna legge sia specificato il titolo di studio necessario alla professione, pur essendovi casi come per Extremadura<sup>125</sup> e Aragona<sup>126</sup> in cui si richiedono qualifiche accademiche non meglio definite; uno strano “vuoto” legislativo che apre a problemi tecnici di per sé evidenti, rendendo vaga l’interpretazione letterale della norma.

---

<sup>123</sup> Andalusia, Prima Disposizione Transitoria (1983): “*La Consejería de Cultura promoverá, ante los Organismos competentes la creación de Escuelas y Facultades Universitarias de Biblioteconomía y velará porque el contenido de los cursos sirva para promover eficazmente la consecución de los objetivos que persigue esta Ley.*”

<sup>124</sup> Castilla y León, art.25: “*La Consejería de Cultura y Bienestar Social establecerá los necesarios contactos con los centros universitarios de Biblioteconomía y Documentación de la Comunidad Autónoma, a fin de asegurar la formación inicial de personal bibliotecario debidamente cualificado. Asimismo, asegurará la formación permanente del personal de las bibliotecas del Sistema, utilizando a tal fin los medios que sean suficientes y adecuados.*”

<sup>125</sup> Si veda l’art.11.1: “*Las bibliotecas integradas en el sistema contarán con personal suficiente con la cualificación académica y técnica adecuada a las funciones que se le asigne, de acuerdo con lo que reglamentariamente se establezca.*”

<sup>126</sup> Si veda l’art.14: “*Todas las bibliotecas y Centros comprendidos en el sistema estarán atendidos por el personal en número suficiente, con la cualificación, nivel técnico y, en su caso, titulación específica que determine la reglamentación establecida por la Diputación General de Aragón. El Departamento de Cultura y Educación atenderá a la formación permanente del personal al servicio del sistema de bibliotecas de Aragón.*”

## 2.3 – Legislazione bibliotecaria brasiliana

### *Leggi federali*

La prima legge del Brasile repubblicano a occuparsi in maniera specifica delle biblioteche pubbliche è la Legge n. 4.084 del 30 giugno 1962,<sup>127</sup> che fornisce disposizioni sulla professione di bibliotecario e ne regola l'esercizio, e il rispettivo Decreto Federale regolatore n. 56.725 del 16 agosto 1965.<sup>128</sup> A tutt'oggi, pur con alcune modifiche e integrazioni, nonché la promulgazione di altre leggi e decreti su ulteriori questioni, rimane la legge principale in materia di organizzazione professionale del personale delle biblioteche. Si tratta, naturalmente, del riflesso della situazione biblioteconomica della sua epoca, ma conserva principi generali la cui ricezione ha resistito nel tempo. Tuttavia mantiene anche alcune espressioni ambigue che hanno dato adito a varie interpretazioni su chi potesse effettivamente prestare determinati servizi.

La prima parte definisce i requisiti e le competenze per l'esercizio della professione di bibliotecario. L'art.1 è tassativo: possono

---

<sup>127</sup> Lei Federal n° 4.084, de 30 de junho de 1962. *Dispõe sobre a profissão de bibliotecário e regula seu exercício*. Diário Oficial, Brasília, 2 jul. 1962. Seção I, Parte 1.

<sup>128</sup> Decreto Federal regulamentador n° 56.725, de 16 de agosto de 1965. *Regulamenta a Lei 4084, de 30 de julho de 1962 que dispõe sobre o exercício da profissão de bibliotecário*. Diário Oficial, Brasília, 19 ago. 1965. Seção I, Parte 1.

esercitare la professione *in via esclusiva* i laureati (*bacharéis*<sup>129</sup>) in biblioteconomia,<sup>130</sup> un requisito ribadito perentoriamente nell'art.3, sull'obbligatorietà della presentazione della laurea per l'esercizio di incarichi tecnici. Già nell'art.2, che definisce le uniche due categorie ammesse alla professione (i laureati e i bibliotecari in possesso di titolo straniero convalidato dalle istituzioni brasiliane),<sup>131</sup> si usa una formula meno netta: l'esercizio della professione *sarà permesso soltanto* a queste due categorie, una formula che sembra rinunciare all'*esclusività* e che negli anni ha aperto a interpretazioni più ampie, per espandere il mercato del lavoro all'interno del sistema delle biblioteche. In effetti, nell'art.3 si nominano, oltre alla figura del bibliotecario, anche quella del "documentalista" e del "tecnico di documentazione", due figure professionali piuttosto ambigue, le cui mansioni dovrebbero rientrare tra quelle già riconosciute al bibliotecario.<sup>132</sup> Negli artt.4 e 5 si stabilisce invece l'obbligatorietà di effettuare la registrazione del proprio titolo accademico presso il

---

<sup>129</sup> In Brasile esiste il titolo di *Bacharel*, equivalente dell'inglese *bachelor*, rilasciato al termine di un corso universitario di primo livello, normalmente della durata di tre anni (in alcune materie può arrivare fino a sei anni). Equivale al titolo di laurea, differenziandosi però dalla *licenciatura* in base al corso frequentato.

<sup>130</sup> Art.1: "A designação profissional de Bibliotecário, a que se refere o quadro das profissões liberais, grupo 19, anexo ao Decreto-lei nº 5.452, de 1º de maio de 1943 (Consolidação das Leis do Trabalho), é privativa dos bacharéis em Biblioteconomia, de conformidade com as leis em vigor."

<sup>131</sup> Art.2: "O exercício da profissão de Bibliotecário, em qualquer de seus ramos, só será permitido: **a)** aos Bacharéis em Biblioteconomia, portadores de diplomas expedidos por Escolas de Biblioteconomia de nível superior, oficiais, equiparadas, ou oficialmente reconhecidas; **b)** aos Bibliotecários portadores de diplomas de instituições estrangeiras que apresentem os seus diplomas revalidados no Brasil, de acordo com a legislação vigente."

<sup>132</sup> Art.3: "Para o provimento e exercício de cargos técnicos de Bibliotecários e documentalistas, na administração pública autárquica, paraestatal, nas empresas sob intervenção governamental ou nas concessionárias de serviço público, é obrigatória a apresentação do diploma de bacharel em Biblioteconomia respeitados os direitos dos atuais ocupantes efetivos."

Direttorio dell’Insegnamento Superiore del Ministero dell’Educazione e della Cultura, senza la quale le istituzioni federali, statali e municipali non possono concedere la firma di contratti di lavoro, l’ammissione ai concorsi, il versamento dei contributi e ogni altra pratica legata all’esercizio della professione.<sup>133</sup> Gli artt.6 e 7 elencano le competenze e gli incarichi attribuiti ai laureati in biblioteconomia, quali l’organizzazione, la direzione e l’esecuzione di attività concernenti, per esempio, la direzione e l’amministrazione di biblioteche, l’insegnamento della biblioteconomia, l’esecuzione di servizi di classificazione e catalogazione di opere rare e preziose, manoscritti, pubblicazioni seriali, ecc., avendo altresì la precedenza in attività come la pubblicità dei materiali bibliografici, dimostrazioni teorico-pratiche di tecniche biblioteconomiche presso enti pubblici, pianificazione culturale per quanto riguarda le iniziative delle biblioteche, organizzazione di seminari e convegni internazionali, ecc. Anche qui il testo sembra orientato alla *preferenza* anziché all’esclusività dell’attribuzione di competenze, lasciando aperta la possibilità di interpretare la legge come “permissiva” rispetto all’inclusione di figure professionali non specializzate all’interno delle

---

<sup>133</sup> Art.4: “*Os profissionais de que trata o art. 2º, letras a e b desta lei, só poderão exercer a profissão após haverem registrado seus títulos ou diplomas na Diretoria de Ensino Superior do Ministério da Educação e Cultura.*”

Art.5: “*O certificado de registro ou a apresentação do título registrado, será exigido pelas autoridades federais, estaduais ou municipais para assinatura de contratos, termos de posse, inscrição em concursos, pagamentos de licenças ou imposto para exercício da profissão e desempenho de quaisquer funções a esta inerentes.*”

attività della biblioteca, ad esempio in incarichi amministrativi non strettamente legati al servizio dell'utenza.

La seconda parte (artt.8-25) istituisce il Consiglio Federale di Biblioteconomia, il cui scopo, oltre al controllo generale dell'attività dei bibliotecari, risiede nel mantenimento dell'unità di azione e della tendenza all'omogeneità nell'orientamento dei servizi delle biblioteche (art.15, *b* e *c*).<sup>134</sup> Inoltre deve fornire assistenza e chiarire dubbi metodologici, pubblicare annualmente una relazione delle proprie attività e di quelle di tutti i professionisti registrati, proporre al Governo Federale soluzioni atte a migliorare la regolamentazione della professione di bibliotecario, convocare periodicamente congressi in cui i consiglieri federali possano studiare e discutere argomenti inerenti alla professione. Il Consiglio Federale nomina i relativi Consigli Regionali, ai quali è demandata la registrazione dei professionisti, controllo e valutazione di reclami e infrazioni alla legge in esame, eventualmente allo scopo di impedire e punire tali infrazioni

---

<sup>134</sup> Art.15: “São atribuições do Conselho Federal de Biblioteconomia: **a)** organizar o seu Regimento Interno; **b)** aprovar os regimentos internos organizados pelos Conselhos Regionais, modificando o que se tornar necessário, com a finalidade de manter a unidade de ação; **c)** tomar conhecimento de quaisquer dúvidas suscitadas pelos Conselhos Regionais de Biblioteconomia, promovendo as providências que se fizerem necessárias, tendentes a favorecer a homogeneidade de orientação dos serviços de biblioteconomia; **d)** julgar, em última instância os recursos das deliberações dos Conselhos Regionais de Biblioteconomia; **e)** publicar o relatório anual dos seus trabalhos e, periodicamente, a relação de todos os profissionais registrados; **f)** expedir as resoluções que se tornem necessárias para a fiel interpretação e execução da presente Lei; **g)** propôr ao Governo Federal as modificações que se tornarem convenientes para melhorar a regulamentação do exercício da profissão de Bibliotecário; **h)** deliberar sobre questões oriundas do exercício de atividades afins à especialidade do bibliotecário; **i)** convocar e realizar, periodicamente, congressos de conselheiros federais para estudar, debater e orientar assuntos referentes a profissão. **Parágrafo único.** As questões referentes às atividades afins com as de outras profissões serão resolvidas através de entendimentos com as entidades reguladoras dessas profissões.”

o rimandare alle autorità competenti i casi che non rientrano nel proprio ambito, e naturalmente la pubblicazione di relazioni di lavoro, presentazione di proposte e progetti inerenti alla professione, ecc. L'art.11 sottolinea che potranno far parte del Consiglio Federale sia i brasiliani di nascita che quelli naturalizzati, stabilendo poi la composizione: un presidente (nominato dal Presidente della Repubblica), sei consiglieri effettivi e tre supplenti scelti dalle liste presentate dai Consigli Regionali, più sei consiglieri rappresentanti della Congregazione delle Scuole di Biblioteconomia di tutto il paese.<sup>135</sup> La terza parte (artt.26-30) regola le tasse e le annualità che i professionisti iscritti al Consiglio Federale devono pagare, definendo altresì le fonti di reddito del Consiglio stesso e dei Consigli Regionali, in parte dipendenti dalla ripartizione delle tasse e delle annualità, in parte da sovvenzioni governative e donazioni.<sup>136</sup> La quarta e la quinta parte (artt.31-32 e 33-37) sono invece le disposizioni generali e transitorie sull'entrata in vigore della legge. L'art.32 sancisce

---

<sup>135</sup> Art.11: “O Conselho Federal de Biblioteconomia será constituído de brasileiros natos ou naturalizados e obedecerá à seguinte composição: **a)** um Presidente, nomeado pelo Presidente da República e escolhido dentre os nomes constantes da lista tríplice organizada pelos membros do Conselho; **b)** seis (6) conselheiros federais efetivos e três (3) suplentes, escolhidos em assembléia constituída por delegados-eleitores de cada Conselho Regional de Biblioteconomia. **c)** seis (6) conselheiros federais efetivos, representantes da Congregação das Escolas de Biblioteconomia do Distrito Federal e de todo o Brasil, cujos nomes, serão encaminhados pelas Escolas em listas tríplices, ao Conselho de Biblioteconomia. **Parágrafo único.** O número de conselheiros federais poderá ser ampliado de mais de três, mediante resolução do Conselho Federal de Biblioteconomia, conforme necessidades futuras.”

<sup>136</sup> Art.29: “Constitui renda do Conselho Federal de Biblioteconomia o seguinte:

- a) 1/4 da taxa de expedição da carteira profissional;
- b) 1/4 da anuidade de revogação do registro;
- c) 1/4 das multas aplicadas de acôrdo com a presente Lei;
- d) doações;
- e) subvenções dos governos;
- f) 1/4 da renda de certidões.”

l'attribuzione della competenza al Consiglio Federale nella valutazione di tutti i casi non previsti dalla legge in esame, concedendo quindi una certa discrezionalità all'organo di controllo; interessante è anche l'art.33, sulla formazione del primo Consiglio Federale:<sup>137</sup> la scelta dei sei membri effettivi e dei tre supplenti (come disposto dall'art.11) è sottoposta alla supervisione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (e non del Ministero dell'Educazione come ci si potrebbe aspettare), mentre i candidati vengono presentati da ogni associazione di bibliotecari e da ogni scuola di biblioteconomia, con un unico candidato per ogni associazione e scuola.

Una critica che è stata mossa a questa legge<sup>138</sup> riguarda la mancanza nel testo di una chiara definizione delle tipologie di biblioteca (pubblica, infantile-giovanile, scolastica, universitaria, specializzata o d'impresa), realtà con caratteristiche ed esigenze diverse, rispetto alle quali la legge sembra determinare un criterio unico. Per esempio, dovrebbe essere presente almeno una distinzione tra una biblioteca come entità autonoma e una collezione di testi per la consultazione

---

<sup>137</sup> Art.33: “*A Assembléia que se realizar para a escolha dos seis (6) primeiros conselheiros efetivos e dos três (3) primeiros conselheiros suplentes do Conselho Federal de Biblioteconomia, previsto na conformidade da letra b do art. 11 desta Lei, será presidida pelo consultor técnico do Ministério do Trabalho e Previdência Social e se constituirá dos delegados eleitores, dos representantes das Associações de classe, das Escolas de Biblioteconomia, eleitos em assembléias das respectivas instituições por voto secreto e segundo às formalidades estabelecidas para a escolha de suas diretorias ou órgãos dirigentes. (...)*”

<sup>138</sup> Cfr. Atienza C.A., *A legislação sobre bibliotecas no Brasil*, Palavra-chave, n.1, São Paulo 1982.

(inteso come servizio supplementare a un'attività principale). Nel primo caso, inoltre, potrebbe porsi il caso di una biblioteca dall'entità così modesta da non richiedere un professionista qualificato per la sua amministrazione. Termini presenti nel testo, come all'art.6 *c* e *d*,<sup>139</sup> che indicano genericamente i concetti di “biblioteca” e di “servizio di documentazione” tra gli ambiti lavorativi spettanti ai bibliotecari, pongono pertanto delle difficoltà di interpretazione, essendo usati allo stesso modo in tutta la legislazione relativa esistente e dunque in ogni scenario giuridico possibile. Per sopperire a questa carenza, è possibile citare l'art.15 *f*,<sup>140</sup> dove si attribuisce al Consiglio Federale il potere di valutare e decidere soluzioni interpretative per l'applicazione della legge, tanto in maniera fedele quanto in caso di eccezioni.

L'esigenza di fornire una maggiore specificità alle direttive della Legge n. 4.084 del 1962 ha portato pochi anni dopo, nel 1965, all'elaborazione del Decreto Federale regolatore n. 56.725. Nei 52 articoli di cui è composto, il decreto delinea in maniera più netta i concetti espressi nella Legge n. 4.084, strutturandosi in titoli e relativi capitoli divisi per argomento. Il Titolo I (artt.1-11) riguarda la figura

---

<sup>139</sup> Art.6: “São atribuições dos Bacharéis em Biblioteconomia, a organização, direção e execução dos serviços técnicos de repartições públicas federais, estaduais, municipais e autárquicas e empresas particulares concernentes às matérias e atividades seguintes: **a)** o ensino de Biblioteconomia; **b)** a fiscalização de estabelecimentos de ensino de Biblioteconomia reconhecidos, equiparados ou em via de equiparação. **c)** administração e direção de bibliotecas; **d)** a organização e direção dos serviços de documentação. **e)** a execução dos serviços de classificação e catalogação de manuscritos e de livros raros e preciosos, de mapotecas, de publicações oficiais e seriadas, de bibliografia e referência.”

<sup>140</sup> Cfr. nota 134.

del bibliotecario (Capitolo I) e la sua attività professionale (Capitolo II): l'art.1 stabilisce come principio che la biblioteconomia, in ogni suo ramo, costituisce l'oggetto della professione di bibliotecario, di natura tecnica di livello superiore;<sup>141</sup> questa precisazione è il fondamento della linea generale del decreto, volto a eliminare per quanto possibile le ambiguità della legge di riferimento. Nei successivi tre articoli, si ribadisce l'esclusività dell'accesso alla professione per i laureati in biblioteconomia con titolo di studio nazionale o internazionale convalidato. L'art.5 elenca le attività attraverso cui si espleta la professione: studi, ricerche, analisi, relazioni, comparazioni sinottiche, riassunti, bibliografie su argomenti compresi nel proprio campo professionale, attraverso la pianificazione, l'orientamento, la supervisione, la direzione, l'esecuzione o l'assistenza nei lavori relativi alle attività biblioteconomiche, bibliografiche e documentali, tanto in ambito pubblico quanto in ambito privato. Tutti i documenti relativi a queste attività devono essere firmati da un bibliotecario legalmente riconosciuto e riportare il suo numero di registro presso il Consiglio Regionale (artt.6 e 7). Negli articoli successivi si ribadiscono le mansioni che competono in via esclusiva ai bibliotecari e la necessità di comprovare il proprio titolo e la propria posizione per ogni

---

<sup>141</sup> Art. 1: "*A Biblioteconomia, em qualquer de seus ramos, constitui objeto da profissão liberal de Bibliotecário, de natureza técnica de nível superior.*"

contratto o concorso, come già sancito nella Legge n. 4.084. Il Titolo II (artt.12-36), diviso in sei Capitoli, scende nel dettaglio dell'organizzazione e delle funzioni del Consiglio Federale e dei relativi Consigli Regionali di Biblioteconomia attraverso una serie di provvedimenti di cui agli artt.15-30, con la fissazione di pratiche più rigide per l'elezione dei membri, il loro licenziamento in determinate circostanze, i limiti temporali del mandato, e l'attribuzione al presidente del potere di sospendere le decisioni del Consiglio, quando queste gli sembrano inopportune, fino alla pronuncia del giudizio del *plenum* del Consiglio stesso (art.28).<sup>142</sup>

I Capitoli V e VI (artt.39-45) accentuano la burocratizzazione dell'attività professionale (non è superfluo ricordare che la promulgazione di questo Decreto è avvenuta dopo il colpo di stato del 1964 e l'instaurazione della dittatura militare): il documento da rilasciare a ogni bibliotecario debitamente registrato costituisce una sorta di *carta d'identità* professionale, in cui è obbligatorio riportare dati quali nome per esteso, nomi dei genitori, nazionalità, data di nascita, stato civile, denominazione della Scuola di formazione frequentata, numero di registro del diploma al Direttorio, numero di

---

<sup>142</sup> Art. 28: “Ao Presidente do C.F.B. compete, até julgamento do Plenário do Conselho, suspender a decisão que o mesmo tome e lhe pareça inconveniente. **Parágrafo Único.** O ato de suspensão a que se refere este artigo vigorará até novo julgamento do C.F.B., mediante convocação do Presidente, dentro do prazo de trinta (30) dias, contados a partir de seu ato. Caso a decisão do C.F.B. seja mantida, por 2/3 (dois terços) de seus membros, a decisão suspensa entrará em vigor imediatamente.”

registro al rispettivo Consiglio Regionale, fotografia, impronte digitali e firme del professionista e del presidente del rispettivo Consiglio Regionale (art.40).<sup>143</sup> Vengono inoltre istituite le penalità (art.44), per la punizione dei professionisti che non siano debitamente registrati o commettano infrazioni alle disposizioni del Decreto: multa variabile da un decimo del più alto salario minimo vigente nel paese, fino al totale di questo salario; sospensione fino a due anni dall'attività professionale per falsificazione di documenti o firme; sospensione fino a un anno del professionista che abbia dato prova di incapacità nell'esercizio delle sue funzioni (con facoltà di difesa); sospensione fino a un anno per condotta contraria al decoro o all'etica professionale. In caso di recidività di una stessa infrazione, comprovata nell'arco di due anni, la pena applicabile si raddoppia.

Infine, il Titolo III del Decreto (artt.46-52) ripropone, con maggiore specificazione burocratica, le disposizioni transitorie della Legge di riferimento in merito alla composizione e al rinnovamento dei Consigli; alcune modifiche riguardano le Associazioni di bibliotecari

---

<sup>143</sup> Art. 40: “Ao profissional devidamente registrado será fornecida, pelo C.R.B. respectivo, uma carteira de identidade profissional, da qual constarão: **I.** nome por extenso do profissional; **II.** filiação; **III.** nacionalidade; **IV.** data do nascimento; **V.** estado civil; **VI.** denominação da Escola em que se diplomou ou declaração de habilitação, na forma deste Regulamento; **VII.** número do registro do diploma na Diretoria do Ensino Superior; **VIII.** número de registro no C.R.B. respectivo; **IX.** fotografia de frente; **X.** impressão dactiloscópica; **XI.** assinatura do Presidente do C.R.B. respectivo e do profissional. **Parágrafo Único.** A expedição da carteira de identidade profissional é sujeita ao pagamento da taxa fixada em decreto.”

L'articolo successivo sottolinea il valore di documento di identità. Art. 41: “A carteira profissional servirá de prova para o exercício da profissão de Bibliotecário, de carteira de identidade e terá fê pública.”

(art.46, par.5), che per ottenere diritto di rappresentanza presso i Consigli avrebbero dovuto presentare i propri statuti e altri documenti al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale entro novanta giorni dalla pubblicazione del Decreto, e la necessità per i sei consiglieri federali di essere accreditati tanto dalle rispettive Scuole Superiori di Biblioteconomia, quanto dall'autorità del Ministero del Lavoro. L'art.51, a questo punto quasi meramente formale, lascia comunque al Consiglio Federale la risoluzione dei casi omissi dal Decreto nell'esecuzione dello stesso. È da notare come neanche in questo Decreto si proceda a una definizione delle tipologie di biblioteca, concentrando l'interesse normativo solo sul piano organizzativo e burocratico e non su quello concettuale.

La legislazione successiva, peraltro scarsa, non apporta modifiche significative all'organizzazione professionale dei bibliotecari. La Legge n. 9.674 del 25 giugno 1998,<sup>144</sup> il cui progetto risaliva al 1992 e inquadrabile come una riscrittura della n. 4.084, ha visto la maggior parte dei suoi articoli abrogati nello stesso giorno della sua presentazione<sup>145</sup> in quanto disponevano modifiche in conflitto con le leggi di organizzazione, struttura e funzionamento dei consigli di controllo delle professioni regolamentate, non potendo perciò sancire

---

<sup>144</sup> Lei N° 9.674, de 25 de junho de 1998. *Dispõe sobre o exercício da profissão de Bibliotecário e determina outras providências.* Diário Oficial, Brasília, 26 jun. 1998.

<sup>145</sup> Mensagem de veto n. 749, de 25 de junho de 1998.

un diverso trattamento rispetto alla professione di bibliotecario. I pochi articoli entrati in vigore riguardano più che altro le penalità per le infrazioni, più articolate rispetto a quelle stabilite dal Decreto del 1965 e tuttavia sulla stessa linea di indirizzo.

Maggiore interesse desta invece, pur essendo solo in parte dedicata alle biblioteche, la Legge n. 10.753 del 30 ottobre 2003,<sup>146</sup> che istituisce la Politica Nazionale del Libro. Si compone di diciannove articoli divisi in cinque Capitoli, in cui si offre tra l'altro una definizione del libro come mezzo di diffusione della cultura. L'art.1 definisce le linee direttrici della Legge, il cui scopo è: di assicurare al cittadino il pieno esercizio del suo diritto di accesso al libro, mezzo principale e insostituibile per la diffusione della cultura e per la trasmissione delle conoscenze, per lo stimolo alla ricerca scientifica e sociale, per la conservazione del patrimonio nazionale, per la trasformazione sociale e il miglioramento della qualità di vita; di stimolare e appoggiare la produzione, l'edizione, la diffusione, la distribuzione e la commercializzazione del libro; di stimolare la produzione culturale di scrittori e autori brasiliani, tanto di opere scientifiche come di opere culturali; di promuovere e incentivare l'abitudine alla lettura; di propiziare i mezzi che possono rendere il Brasile un grande centro editoriale; di competere sul mercato

---

<sup>146</sup> Lei N° 10.753, de 30 de outubro de 2003. *Institui a Política Nacional do Livro*. Diário Oficial, Brasília, 31 de outubro 2003 (Edição extra).

internazionale promuovendo l'esportazione di libri nazionali; di appoggiare la libera circolazione dei libri all'interno del paese; di rendere capace la popolazione di usare il libro come fattore fondamentale per il suo progresso sociale, politico ed economico, e promuove la giusta distribuzione del sapere; di installare in tutto il paese biblioteche, librerie e punti vendita di libri; di favorire le condizioni necessarie ad autori, distributori ed editori al compimento della Legge in esame; infine, di assicurare alle persone non vedenti l'accesso alla lettura.<sup>147</sup>

L'art.2 definisce ciò che per legge può essere considerato libro: è la pubblicazione di un testo scritto su fogli o schede, a carattere non periodico, rilegata con graffette, colla o cuciture, in volume cartonato, inquadernato o in brossura, di qualsiasi formato e modello. Possono inoltre essere paragonati al libro: fascicoli e pubblicazioni di qualsiasi natura che rappresentino parte di un libro; materiali avulsi in relazione al libro, impressi su carta o materiale simile; guide alla lettura, per il

---

<sup>147</sup> Art. 1: “Esta Lei institui a Política Nacional do Livro, mediante as seguintes diretrizes: I - assegurar ao cidadão o pleno exercício do direito de acesso e uso do livro; II - o livro é o meio principal e insubstituível da difusão da cultura e transmissão do conhecimento, do fomento à pesquisa social e científica, da conservação do patrimônio nacional, da transformação e aperfeiçoamento social e da melhoria da qualidade de vida; III - fomentar e apoiar a produção, a edição, a difusão, a distribuição e a comercialização do livro; IV - estimular a produção intelectual dos escritores e autores brasileiros, tanto de obras científicas como culturais; V - promover e incentivar o hábito da leitura; VI - propiciar os meios para fazer do Brasil um grande centro editorial; VII - competir no mercado internacional de livros, ampliando a exportação de livros nacionais; VIII - apoiar a livre circulação do livro no País; IX - capacitar a população para o uso do livro como fator fundamental para seu progresso econômico, político, social e promover a justa distribuição do saber e da renda; X - instalar e ampliar no País livrarias, bibliotecas e pontos de venda de livro; XI - propiciar aos autores, editores, distribuidores e livreiros as condições necessárias ao cumprimento do disposto nesta Lei; XII - assegurar às pessoas com deficiência visual o acesso à leitura.”

controllo e lo studio della letteratura o di opere didattiche; album da colorare, ritagliare, dipingere o comporre; atlanti geografici, storici, anatomici, mappe e cartogrammi; testi derivati da libri o originali, prodotti da editori mediante contratto celebrato con gli autori, utilizzando qualsiasi supporto; libro a mezzo digitale, magnetico e ottico, a uso esclusivo delle persone non vedenti; libri scritti in braille.<sup>148</sup>

L'art.5 offre una serie di definizioni, per cui è *autore* la persona fisica creatrice di libri, *editore* la persona fisica o giuridica che acquisisce il diritto di pubblicazione del libro dandone adeguato trattamento per la lettura, *distributore* la persona giuridica che opera nel ramo di commercializzazione dei libri all'ingrosso, *libraio* la persona fisica o giuridica che si dedica alla vendita al dettaglio dei libri.<sup>149</sup> Nell'art.7 viene stabilito come compito del potere esecutivo, quindi del governo, di creare forme di credito specifiche per il finanziamento dell'editoria e della distribuzione dei libri, nonché di

---

<sup>148</sup> Art. 2: “Considera-se livro, para efeitos desta Lei, a publicação de textos escritos em fichas ou folhas, não periódica, grampeada, colada ou costurada, em volume cartonado, encadernado ou em brochura, em capas avulsas, em qualquer formato e acabamento. **Parágrafo único.** São equiparados a livro: I - fascículos, publicações de qualquer natureza que representem parte de livro; II - materiais avulsos relacionados com o livro, impressos em papel ou em material similar; III - roteiros de leitura para controle e estudo de literatura ou de obras didáticas; IV - álbuns para colorir, pintar, recortar ou armar; V - atlas geográficos, históricos, anatômicos, mapas e cartogramas; VI - textos derivados de livro ou originais, produzidos por editores, mediante contrato de edição celebrado com o autor, com a utilização de qualquer suporte; VII - livros em meio digital, magnético e ótico, para uso exclusivo de pessoas com deficiência visual; VIII - livros impressos no Sistema Braille.”

<sup>149</sup> Art. 5: “Para efeitos desta Lei, é considerado: I - autor: a pessoa física criadora de livros; II - editor: a pessoa física ou jurídica que adquire o direito de reprodução de livros, dando a eles tratamento adequado à leitura; III - distribuidor: a pessoa jurídica que opera no ramo de compra e venda de livros por atacado; IV - livreiro: a pessoa jurídica ou representante comercial autônomo que se dedica à venda de livros.”

implementare programmi annuali per la manutenzione e l'aggiornamento delle raccolte di biblioteche pubbliche, universitarie e scolastiche, incluse le opere in braille.<sup>150</sup> Egualmente, all'art.13 la legge imputa al governo il compito di promuovere iniziative sul piano nazionale per incentivare alla lettura, con la partecipazione di enti pubblici e privati e attraverso azioni come l'inserimento di un'ora giornaliera nelle scuole dedicata alla lettura, creare corsi di aggiornamento per il lavoro editoriale, programmi di esportazione e promozione dei libri nazionali ecc.<sup>151</sup>

Gli artt.17 e 18, infine, sanciscono l'inserimento nel Fondo Nazionale della Cultura di una voce di bilancio per il finanziamento di opere di ammodernamento ed espansione del sistema bibliotecario nazionale e di programmi di incentivo alla lettura; al fine di

---

<sup>150</sup> Art. 7: “O Poder Executivo estabelecerá formas de financiamento para as editoras e para o sistema de distribuição de livro, por meio de criação de linhas de crédito específicas. Parágrafo único. Cabe, ainda, ao Poder Executivo implementar programas anuais para manutenção e atualização do acervo de bibliotecas públicas, universitárias e escolares, incluídas obras em Sistema Braille.”

<sup>151</sup> Art. 13: “Cabe ao Poder Executivo criar e executar projetos de acesso ao livro e incentivo à leitura, ampliar os já existentes e implementar, isoladamente ou em parcerias públicas ou privadas, as seguintes ações em âmbito nacional: I - criar parcerias, públicas ou privadas, para o desenvolvimento de programas de incentivo à leitura, com a participação de entidades públicas e privadas; II - estimular a criação e execução de projetos voltados para o estímulo e a consolidação do hábito de leitura, mediante: a) revisão e ampliação do processo de alfabetização e leitura de textos de literatura nas escolas; b) introdução da hora de leitura diária nas escolas; c) exigência pelos sistemas de ensino, para efeito de autorização de escolas, de acervo mínimo de livros para as bibliotecas escolares; III - instituir programas, em bases regulares, para a exportação e venda de livros brasileiros em feiras e eventos internacionais; IV - estabelecer tarifa postal preferencial, reduzida, para o livro brasileiro; V – criar cursos de capacitação do trabalho editorial, gráfico e livreiro em todo o território nacional.”

controllare i beni patrimoniali delle biblioteche pubbliche, il libro non è considerato materiale permanente.<sup>152</sup>

La legge più recente, al momento attuale, emanata in Brasile riguardo le biblioteche è la Legge n. 12.244 del 24 maggio 2010.<sup>153</sup> Dispone l'universalizzazione delle biblioteche nelle istituzioni pedagogiche (*instituições de ensino*) del paese e si compone di quattro semplici articoli: tutti i sistemi dedicati all'insegnamento nel paese saranno dotati di una biblioteca;<sup>154</sup> ai fini di questa legge, si considera biblioteca scolastica l'insieme di libri, materiali video e documenti registrati su qualsiasi supporto destinati alla consultazione, alla ricerca, allo studio o alla lettura; sarà obbligatoria una raccolta di libri per ogni biblioteca nella misura di, al minimo, un libro per ogni studente immatricolato, e ogni istituzione pedagogica dovrà ampliare questa raccolta in maniera conforme alla propria realtà, nonché divulgare orientamenti per la preservazione, l'organizzazione e il funzionamento delle biblioteche scolastiche;<sup>155</sup> i sistemi di

---

<sup>152</sup> Art. 17: "*A inserção de rubrica orçamentária pelo Poder Executivo para financiamento da modernização e expansão do sistema bibliotecário e de programas de incentivo à leitura será feita por meio do Fundo Nacional de Cultura.*"

Art. 18: "*Com a finalidade de controlar os bens patrimoniais das bibliotecas públicas, o livro não é considerado material permanente.*"

<sup>153</sup> Lei N° 12.244, de 24 de maio de 2010. *Dispõe sobre a universalização das bibliotecas nas instituições de ensino do País.* Diário Oficial, Brasília, 25 de maio de 2010.

<sup>154</sup> Art. 1: "*As instituições de ensino públicas e privadas de todos os sistemas de ensino do País contarão com bibliotecas, nos termos desta Lei.*"

<sup>155</sup> Art. 2: "*Para os fins desta Lei, considera-se biblioteca escolar a coleção de livros, materiais videográficos e documentos registrados em qualquer suporte destinados a consulta, pesquisa, estudo ou leitura. Parágrafo único. Será obrigatório um acervo de livros na biblioteca de, no mínimo, um título para cada aluno matriculado, cabendo ao respectivo sistema de ensino*

insegnamento del paese dovranno sviluppare progressivamente l'universalizzazione delle biblioteche scolastiche entro un termine massimo di dieci anni, fatta salva la professione di bibliotecario disciplinata dalla Legge 4.084.<sup>156</sup>

---

*determinar a ampliação deste acervo conforme sua realidade, bem como divulgar orientações de guarda, preservação, organização e funcionamento das bibliotecas escolares.”*

<sup>156</sup> Art. 3: “Os sistemas de ensino do País deverão desenvolver esforços progressivos para que a universalização das bibliotecas escolares, nos termos previstos nesta Lei, seja efetivada num prazo máximo de dez anos, respeitada a profissão de Bibliotecário, disciplinada pelas Leis n<sup>os</sup> 4.084, de 30 de junho de 1962, e 9.674, de 25 de junho de 1998.”

## *Capitolo III*

### ***LA BIBLIOTECA COME CENTRO DI EDUCAZIONE PERMANENTE***

#### **3.1 – Educazione permanente e cittadinanza attiva: lineamenti teorici fondamentali**

##### *Concetto di educazione permanente*

La biblioteca di pubblica lettura si pone come luogo aperto di conoscenza e diffusione del sapere, non legato necessariamente all'ambiente accademico o scolastico; assume perciò una valenza sociale in quanto consente l'accesso alle informazioni a larghe fasce di utenza, espandendo il principio di inclusione. La preparazione e il grado di consapevolezza che derivano dalla possibilità di fruizione del sapere è un cardine della società democratica: l'individuo, chiamato a sfruttare la propria intelligenza per la risoluzione dei problemi sociali, deve poter sviluppare la propria creatività attraverso un'educazione attiva e stimolante, diversa dall'indottrinamento nozionistico che

caratterizza ancora oggi la formazione scolastica.<sup>157</sup> Si tratta in questo caso di ricercare una *educazione permanente* con cui espandere la formazione al di fuori degli ambiti formali e passare a intendere l'apprendimento in funzione degli adulti.

L'odierna società della conoscenza privilegia il sapere in quanto bene immateriale; questa immaterialità non si limita alla natura astratta del pensiero, ma si estende all'intero concetto di beni culturali, ossia, seguendo la definizione dell'Unesco, gli elementi fondamentali delle identità culturali dei popoli.<sup>158</sup> La tutela di questi elementi, fine ultimo della stessa Unesco, è passata da una generica difesa dell'integrità di siti geografici di importanza storica, a quella di opere d'arte e di ingegneria, fino a produzioni moderne di elevato valore umano, secondo paradigmi valutativi chiari e al contempo flessibili. Il motivo di fondo che ispira le decisioni della commissione Unesco è sostanzialmente il principio di accesso alla fruizione collettiva dei beni di interesse culturale, nel diritto di ogni individuo a partecipare dell'esperienza e del profitto spirituale e intellettuale derivante da questi beni, partecipando altresì al dovere di tutelarli.<sup>159</sup>

Una tale preoccupazione si riflette appunto nel tema dell'educazione permanente, intesa quale forma di apprendimento

---

<sup>157</sup> Cfr. Dewey J., *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1965

<sup>158</sup> Manifesto Unesco 1949

<sup>159</sup> Cfr. l'intervento di F. Lucarelli "Diritto di godimento e interesse della comunità internazionale alla conservazione" al Convegno SISDIC, tenutosi a Capri dal 25 al 27 marzo 2010

lungo tutto il corso della vita, un campo educativo e formativo comprendente forme molto diversificate di iniziative e di interventi, i cui obiettivi sono preposti in relazione al tipo di utenza, al contesto, allo scopo, ecc.; esistono tre obiettivi di fondo, comuni perciò a tutte le iniziative: innanzitutto lo sviluppo dei soggetti, della loro autonomia nel comprendere, valutare e scegliere le decisioni da prendere nella propria vita di cittadini, di detentori di un ruolo sociale; poi lo sviluppo della società in campo culturale, economico e politico; infine lo sviluppo degli aggregati sociali, ad esempio famiglia e mondo del lavoro, in cui si incontrano le scelte e le potenzialità individuali con quelle collettive. Più in particolare, rispetto ai soggetti, l'educazione permanente mira a incrementare la capacità di *imparare a imparare*, cioè utilizzare nel modo più proficuo il lavoro mentale in vista degli scopi che il soggetto stesso persegue; e la capacità di partecipare ai processi di democratizzazione sociale in quanto pratica di libertà individuale e collettiva, riuscendo ad aumentare il proprio e altrui benessere (fisico, economico, intellettuale ecc.).<sup>160</sup>

Tutte le strategie adottate mirano dunque a favorire il processo di apprendimento e stimolare l'utilizzo del lavoro della mente, nel rispetto dei tempi e dei modi individuali di studio, comprensione, elaborazione, interpretazione. È in questo quadro che si collocano le

---

<sup>160</sup> Cfr. Bellamio D., "La formazione, il lavoro, la vita", in *Adulità* n. 16, Formazione lavoro. Guerini, e Associati, Milano, ottobre 2002

potenzialità della biblioteca pubblica, di cui si ha un esempio di grande sviluppo nei paesi anglosassoni e che conta su approfondite riflessioni e iniziative concrete, dal Progetto IFLA<sup>161</sup> alla nascita di una rivista tematica;<sup>162</sup> la biblioteca ha avuto quindi un forte impulso come sede di processi educativi e di apprendimento *informali*, in collaborazione con gli enti ufficiali.

La riflessione sui servizi educativi informali è un'esigenza pregnante nella società della conoscenza; l'attuale innovazione tecnologica delle forme di comunicazione e accesso alla conoscenza si riflette tanto sull'insegnamento e lo studio, quanto sulla funzione che la biblioteca pubblica assume nel processo. Le nuove utenze, ad esempio in ambito universitario, comprendono gli studenti adulti, gli studenti che usufruiscono dell'educazione a distanza (anche internazionale), e si affiancano a tutta una serie di altre figure non accademiche, generalmente attratte dalle biblioteche di pubblica lettura. È evidente la predominanza delle biblioteche universitarie e scolastiche, ma queste risultano inserite in un ambiente istituzionale specifico; le biblioteche pubbliche, sia nazionali che civiche, sono invece immerse nel contesto della vita pubblica quotidiana, erogando un servizio rivolto a tutta la popolazione.

---

<sup>161</sup> *International Federation of Library Associations and institutions*, federazione mondiale di associazioni di biblioteche, creata nel 1927 in Scozia per essere un forum per lo scambio di idee e per promuovere la cooperazione internazionale, la ricerca e lo sviluppo in tutti i settori connessi alle attività bibliotecarie.

<sup>162</sup> *New Review of Libraries and Lifelong Learning*, Cambridge 2000-2004

La società dell'informazione è al tempo stesso una società votata all'apprendimento. Sin dagli anni Sessanta del secolo scorso si è cominciato ad analizzare le trasformazioni sociali nel loro impatto sui modi di apprendere. Il *paradigma della complessità* è il sintomo della dinamicità instabile cui le persone sono costrette a soggiacere, adattandosi costantemente ai mutamenti di costume, tecnologici, economici; la necessità primaria dell'essere umano diventa pertanto la capacità di orientamento e scelta dei percorsi secondo una riflessività continua, ossia di apprendimento. I vecchi limiti di un tempo e un luogo per ricevere un'educazione svaniscono, mentre si configurano nuove figure preposte a questo compito; acquisire conoscenza diviene pertanto una condizione permanente, in una forma continua e aperta che coglie tutte le modalità alternative di apprendimento. La conoscenza diventa inoltre un elemento fondante dell'economia, del lavoro e dello sviluppo sociale.

Tralasciando la questione se sia più o meno corretto distinguere tra *modernità* e *post-modernità*, senza dubbio si può riconoscere il passaggio dall'era industriale all'era informatica, in cui il vecchio ideale di progresso, tutto sommato sicuro e lineare, si perde nella complessità dei rapporti sociali e viene in certo modo sostituito da concezioni basate su problemi concernenti sia il piano individuale, sia quello collettivo, sulla gestione delle risorse, sulla convivenza sociale

e sulle potenzialità espresse dalla tecnologia informatica. L'educazione, in un tale contesto, non può limitarsi alla fascia d'età sotto i vent'anni, che fruisce dei servizi *formali* di apprendimento; né tantomeno essere appannaggio di in una *élite*, come se non vi fosse instabilità, ma deve interessare l'intera comunità e l'intera durata dell'esistenza di ogni individuo. Educare gli adulti è un obiettivo e una pratica che supera la primitiva idea di mera compensazione strumentale per le mancanze del periodo scolastico; è un obiettivo che diviene prospettiva globale: una continuazione dell'apprendimento quale elemento strutturale della società, la quale concorre nel suo insieme alla formazione e alla crescita personale dell'individuo attraverso gli aggregati sociali.

La prospettiva olistica e umanistica dell'educazione permanente si distacca pertanto dalle visioni utilitaristiche e funzionali all'inserimento nel mondo del lavoro, proprie dell'educazione detta "ricorrente". Nel concetto dell'educazione per tutto il corso della vita si saldano l'autoeducazione, l'orientamento, la scuola aperta a tutti, l'educazione democratica, la scuola su misura, oltrepassando anche sul piano dei valori l'educazione strumentale, mediante la lotta all'esclusione sociale e culturale, l'affermazione del diritto pieno alla cittadinanza, lo sviluppo intellettuale e della socialità individuale, la promozione umana della persona nella sua globalità. Si saldano perciò

insieme le due “anime” dell’educazione degli adulti, quella umanistica rivolta all’impegno comunitario e all’emancipazione sociale e quella orientata alla ricerca individuale degli strumenti per la propria crescita culturale, professionale, intellettuale e morale.

L’Unesco ha provveduto in varie occasioni<sup>163</sup> a definire il concetto di educazione permanente, passando dall’idea di *società dell’apprendimento* a quella di *società educante*. Nel “Manifesto IFLA/Unesco sulle biblioteche pubbliche”, redatto nel 1994, si riconosce a queste il ruolo di accesso locale alla conoscenza, tramite cui si forniscono le condizioni di base della capacità di scelta e dello sviluppo culturale dell’individuo e dei gruppi sociali; è in questo documento che appare per la prima volta in via ufficiale la nozione di educazione permanente: prima, infatti, nel Manifesto Unesco del 1949 era sottolineata genericamente l’importanza della libertà democratica, della fratellanza e dell’educazione pubblica attraverso l’idea di biblioteca come “agenzia democratica per l’educazione popolare”; nel Manifesto del 1972 si ribadiva il sostegno allo studio e allo sviluppo tecnologico, ponendo attenzione alla inclusione democratica e culturale dell’utenza, sollecitando la fornitura dei materiali multimediali che all’epoca iniziavano a far parte della vita quotidiana. Ma anche se la biblioteca pubblica era già menzionata come un

---

<sup>163</sup> Cfr. i Manifesti fondativi del 1949, del 1972 e del 1994; cfr. anche il Rapporto Delors del 1996.

prodotto della moderna democrazia, ancora era vista in senso generico; dal 1994 in poi essa acquista invece il valore concreto di luogo di apprendimento insieme ai musei e alle istituzioni culturali, nel processo generale dell'educazione permanente innestato in una rete collaborativa di istituzioni territoriali. Il ruolo delle biblioteche viene riconosciuto nel 2000 anche dalla Unione Europea<sup>164</sup> in merito all'attività di informazione, orientamento e consulenza che le biblioteche svolgono, alla funzione di punto di accesso ai servizi correlati e alla connessione con gli altri enti per fornire tutte le opportunità disponibili di apprendere. Le biblioteche diventano così parte integrante della rete di centri polifunzionali d'apprendimento permanente.

L'educazione è soggetta a pregiudizi e limiti, intendendola più nel senso di un indottrinamento mnemonico, rivolta unicamente ai giovani, dimenticando spesso le possibilità di educare anche gli adulti in modo informale e accessibile, sia logisticamente che economicamente. Grazie all'enorme sviluppo tecnologico, l'informazione è diventata una possibilità per tutti e il modo di raccogliere, gestire e trovare i dati è stato rivoluzionato. Le biblioteche si stanno adeguando, ma sembrano ancora lontane da cambiamenti radicali. Come sancito dalle Linee Guida IFLA-Unesco, la biblioteca

---

<sup>164</sup> *Memorandum on Lifelong Learning*, 2000; comunicazione *Making a European area of Lifelong Learning a Reality*, 2001.

pubblica è “agenzia del cambiamento” che deve individuare le fasce di utenza adeguandovi i servizi. Necessario diventa allora un intervento a lungo termine che parta dall’idea di educazione degli adulti e si innesti sul rapporto con le organizzazioni educative, i gruppi di volontariato e le associazioni dedite alla cultura, tutti aggregati operanti all’interno della comunità.

Riprendendo la visione di John Dewey, possiamo ravvisare proprio nella biblioteca pubblica un luogo in cui far fiorire quel concetto di educazione non dottrinarica, grazie alla quale sviluppare l’intelligenza individuale in quanto strumento soggettivo di interazione con il mondo circostante, mirando per questo a stimolare la creatività spesso umiliata dalla *routine*, dalla ripetizione reiterata delle stesse forme di apprendimento. Al contrario, per affrontare la modernità è necessario il dinamismo intellettuale, l’uso del lavoro della mente per contribuire al benessere della comunità.

La visione di società democratica è per Dewey simile a una riunione di scienziati, intenti alla risoluzione di un problema; ciò implica la capacità di ogni cittadino di partecipare all’attività pubblica col suo proprio bagaglio di esperienze e conoscenze. Per aumentare la consapevolezza, la conoscenza e la capacità di partecipazione attiva alla crescita sociale, bisogna favorire l’inclusione degli adulti alla

fruizione delle nuove opportunità di apprendimento informale, perché possano uscire dagli schemi concettuali della pseudocultura massificata, dal vuoto lasciato dagli anni della scuola formale, dal lento logorio psicologico di un certo tipo di media incentrati sulla superficialità e i luoghi comuni; ed è proprio in tale quadro che la biblioteca emerge, per le sue proprie strutture, quale luogo di formazione dell'autocoscienza individuale e al tempo stesso collettiva, in virtù della dimensione sociale di ogni individuo.

### *Rapporti tra testo, utenza e democrazia*

La celebre espressione in latino *verba volant, scripta manent* sancisce la permanenza del testo scritto rispetto al testo parlato, la conservazione delle informazioni e della conoscenza tramite la scrittura, il superamento dei limiti del contesto particolare di produzione concettuale e sintattica verso una fruizione universale del contenuto del testo, tanto nel tempo quanto nello spazio. Questo comporta naturalmente la differenza tra il soggetto ascoltatore e il soggetto lettore, le cui rispettive interazioni con il testo si attengono a modi di fruizione, ossia percezione e interpretazione del contenuto, molto diversi; pertanto il testo assume significati diversi a seconda del modo in cui è prodotto, diffuso e percepito, mutando se stesso e il proprio fruitore: ciò è una caratteristica dell'evoluzione culturale tanto

più evidente nei momenti di crisi e cambiamento dei modi di comunicazione.

Ogni nuova fase del percorso culturale dell'umanità è un momento di crisi, in cui si aprono prospettive di trasformazione oscillanti tra *rischi e opportunità*. Le nuove tecnologie digitali, il cui sviluppo è ormai rapidissimo, portano vantaggi enormi e possibilità infinite alla comunicazione, alla trasmissione e allo scambio di dati e informazioni; ma allo stesso tempo lasciano presagire la futura scomparsa di forme di sapere che per secoli hanno formato la cultura dei singoli e dei popoli. Il testo, come si è detto, ha subito enormi modificazioni nella sua propria natura e nella percezione di esso da parte dei suoi fruitori, si può anzi constatare come i fruitori stessi, in quanto *utenti* delle nuove tecnologie, abbiano subito una mutazione soggettiva rispetto al testo attraverso i mezzi di supporto che gli sono propri. L'atto di informarsi e raccogliere dati è oramai svincolato dalla carta stampata e persino dalla viva voce di qualcuno: il prodotto più importante della rivoluzione informatica, Internet, ha reso possibile il contatto tra utenti al di là dei confini materiali della propria corporeità, trasfigurando persone reali in controparti virtuali esistenti in ambienti virtuali, composti da quantità di energia trasferita, calcolata e manipolata per sopperire al contatto fisico, tanto fra utenti quanto fra utente e testo.

Per comprendere la questione conviene ripercorrere le fasi fondamentali dell'evoluzione della cultura.<sup>165</sup> Il passaggio dalla tradizione orale alla civiltà della scrittura ha segnato la prima fase del tragitto culturale percorso dall'umanità: il sapere ha assunto la forma del testo, la cui caratteristica principale è la stabilità. Se prima gli eventi erano trasmessi in forma di racconto orale, cambiando nelle versioni di ogni oratore e a ogni passaggio da soggetto a soggetto, con l'invenzione della scrittura il racconto acquista la solidità dell'essere fissato in un corpo non manipolabile di parole e frasi incise su un supporto fisico; tale fissità ha influito sulla trasmissione delle conoscenze e sui cambiamenti soggettivi al testo, contribuendo nel corso dei secoli a uscire dalla forma del mito e a sviluppare metodi ordinati di raccolta e conservazione dei dati. Un esempio possono essere le *Storie* di Erodoto, primo tipo di lavoro storiografico il cui poderoso testo scritto non è modificabile da soggetti esterni, almeno non senza interventi riconoscibili come non appartenenti all'autore originario. Sulla permanenza del testo e quindi del suo significato si è speso in severe riflessioni Platone,<sup>166</sup> per il quale l'immodificabilità del testo ne disloca il contenuto nel tempo e nello spazio al di fuori del proprio autore, rendendolo in certo modo *falso* perché cristallizzato in

---

<sup>165</sup> Cfr. Simone R., *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari 2002

<sup>166</sup> Si veda il testo della conferenza tenuta a Venezia il 5 giugno 2000 da R. Simone *Tre paradigmi di scrittura*, <http://www.italianoscritto.com/interventi/testi/simone.htm>

una forma assertoria e insindacabile che pretende di essere universalmente valida, senza più il suo proprio contesto spazio-temporale. Secondo il filosofo la permanenza del sapere attraverso la scrittura è illusione di conoscenza, in quanto la trasmissione dei dati induce a credere il lettore di acquisirne la verità, mentre sta solo ripetendo elaborazioni altrui senza crearne di proprie. In particolare il testo scritto sopperisce all'insegnamento, ossia all'interazione tra maestro e apprendista, eliminando la vera conoscenza che risiede nel rapporto umano, nel costante modificarsi del testo attraverso la parola e il discorso. Un testo scritto, immobile e imm modificabile, finisce per Platone con l'essere *muto*, bisognoso del costante aiuto del proprio autore per non essere travisato, a rischio di perdere il suo significato nelle innumerevoli e talvolta indebite interpretazioni di chi ne fruisce. Non è un caso, infatti, che Platone stesso abbia sempre scelto la forma del dialogo per i suoi scritti, nel tentativo di restituire la dinamicità della conversazione esaltata da Socrate. Tutto ciò non significa però che il testo scritto non abbia un suo momento di manipolabilità: durante il processo di produzione è chiaramente possibile cambiare la forma del testo, deciderne le parole, l'ordine delle frasi e dei periodi, aggiungervi o eliminarne parti, costruirlo in determinati modi anziché altri, fino a raggiungere la stabilità e divenire un *prodotto*. È a questo punto che acquista la solidità finale e non può più essere soggetto a

mutamenti. Questa prima fase culturale è pertanto caratterizzata dalla possibilità di diffusione del testo indipendentemente dal suo autore, dalla conseguente percezione dei suoi contenuti indipendentemente dal contesto di produzione e dalla fissazione delle informazioni in supporti cui già si può attribuire, seguendo la riflessione platonica, il doppio carico di rischi e opportunità: rischio di slegare la conoscenza dall'insegnamento<sup>167</sup> e opportunità di conservazione e diffusione di quella stessa conoscenza.

La fase seguente vede l'automazione della scrittura grazie all'invenzione della stampa. Il libro diventa un bene alla portata di tutti, la cui diffusione diventa economica e infinitamente maggiore, lasciando scomparire il lavoro svolto dai copisti nei monasteri di tutta Europa. La carta stampata, sia in forma di libro che di giornale, diventa il supporto principale di conservazione e trasmissione della produzione culturale dell'umanità; è perciò in questa seconda fase, come vedremo più avanti, che la biblioteca sviluppa le sue caratteristiche moderne, il cui valore sociale è stato riconosciuto dall'UNESCO per la sua importanza nella società democratica. La stessa democrazia che però ritrova anche nelle moderne tecnologie un

---

<sup>167</sup> Un possibile esempio è il rapporto tra opere ritenute "oscure" a causa del loro linguaggio complesso e gli autodidatti – per non dire dei farneticanti – i quali assumono i concetti espressi senza confrontarsi con altri punti di vista, finendo col travisare e manipolare il testo in modi talvolta del tutto contrari alle intenzioni originali degli autori. Possono considerarsi casi comuni i "seguaci" di individualisti radicali come Nietzsche o Stirner, ma anche di autori scientifici come Darwin.

supporto a essa funzionale, in particolare Internet in quanto luogo della formazione di una *intelligenza collettiva*<sup>168</sup> attraverso l'interazione di utenti da ogni parte del mondo, i quali scambiano e integrano le proprie conoscenze ed esperienze contribuendo a creare reti di comunicazione e produzione intellettuale i cui sviluppi si innestano nel cuore della *società della conoscenza*, attuale evoluzione dei modi di produzione nell'era globale. La tecnologia apre pertanto una terza fase, l'era digitale, creando grandi opportunità e corrispettivi grandi rischi anche sotto questo aspetto: la virtualizzazione dei rapporti umani supera, è vero, i confini ormai angusti del corpo e del locale, ma comporta egualmente l'appiattimento della profondità del contesto reale, in cui un soggetto è calato, in una identità a una sola dimensione, piatta e costruita come lo schermo attraverso cui si esprime e interagisce con altre identità dello stesso tipo, non a caso dette *avatar*, ossia "incarnazioni", aspetti diversi di entità celate dietro lo schermo stesso. La grande opportunità dell'informazione svincolata dai tradizionali mezzi di comunicazione di massa permette il superamento della mediazione giornalistica, quindi della sfiducia nell'indipendenza dei grandi comunicatori, e stimola la ricerca di fonti di prima mano e interpretazioni di segno diverso; il rischio connesso è però lo stesso dei media tradizionali, la manipolazione dei dati e la

---

<sup>168</sup> Cfr. Lévy P., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano 2002

superficialità delle interpretazioni, e aumenta in mancanza della possibilità di confronto diretto e con l'aspetto assertorio che il testo assume, dando in apparenza l'idea di non lasciare spazio al dubbio.<sup>169</sup>

Pertanto all'opportunità dell'espansione degli spazi virtuali con i vantaggi che comporta, corrisponde il rischio di restringere gli spazi reali di partecipazione e condivisione del sapere, di atrofizzare lentamente la realtà personale in favore di surrogati virtuali. Questa oscillazione costante tra rischi e opportunità è tanto più evidente in questa terza fase della cultura contemporanea, in cui la conoscenza non deriva più necessariamente dalla lettura, bensì da una molteplicità di piattaforme tecnologiche. Il testo sta diventando multimediale: l'espressione del contenuto non è più solo il carattere scritto (già non più stampato su carta, bensì rappresentato su schermo e slegato da elementi riconoscibili dell'autore), ma anche immagine (statica o in movimento), suono (musica di accompagnamento, effetto sonoro o voce registrata e riprodotta), collegamento ipertestuale. A ciò si aggiunge una diversa concezione del testo per diffondere il contenuto, in modo da risultare spesso molto più conciso e rapido delle pagine di un libro. I media tradizionali sono già coinvolti in questo processo di produzione del testo, affiancando tanto Internet quanto i mezzi più

---

<sup>169</sup> Cfr. Berger P., Zijderveld A., *Elogio del dubbio. Come avere convinzioni senza essere fanatici*, il Mulino 2011

recenti, come i già citati gli *i-Pod*, nella diffusione di contenuti rispetto all'utenza, dal canto suo molto ricettiva grazie ai mezzi stessi.

Di fronte a ciò risulta evidente la necessità di prepararsi in maniera adeguata alla fruizione della tecnologia e dunque dell'educazione all'uso dei media per la ricerca individuale e il lavoro collettivo. Questo deve avvenire anche al di fuori delle istituzioni tradizionalmente deputate alla formazione, a partire dalla scuola, in quanto non sono soltanto i giovani ad aver bisogno di educazione alla tecnologia, bensì tutte le fasce di utenti, gli adulti, gli anziani, i professionisti, i disoccupati, i portatori di handicap e ogni altra possibile categoria seguendo il principio di inclusione. L'avvento di Internet sembra fornire a tutte queste tipologie di utenti la soluzione perfetta per comunicare e acquisire informazioni in proprio, da casa o dall'ufficio, rendendo in tal modo apparentemente superflua la principale istituzione di educazione permanente e informale, la biblioteca pubblica; a questa percezione contribuisce la novità, invero ancora embrionale quanto a diffusione, degli *e-books*, esempio di testo scritto non stampato la cui produzione non comporta il classico libro. Nonché, in misura inferiore, degli audiolibri, nel cui caso il testo torna all'oralità trasformandola però in supporto sonoro al proprio contenuto fissato e imm modificabile. Il libro di carta stampata sembra perciò destinato a scomparire e con esso l'identità moderna delle biblioteche

quale luogo di incontro e studio radicato sul territorio, per tornare al solo servizio di conservazione e catalogazione delle opere.

*Partecipazione e comunicazione: preparazione alla  
cittadinanza attiva*

La democrazia, come sistema politico e sociale, è caratterizzata da una instabilità perenne. Negli ultimi decenni del XX secolo si è assistito a un graduale quanto imponente sviluppo di tratti fondamentali della modernità, riassumibili nel già citato *paradigma della complessità*, di cui la globalizzazione del libero mercato costituisce l'esempio maggiore per incidenza nella vita quotidiana degli individui. L'importanza assunta dall'apprendimento, dall'informazione e dalla comunicazione rende sempre più urgente per ogni cittadino il diritto e persino il dovere di mettersi al passo con l'evoluzione sociale; imparare a ricercare e raccogliere dati e informazioni, socializzandole attraverso i mezzi di comunicazione, integrandole con le conoscenze altrui e infine convogliarle in una produzione di pensiero critico è oramai un momento costitutivo del ruolo sociale di ogni cittadino in quanto tale. Ciò significa tracciare il passaggio, nell'ambito della società dell'informazione, da un tipo di cittadinanza passiva a una presa di coscienza della partecipazione attiva al processo di formazione della democrazia, nella quale ogni

individuo può contribuire alla risoluzione dei problemi sociali attraverso la condivisione del lavoro intellettuale.

Comunicazione e educazione devono pertanto camminare di pari passo. Il sempre più veloce sviluppo tecnologico sta rivoluzionando proprio il modo di cercare, raccogliere e gestire dati e informazioni: per avere un'idea di questa accelerazione, basti pensare che la radio e la televisione hanno impiegato rispettivamente trentotto e quarantatre anni per raggiungere i cinquanta milioni di utenti, traguardo che Internet ha superato in meno di cinque anni. Si prospetta come ineludibile l'avvento della biblioteca digitale nell'ambito di una più generale "virtualizzazione" dei beni culturali,<sup>170</sup> ma ci si interroga anche sulla trasformazione antropologica che i nuovi mezzi di comunicazione di massa stanno determinando.<sup>171</sup> La tecnologia reca grandi e nuove opportunità, che vanno sapute cogliere, unitamente a non meno grandi e pressoché sconosciuti rischi dai quali occorre difendersi, poiché già mezzo secolo fa si è osservato che *"veramente inquietante non è che il mondo si trasformi in un completo dominio della tecnica. Di gran lunga più inquietante è che l'uomo non è affatto preparato a questo radicale cambiamento"*.<sup>172</sup>

---

<sup>170</sup> Cfr. Galluzzi P., *Museo virtuale*, in AA.VV., *XXI secolo – Gli spazi e le arti*, Enciclopedia Treccani, 2010.

<sup>171</sup> Cfr. Galimberti U., *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano 2009.

<sup>172</sup> Cfr. Heidegger M., *L'abbandono*, Il Melangolo, Genova 1983 (1959).

Segno dei tempi, come già si è detto, è la virtualizzazione dei rapporti interpersonali: la possibilità di comunicare attraverso uno schermo in qualsiasi punto del globo ha favorito indubbiamente lo scambio reciproco di informazioni e interazione tra individui, ma anche la possibilità di assumere un'identità monodimensionale, creata *ad hoc* per essere presentata al mondo virtuale. Le relazioni non avvengono perciò tra persone, bensì tra *immagini personali* rispetto ai quali manca la profondità del contesto, l'ambiente in cui quelle persone vivono, agiscono e sono influenzate. Egualmente per quanto concerne l'informazione: l'allontanamento dai media tradizionali, spesso visti con sfiducia, spinge a ricercare le informazioni e le notizie in rete, attingendo sì a fonti di prima mano e a una pluralità di punti di vista molto stimolante, ma esponendo al rischio di prendere per buono anche ciò che è manipolato, travisato e distorto o superficiale, senza poter contare su un confronto diretto. Indispensabile diventa pertanto la preparazione all'uso della tecnologia, intesa come mezzo a supporto delle esperienze della vita reale e non come un coacervo di surrogati virtuali cui delegare la personalità e la capacità di giudizio individuale. Il rischio maggiore è di finire col non saper guardare al futuro e che, in maniera silente, si restringano gli spazi *reali* di condivisione del sapere a favore di una illusoria partecipazione agli spazi *virtuali*.

Non è in questione, evidentemente, il valore della tecnologia in quanto tale; ogni progresso nel campo della comunicazione e quindi anche della virtualizzazione di luoghi e rapporti comporta sempre un aumento di possibilità, cui corrisponde anche un aumento dei rischi. È la natura del progresso a includere questo bilanciamento. Infatti la comunità virtuale può essere uno strumento di crescita ed evoluzione della comunità reale: come sostiene Pierre Lévy,<sup>173</sup> internet è uno strumento per raggiungere la cosiddetta *intelligenza collettiva*, ossia la collaborazione intellettuale tra persone che si scambiano idee complementari mediante la rete, integrando quindi in maniera reciproca le proprie conoscenze, la qual cosa comporta una valorizzazione comunicativa dell'uso dell'intelligenza. Non a caso un fenomeno crescente di analfabetismo di ritorno riguarda la mancanza di adattamento a questo progresso comunicativo e tecnologico, che rende sterili anche le menti un tempo dotate di solida cultura.

La comunità reale, dunque, si trova di fronte alla possibilità di aprirsi al mondo attraverso la rete, nonché al rischio di disgregarsi nel proprio tessuto di rapporti reali virtualizzandosi. Qui entra in gioco l'educazione, intesa non solo nei suoi parametri formali di istruzione giovanile bensì come educazione permanente. Se l'avvento di internet sembra rendere obsoleta una istituzione educativa informale e aperta a

---

<sup>173</sup> Cfr. Lévy P., *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli, Milano 2000

tutti i cittadini qual è la biblioteca pubblica, diventa altrettanto chiaro e pregnante il ventaglio di possibilità che lo strumento della rete può aprire a vantaggio della biblioteca stessa. Questa, infatti, è di per sé un luogo di aggregazione, un'istituzione basata sul principio di inclusione, attorno alla quale può formarsi una comunità aperta al dialogo sia interno, sia verso altre comunità di cittadini. Riprendendo l'idea di John Dewey sulla nascita della democrazia,<sup>174</sup> è dalle piccole comunità che questa viene costruendosi mediante una formazione tesa al miglioramento delle capacità e dell'intelligenza dell'individuo, una formazione lungo tutto il corso della vita che si adatta al ritmo di continuo cambiamento della società e della vita stessa.

In questa formazione, la collaborazione assume un ruolo fondamentale: spinge gli individui a propendere verso il dialogo costruttivo per la risoluzione dei problemi al di là di imposizioni dettate da poteri dominanti. In un famoso testo di teoria politica,<sup>175</sup> Dewey elabora la centrale differenza tra *planned society* e *planning society*: la società *pianificata* è basata su uno schema imposto dall'alto, che prevede l'adeguamento di tutta la vita sociale alle direttive che conducono verso la realizzazione di un fine determinato, quindi è sostanzialmente immobile e immobilizzante, usando una coercizione sia fisica che psicologica nel conformare le azioni ai

---

<sup>174</sup> Cfr. Dewey J., *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze 1971

<sup>175</sup> Cfr. Dewey J., *Liberalismo e azione sociale*, La Nuova Italia, Firenze 1974

disegni finali; ciò vale naturalmente per ogni tipo di società totalitaria, si tratti di fascismo o di stalinismo, in quanto la presupposizione di un fine assoluto verso cui tendere tronca ogni possibilità di dibattito, e quindi di cooperazione tra i cittadini. Al contrario, una società *continuamente pianificantesi* al suo interno è attenta al controllo sociale più ampio e articolato dei risultati della liberazione dell'intelligenza, attraverso la forma più vasta di interscambio cooperativo; il metodo democratico permette di discutere ogni finalità, promuove la collaborazione e la partecipazione a finalità congiunte. Il problema della democrazia è quello di una forma di organizzazione sociale in cui le forze individuali, oltre ad essere liberate dalle costrizioni meccaniche esterne, devono anche essere alimentate e sostenute, dirette verso la partecipazione attiva di tutte le persone mature alla formazione dei valori che regolano la vita associata, sia per il bene sociale che per lo sviluppo dei singoli esseri umani.<sup>176</sup>

Si configura in questo senso quella che Karl Otto Apel definisce “comunità dialogica dei soggetti parlanti”:<sup>177</sup> ciò che sottende la comunità è il linguaggio, inteso come natura reale dell'*a priori* kantiano (non più interpretabile come pura struttura mentale); i soggetti incontrano difficoltà nel comunicare a causa di pregiudizi e costrizioni di natura psicologica, di auto imposizioni ideologiche e

---

<sup>176</sup> Cfr. Dewey J., *Democrazia e educazione*, cit.

<sup>177</sup> Cfr. Apel K.O., *Comunità e comunicazione*, Rosenberg&Sellier, 1977

separazioni basate su condizioni sociali. Tale difficoltà deve essere superata ampliando i mezzi politici a disposizione dei cittadini, stimolando la critica dell'ideologia e ricorrendo nondimeno alle possibilità liberatorie offerte dalla psicoanalisi. La connotazione etica di questa reinterpretazione di Kant si risolve nella necessità di sviluppare la democrazia a partire dallo sviluppo del soggetto parlante, l'individuo cosciente del proprio ruolo di cittadino di fronte agli altri, per cui il diritto all'inclusione sociale necessita di una preparazione alla cittadinanza lontana dal nozionismo mnemonico tipico di certe istituzioni educative formali. La comunicazione diventa allora, secondo Jürgen Habermas,<sup>178</sup> un modello di azione sociale. La partecipazione alla formazione dell'opinione pubblica si stabilisce in base alla struttura comunicativa; pertanto l'interazione degli attori sociali, i quali si presentano sulla scena sociale ognuno con un proprio modello comunicativo, si concretizza nel dialogo, inteso come momento di ricerca dell'intesa sulle azioni da intraprendere e sulle norme di riferimento riconosciute come vincolanti. L'argomentazione razionale è indispensabile per rendere l'opinione pubblica un'efficace dimensione sociale di dibattito sulle questioni di interesse collettivo, in quanto lo Stato di diritto prevede, o dovrebbe prevedere, la risoluzione consensuale dei conflitti d'interesse. Quando tutte le

---

<sup>178</sup> Cfr. Habermas J., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2011; anche *Etica del discorso*, Laterza, Roma-Bari 2009.

istanze basilari per una argomentazione razionale sono soddisfatte, il dialogo acquista una portata etica e diventa un modello sociale democratico.

Una critica pressante alle forme standardizzate dell'educazione "estensionista" e la conseguente proposta di un'educazione comunicativa e dialogica, è stata portata avanti da Paulo Freire:<sup>179</sup> la sua pratica pedagogica si fonda sull'idea che lo studente può assimilare l'oggetto di studio tramite una pratica dialettica con la realtà, in contrapposizione a ciò che egli ritiene un'educazione "bancaria", tecnicista e alienante, che riduce l'allievo a un *conto* da riempire di informazioni. L'allievo, al contrario, può creare la sua stessa educazione costruendo da sé il proprio percorso, anziché seguirne uno preconstituito: liberandosi da *cliché* alienanti, lo studente crea e segue il corso del suo apprendimento. In questo processo, l'allievo prende coscienza di ciò che sta studiando poiché si tratta del suo ambiente, della realtà in cui vive, apprendendo a essere partecipe di quanto lo circonda e di cui ha già esperienza. Questa visione è influenzata dall'idea marxista secondo cui non esiste un'educazione neutra, in quanto ogni atto educativo è un atto politico.

---

<sup>179</sup> Cfr. Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2002; anche *Extensão ou Comunicação?*, Paz e Terra, Rio de Janeiro 1968

Punto fondamentale del metodo è la coscientizzazione, la discussione sui diversi temi sorti a partire dalle parole generatrici: alfabetizzare, secondo Freire, non può ridursi ai processi di codificazione e decodificazione, quindi l'educazione degli adulti implica la presa di coscienza a proposito dei problemi quotidiani, la comprensione del mondo e la conoscenza della realtà sociale. Per questo, dopo le fasi dell'investigazione per la ricerca di parole generatrici e della tematizzazione per la comprensione critica della realtà cui esse si riferiscono, la fase successiva e in qualche modo finale è quella della problematizzazione, in cui l'insegnante stimola e ispira gli allievi a superare una visione magica e acritica del mondo in favore di una posizione consapevole.

La democrazia appare come una propensione naturale dell'uomo, da rivalutare attraverso un'educazione permanente extrascolastica riqualificante la formazione a partire dalle comunità locali. Il potere costituito, da intendere nel senso generico di *status quo*, spesso sviscera l'impulso al dialogo per mantenere intatta la sua struttura di controllo; i tentativi di uscire dall'instabilità attraverso la solida costruzione dell'ordine sociale tendono ad assumere contorni antidemocratici, imponendo scelte cui solo un cittadino cosciente può rispondere e discutere.

Una cittadinanza attiva, potere *costituente* contrapposto al potere *costituito*, richiede questo impegno quanto più complesso si prospetta il futuro prossimo della società.

### 3.2 – Esperienze di biblioteca attiva

Quale ruolo residui alla biblioteca di pubblica lettura in un contesto di educazione lungo tutto il corso della vita, tra formazione del cittadino e rapporto con le nuove tecnologie, lo si può evincere dalle esperienze concrete. Se, storicamente, un importante esempio è senza dubbio la *public library* inglese, aperta a tutti senza discriminazioni, bisogna tuttavia tener presente che la possibilità di una libera fruizione era comunque sostanzialmente passiva, lasciando al singolo individuo l'iniziativa di avvalersene. Il concetto dell'inclusione democratica si sposava all'individualismo tipico della cultura anglosassone, alquanto scevro di stimoli alla partecipazione e alla condivisione. Altri esempi, sviluppatisi in direzioni diverse, si hanno con le biblioteche popolari a cavallo tra Ottocento e Novecento, cui si è già accennato, in cui la funzione pedagogica della distribuzione dei libri era dettata da progetti di natura politica o religiosa, tra i tentativi di formare coscienze di classe e quelli di diffondere la conoscenza dei testi sacri; l'incoraggiamento all'autoapprendimento e all'educazione per gli adulti è legato all'azione di movimenti radicati in precisi contesti storico-sociali. A partire dagli anni Cinquanta del Novecento, con l'evolversi della scienza biblioteconomica, avviene un'accelerazione

nella formazione di sistemi bibliotecari nazionali, cui conseguono nuove prospettive educative per la comunità. Vari riconoscimenti nel corso del secolo hanno legittimato lo stato della biblioteca pubblica quale agenzia del cambiamento, prodotto della moderna democrazia per l'educazione popolare, sensibile ai bisogni degli utenti e pronta ad adeguare i propri servizi.

Il progetto dell'*International Federation of Library Associations and Institutions*, creata nel 1927 in Scozia per essere un *forum* per lo scambio di idee e per promuovere la cooperazione internazionale, la ricerca e lo sviluppo in tutti i settori connessi alle attività bibliotecarie, ha ricevuto sostegno dall'Unesco nel Manifesto del 1994, in cui si riconosce a queste il ruolo di accesso locale alla conoscenza, tramite cui si forniscono le condizioni di base della capacità di scelta e dello sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali. La biblioteca ha avuto quindi un forte impulso come sede di processi educativi e di apprendimento non-formali e informali, in collaborazione con gli enti ufficiali.

### *Italia*

In Italia una sorta di "sfida" alle biblioteche di pubblica lettura è arrivata dalle librerie: per svecchiare l'immagine del deposito di libri buio e polveroso, immerso nel silenzio e dedicato a pochi, le librerie

hanno implementato il ricorso al *marketing*, promuovendo se stesse come luoghi interessanti e coinvolgenti, offrendo ambienti colorati e accoglienti, con una luce adatta a mettere in risalto il contenuto degli scaffali e una disposizione dei libri concepita sul modello dei supermercati, cui si aggiunge la possibilità di sedersi e, in talune librerie più grandi e attrezzate, di usufruire dei servizi da bar; inoltre la creazione di eventi come presentazioni di libri e l'offerta di servizi di bibliografia e reperimento dei testi, caratteristici proprio delle biblioteche, contribuiscono ad attrarre la clientela. Naturalmente lo scopo delle librerie è innanzitutto commerciale; dal canto loro le biblioteche pubbliche, in particolare quelle degli enti locali, si sono evolute sin dagli anni Ottanta in veri e propri centri culturali polivalenti, mediante l'organizzazione di iniziative di carattere culturale non legate direttamente al mondo dei libri quali mostre, rassegne di film, convegni e conferenze, nonché esperimenti di educazione all'utenza per insegnare l'uso dei servizi e dei mezzi a disposizione.

Per quanto concerne le biblioteche pubbliche di orientamento generalista, sono ancora pochi i corsi diretti agli adulti sull'uso della biblioteca, come rare sono le collaborazioni tra le biblioteche e altri istituti di educazione permanente. La sostanza delle attività svolte in tal senso si risolve soprattutto nell'educazione in biblioteca all'uso

delle nuove tecnologie informatiche, ossia corsi sulla fruizione di computer e internet. Esempi di tali iniziative vengono dalla Biblioteca Sala Borsa di Bologna, con vari corsi organizzati annualmente, anche per stranieri; dalla Biblioteca di Bagno a Ripoli (Firenze), con un corso a numero chiuso della durata di dodici ore, mirato all'uso del catalogo elettronico e all'apprendimento di usi pratici di comunicazione in internet; dall'interessante esperimento del Sistema Bibliotecario Vimercatese, sulla collaborazione tra istituti di varia natura che si occupano di educazione permanente e il coordinamento di tutta l'offerta informativa e culturale del territorio di riferimento, organizzando corsi di lingue straniere e di alfabetizzazione informatica, per promuovere l'uso di internet in biblioteca come centro di risorse informative. Ancora, dalla Biblioteca di Cologno Monzese, il cui *Progetto "Nessuno escluso"* ha dato vita a corsi rivolti a fasce di utenza tagliate fuori dalla società dell'informazione in quanto carenti delle competenze tecnologiche necessarie, in primo luogo gli anziani, ma anche casalinghe, disoccupati e disabili, che hanno maggiore difficoltà nell'approccio a servizi di cui però possono essere al contempo i fruitori maggiormente interessati. La prassi ha dato vita a un tipo di formazione "a cascata": i primi anziani a essersi formati contribuiscono a formare gli altri, i quali a loro volta formeranno i gruppi successivi e così via.

Un servizio che si sta diffondendo in anni recenti è il *Bibliobus*, già sperimentato in altre realtà (tra cui, come si vedrà, Spagna e Brasile), che *“può essere l'occasione per entrare nel pianeta biblioteca, conoscerne i servizi e visitare la biblioteca del quartiere, al fine di creare un servizio il più possibile corrispondente alle aspettative del pubblico”*.<sup>180</sup> Si tratta di una biblioteca comunale itinerante alloggiata su un autobus o un camper, solitamente a scaffale aperto, che viaggia seguendo percorsi le cui tappe includono zone sprovviste di biblioteche locali. Sosta in aree predisposte in determinati giorni e orari, fornendo gran parte dei normali servizi bibliotecari, sempre in maniera gratuita e con attenzione all'accessibilità per gli utenti disabili. Molte città hanno adottato questo servizio itinerante, tra le quali: **Milano**, il cui bibliobus porta un catalogo di duemila titoli ed effettua costanti aggiornamenti sulle novità librarie in uscita; l'orario si limita al mattino, dal lunedì al venerdì. **Roma** ha un bibliobus operante nel Municipio XV (ex-XX) che offre due serie di servizi in base alla tessera di iscrizione che si sceglie: la tessera di base è gratuita e dà accesso a informazione e consulenza, prestito di documenti (libri, video e multimedia), consultazione, attività culturali e di promozione della lettura, prenotazione e proroga dei prestiti per telefono e via e-mail; la tessera annuale a pagamento fornisce servizi

---

<sup>180</sup> Cfr. <http://www.biblioteche.comune.fi.it/bibliobus.html>

aggiuntivi in rete, suggerimenti per gli acquisti, prenotazioni documenti, prestito interbibliotecario locale, consultazione di Internet e risorse multimediali. L'orario, dal lunedì al venerdì, varia in base alle zone servite, estendendosi fino al tardo pomeriggio. Nel comune di **Siena**, il servizio era stato inizialmente concepito per promuovere la lettura presso i bambini, con animazioni culturali dedicate; attualmente trasporta circa duemilacinquecento titoli sempre aggiornati e si rivolge a tutte le fasce d'età. Offre anch'esso prestito, consultazione, partecipazione a letture animate, presentazioni di libri, incontri itineranti con autori, laboratori didattici, mostre e spettacoli, contando di aggiungere in futuro alle proprie zone di servizio anche alcuni centri commerciali del senese. **Firenze** ha attivato il bibliobus nel 1995, come risultato collaborazione tra la BiblioteCaNova Isolotto e l'Università; possiede una raccolta di tremilaottocento titoli divisi per temi e fasce d'età. L'accesso al prestito richiede un documento di iscrizione e gli itinerari settimanali (comprendenti l'area del Quartiere 4) cambiano a rotazione ogni quindici giorni, per cui vengono distribuiti *depliant* con le informazioni al riguardo. L'Istituzione Bibliotecaria Classense di **Ravenna** gestisce un bibliobus dotato di oltre duemila tra libri e altri materiali multimediali; i requisiti per l'accesso sono più specifici che in altri casi: possono usufruirne i maggiorenni residenti nella Provincia (per i minorenni è necessaria la

sottoscrizione genitoriale), gli iscritti alle biblioteche della Rete regionale e i non-residenti che comunque abbiano una dimora abituale nella città. Il prestito, della durata di trenta giorni per i libri e di sette per i documenti multimediali, consente un massimo di quattro libri e tre vhs/dvd/cd, che possono essere restituiti, oltre che sul bibliobus, anche presso le sedi dell'IBC. A **Perugia**, il servizio è attivo da circa un anno e consente l'iscrizione ai servizi delle biblioteche comunali, il prestito e la restituzione dei documenti, le ricerche bibliografiche nei cataloghi *on line*, le ricerche Internet e la prenotazione di documenti posseduti dalle biblioteche comunali di Perugia; il catalogo disponibile arriva a mille titoli e in occasione del primo anno di attività è stato pubblicato un *Giornalino del Bibliobus* con la storia e le statistiche dell'attività, oltre ai contributi dei principali utenti, i bambini.<sup>181</sup> Una situazione particolare riguarda l'**Associazione Bibliobus L'Aquila**, sorta all'indomani del sisma che colpì la città il 6 aprile 2009 *“per avvicinare le persone nelle tendopoli e dare loro un conforto, un momento di svago culturale con l'ausilio di un libro. Nel terremoto di L'Aquila, infatti, insieme alle vite, alle case, al patrimonio artistico della città, anche i libri di biblioteche, librerie e abitazioni sono stati risucchiati in un buco nero fuori dallo spazio e*

---

<sup>181</sup> Il Giornalino è consultabile in formato pdf sul sito dedicato:  
<http://www.comune.perugia.it/approfondimenti/bibliobus-000>

*dal tempo*".<sup>182</sup> Alla sua fondazione hanno concorso varie associazioni territoriali e culturali, librerie, redazioni giornalistiche radiofoniche, costituendo un fondo i libri attraverso donazioni di privati da tutto il Paese, che durante il periodo dell'emergenza sono stati distribuiti in centinaia di viste alle tendopoli; in seguito alla loro chiusura, il servizio ha continuato la sua attività grazie a ulteriori collaborazioni, fino all'apertura della *Bibliocasa*, un centro attrezzato per la lettura e la socializzazione, su cui fare appoggio. Infine si può citare la Calabria, in cui tali servizi sono di natura sporadica, sebbene dal 2010 a oggi sono stati attivati cinque bibliobus: il più recente a **Crotone**, dove il servizio di bibliobus è stato attivato nel gennaio 2012; la biblioteca itinerante ha una capacità limitata, in quanto sfrutta un furgone anziché un autobus o un camper, tuttavia opera in collaborazione con la Biblioteca e la Casa circondariale e oltre ai servizi di prestito (a domicilio per i disabili) e prenotazione organizza corsi di scrittura creativa. Tra le zone di sosta sono comprese scuole e ospedali. Il Comune di **Reggio Calabria** possiede un veicolo più grande, dotato di scaffali e con una raccolta di cinquecento libri tra narrativa, saggistica, libri per ragazzi, enciclopedie ecc., e duecento dvd a carattere storico, geografico e artistico. Offre prestito e consultazione, visione dei dvd a bordo del veicolo tramite postazione

---

<sup>182</sup> Cfr.

[http://www.bibliobusaq.it/bibliobusaq/index.php?option=com\\_content&view=article&id=51&Itemid=53](http://www.bibliobusaq.it/bibliobusaq/index.php?option=com_content&view=article&id=51&Itemid=53)

dedicata. Altri enti ad aver sviluppato iniziative simili sono il Sistema Bibliotecario Vibonese, il Sistema Bibliotecario Lametino e il Sistema Bibliotecario della Valle dell'Esaro.

### *Spagna*

I *Servicios de Extensión Bibliotecaria* di Madrid sono una serie di servizi e misure che le biblioteche della capitale spagnola adottano al fine di eliminare o mitigare le barriere fisiche, geografiche, sociali, economiche e culturali, o di qualsiasi altra natura, che impediscono o rendono difficoltoso l'accesso alla cultura e all'informazione di dati gruppi sociali.<sup>183</sup> Negli ultimi anni ne sono stati implementati alcuni di grande interesse, che portano la diffusione della lettura a un nuovo livello di espansione sul territorio e incontro al pubblico: *Bibliometro*, la *Telebiblioteca*, i *Bibliobús* e *Libroexpress*.

Il Municipio di Madrid, in collaborazione con la Comunità autonoma e la società Metro, ha importato dal Cile nel 2005 un innovativo servizio di prestito che opera in varie stazioni della metropolitana, detto *Bibliometro*. Gestito dai due sistemi di Biblioteche Pubbliche della capitale (afferenti rispettivamente al Municipio e alla Comunità), è un servizio di prestito gratuito attivo in

---

<sup>183</sup> Cfr. Gómez Hernández J.A., *Gestión de Bibliotecas*, Universidad de Murcia, 2002 (consultabile in rete all'indirizzo: [http://eprints.rclis.org/10372/1/Gestion\\_de\\_Bibliotecas\\_Gomez-Hernandez\\_2002.pdf](http://eprints.rclis.org/10372/1/Gestion_de_Bibliotecas_Gomez-Hernandez_2002.pdf))

orario pomeridiano e serale, con la presenza di un bibliotecario. La raccolta, divisa tra i chioschi adibiti al prestito, è di circa tremila volumi, corrispondenti più o meno a ottocento titoli; la consultazione del catalogo e l'accesso ai libri è possibile attraverso i cataloghi automatizzati provvisti di *touch-screen* presenti negli stessi chioschi, oppure via internet (è comunque presente anche un catalogo cartaceo). Viene concesso un massimo di due libri per lettore, per un periodo di quindici giorni, rinnovabili per altri quindici tramite prenotazione telefonica. Il ritorno dei volumi può essere effettuato in qualsiasi chiosco, indipendentemente da quale stazione vengano presi in prestito, anche fuori orario, concedendo così una maggiore libertà per l'utente e ne facilita la fruizione. Possono usufruire del servizio gli iscritti alle biblioteche pubbliche dei due sistemi, oltre a quanti si iscrivono direttamente a *Bibliometro*, la cui tessera è altrettanto valida nelle Biblioteche dei due sistemi. Connesso a questo servizio se ne sta sviluppando un altro simile, *Bibliored*, identico nel funzionamento, ma ubicato al di fuori della rete metropolitana; al momento esiste un solo punto di prestito, il cui servizio è integrato a *Bibliometro* per quanto riguarda prestiti e ritorni, comunque è probabile che *Bibliored* si espanda e raggiunga un pubblico ancora più ampio.

La *Telebiblioteca* è un servizio di prestito a domicilio destinato a due gruppi precisi di residenti: le persone al di sopra dei settanta anni

e i portatori di una invalidità pari o superiore al 33%. Il servizio, gratuito, funziona tramite sito *web* e numero telefonico, ha a disposizione una raccolta di libri nuovi e classici e una collezione di documenti audio-visuali; entro quarantotto ore dalla prenotazione, il materiale richiesto (fino a un massimo di sei documenti – tre libri e tre audio-visuali) viene recapitato a domicilio, con la tessera d'iscrizione nel caso della prima consegna. I materiali vengono poi ritirati sempre a domicilio, al termine del periodo concordato, che va da un minimo di quindici giorni a un massimo di trenta, rinnovabili per altri trenta. Per quanto riguarda i libri, possono essere tanto della collezione del servizio, quanto delle collezioni delle Biblioteche Pubbliche della Comunità di Madrid, mentre per gli audio-visuali possono essere solo quelli a disposizione diretta di *Telebiblioteca*.

Il servizio di *Bibliobús* è partito nel 1953, con un unico bus, per arrivare ai tredici attuali, che servono centocinquantaquattro municipi e diciannove distretti, tra Madrid e la regione circostante.<sup>184</sup> Si tratta di biblioteche mobili che offrono il servizio di prestito alla cittadinanza di tutte le età e condizioni, per garantire pari opportunità di accesso alla lettura. Secondo le statistiche, il successo del servizio è totale: la

---

<sup>184</sup> Cfr. Fernández Cedena S., *25 años de bibliobuses en Madrid: del préstamo manual a la RFID*, consultabile in rete all'indirizzo: <http://documania20.files.wordpress.com/2013/01/bibliobuses.pdf>

lettura arriva al 99,9% dei madrileni.<sup>185</sup> I servizi comprendono il prestito e le informazioni bibliografiche; è concesso prendere tre libri e tre audio-visuali, per quindici giorni rinnovabili. La differenza con gli altri servizi è l'assenza di una politica di sanzioni. I bibliobus sono integrati nel sistema delle Biblioteche Pubbliche della Comunità, che ne accettano la tessera; inoltre il servizio dà supporto al sistema e agli altri servizi di estensione bibliotecaria mediante pubblicità delle iniziative e degli eventi organizzati, così come organizza esposizioni, visite alle scuole, presenza a festeggiamenti pubblici particolari, ecc.

L'ultimo di questi servizi, sebbene sia totalmente automatizzato e quindi esente da personale dedicato, è il *Libroexpress*, un distributore elettronico gratuito di libri in prestito, funzionante 24h, che mette a disposizione del pubblico cinquecento copie di centotrentacinque titoli di narrativa. Per poterne usufruire basta una qualsiasi tessera bibliotecaria madrileni o di *Bibliometro*, oppure la carta d'identità, e il materiale si sceglie attraverso un *touch-screen*. Al momento è stata installata una sola macchina, dalla cui valutazione il governo della capitale deciderà se svilupparlo ulteriormente.

---

<sup>185</sup> Cfr. <http://documania20.files.wordpress.com/2013/02/carmen-vigata-ponencia.pdf>

## *Brasile*

Un esempio concreto di grande interesse risiede nell'esperienza del *Sistema Municipal de Bibliotecas*<sup>186</sup> (SMB) di São Paulo, le cui attività sono rivolte al raggiungimento dei cittadini là dove essi si trovano, con servizi di biblioteca mobile per attingere le zone della metropoli sprovviste di centri culturali, nonché iniziative di coinvolgimento della popolazione in letture e presentazioni di libri negli spazi verdi della città. La biblioteca più importante della capitale dello Stato è la *Biblioteca Mário de Andrade* (BMA),<sup>187</sup> fondata nel 1925 e attestata come una delle principali istituzioni della cultura brasiliana. Detiene il secondo maggiore archivio documentale e bibliografico del Paese, contando all'incirca 3 milioni di titoli, nonché manoscritti, incunaboli, incisioni, mappe e altre opere rare prodotte tra i secoli XV e XIX. Nella decade tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta la BMA è diventata una delle due biblioteche centrali del *Sistema*, composto da 107 biblioteche di cui 54 distribuite nei quartieri cittadini, quattro del *Centro Cultural São Paulo*, una del *Centro Cultural da Juventude*, una dell'*Arquivo Histórico Municipal*, 45 dei *Centros Educacionais Unificados* e le due centrali (la BMA e la *Biblioteca Monteiro Lobato*). La stima annuale di utenti ammonta a

---

<sup>186</sup> Cfr. <http://www.prefeitura.sp.gov.br/cidade/secretarias/cultura/bibliotecas/>

<sup>187</sup> La biblioteca è intitolata al primo direttore del *Departamento de Cultura da cidade de São Paulo*.

circa quattro milioni di consultazioni. Abbiamo dunque in São Paulo un esempio di attività culturale molto radicata nella realtà metropolitana di una città che, è bene tenerlo presente, conta oltre undici milioni di abitanti (arrivando fino a venti nella *Região Metropolitana*, costituita da 39 comuni inglobati nella megalopoli) ed è il fulcro della parte più ricca e in rapido sviluppo del Brasile, uno dei Paesi in maggiore ascesa al livello mondiale, un laboratorio di vitale importanza per la sinergia tra educazione e democrazia.

Delle 54 biblioteche di quartiere, di carattere generale, otto si sono specializzate in ambiti tematici quali poesia, cultura popolare, musica, favolistica, cinema, scienze, letteratura fantastica, ecologia; è prevista per quest'anno l'apertura di una nona biblioteca dedicata alla cultura nera. Tra le quattro biblioteche del CCSP, la *Biblioteca Braille* è pianificata ed equipaggiata per l'utenza non vedente con libri e giornali in braille, audio-libri e postazioni internet studiate per permettere l'accesso on-line ai non vedenti; la *Biblioteca Sérgio Milliet* comprende libri di storia, scienze sociali, letteratura latino-americana, filosofia e religione, con una vasta emeroteca e attrezzature audiovisive; la *Gibiteca Henfil* è specializzata in cultura pop e storia dei fumetti; infine la *Discoteca Oneyda Alvarenga* ha una corposa collezione di dischi, partiture e CD. Le 45 biblioteche dei CEU sono unità multidisciplinari destinate tanto alle scuole quanto al pubblico in

generale, con archivi cartacei e multimediali a disposizione per qualsiasi tipo di ricerca, offrendo tutti i servizi di base delle altre biblioteche. Il servizio di maggiore interesse offerto dal SMB è costituito dal *Sistema Móvel de Informação*: si tratta di un servizio mobile di lettura e ampliamento che offre un catalogo molto vario ed è orientato a servire le comunità con difficoltà di accesso alle biblioteche. È organizzato in quattro modi principali:

1. *Ônibus-Biblioteca* (autobus-biblioteca): ispirato alle parole di Mário de Andrade “*invece di restare in casa ad aspettare per il tuo pubblico, vai a cercarlo dove esso si trova*”, è una vera e propria biblioteca circolante su ruote, grazie a speciali autobus adattati all’esposizione dei libri e all’accoglienza degli utenti, con l’obiettivo di servire i quartieri e i villaggi sprovvisti di strutture culturali, facilitando l’accesso ai libri; cercare di incentivare l’interesse per la lettura; appoggiare l’azione educativa della scuola; offrire opportunità di arricchimento culturale. Il catalogo è composto da libri di letteratura infantile, giovanile e adulta, pubblicazioni paradidattiche, fumetti e riviste. I procedimenti per il prestito sono gli stessi adottati nelle biblioteche municipali.
2. *Caixa-Estante* (lo “scaffale”): un servizio di fornitura di libri e altro materiale per la ricerca e il tempo libero; conta

sull'appoggio di associazioni di quartiere, di enti e imprese locali, per la promozione della lettura nelle zone svantaggiate del territorio.

3. *Bosque da Leitura* (bosco della lettura): iniziativa per l'offerta di un ambiente culturale alternativo nei parchi della città, incentivo stimolante all'apprendimento continuo dei cittadini; con un catalogo di letteratura, informazione e svago, si tiene la domenica e coinvolge una media di 700 utenti in ogni unità tra bambini, giovani, adulti e anziani che frequentano i parchi. Oltre a promuovere uno svago culturale, divulga i servizi bibliotecari regolari e organizza eventi come incontri con gli scrittori, letture pubbliche e il racconto di storie; attualmente vi sono otto "boschi della lettura" e grazie al successo di pubblico alcuni di essi prestano servizio anche di sabato. Accettano anche donazioni, limitatamente però a riviste, fumetti, vignette e *manga*.

4. *Pontos de Leitura* (punti di lettura): spazi creati in alternativa alla costruzione di biblioteche pubbliche per rendere disponibile una selezione di 2000 titoli ai cittadini delle zone sprovviste degli altri servizi bibliotecari. Negli ultimi sei anni ne sono stati creati dodici.

Non c'è dubbio che l'*Ônibus-Biblioteca* sia una delle più importanti politiche pubbliche sull'incentivo alla lettura, con particolare attenzione a servire le zone della comunità dove le opzioni culturali sono scarse. Il riconoscimento maggiore viene proprio dalla popolazione, con l'aumento costante del numero di iscritti al servizio, del volume di prestiti effettuati e della eccezionale ricettività registrata su tutti gli itinerari. Attualmente sono in circolazione nove autobus adattati a biblioteca, ognuno dei quali ha sei itinerari fissi. Risulta notevole che il servizio fu ideato e avviato nel 1937 col nome di *Biblioteca Circulante*, a opera dello stesso Mário de Andrade; il primo bus era una camionetta appositamente costruita e donata dalla Ford. Il servizio fu interrotto nel 1942 a causa della necessità di razionamento del carburante nel corso della guerra. Venne poi ripristinato nel 1979 grazie a una convenzione con l'Istituto Nazionale del Libro, con un solo veicolo a disposizione. Nel 2008 sono stati donati altri quattro veicoli dal Sistema Municipale dei Trasporti ed è stata avviata una collaborazione con la Lega Brasiliana delle Case Editrici per formare nuovi autisti e programmare incontri mensili con autori. Nel 2011 la richiesta del servizio è aumentata tanto da richiedere un'ulteriore espansione della flotta, che passa prima a sette e poi a nove autobus, mentre l'anno successivo arriva a dodici, per servire settantadue zone

di servizio. Questo progetto ha vinto il Premio *Viva Leitura* 2008 nella categoria delle biblioteche pubbliche, private e comunitarie.<sup>188</sup>

Sul fronte delle biblioteche universitarie, São Paulo conta su esperienze altrettanto interessanti. La UNESP (*Universidade Estadual Paulista*) ha costituito la *Coordenadoria Geral de Bibliotecas*,<sup>189</sup> ufficio di coordinamento di una rete di 32 biblioteche presenti nei suoi dipartimenti universitari e sperimentali, distribuita in 23 città dello Stato; scopo della rete è fornire supporto all'insegnamento, diffondere informazione e includere nel processo educativo larghe fasce di popolazione per migliorare la vita e la formazione del cittadino, sviluppare e conservare una collezione documentaria che aiuti l'utente nelle sue esigenze di ricerca, promuovendone la capacità di apprendimento. Tra i servizi offerti, la pubblicazione di periodici online, la realizzazione di e-books universitari e l'accesso al catalogo ATHENA, banca dati digitale che raccoglie tesi e dissertazioni dottorali oltre a numerosi testi prodotti dalla ricerca. Analogamente la USP (*Universidade de São Paulo*) ha elaborato il *Sistema Integrado de Bibliotecas*,<sup>190</sup> ispirata alla democratizzazione dell'accesso equo all'informazione nel rispetto dell'etica, dei valori umani e della sostenibilità; scopo è l'incentivazione all'uso e alla gestione delle

---

<sup>188</sup> Cfr.

[http://www.prefeitura.sp.gov.br/cidade/secretarias/cultura/bibliotecas/onibus\\_biblioteca/](http://www.prefeitura.sp.gov.br/cidade/secretarias/cultura/bibliotecas/onibus_biblioteca/)

<sup>189</sup> Cfr. [http://www.unesp.br/cgb/index\\_cat3\\_areas.php](http://www.unesp.br/cgb/index_cat3_areas.php)

<sup>190</sup> Cfr. <http://www.usp.br/sibi/>

informazioni per contribuire all'insegnamento e alla ricerca. Le iniziative comprendono il *Boletim Interação*, un bollettino che rende conto dei contatti tra biblioteche, funzionari e servizi sviluppati nel Sistema, supportandone l'integrazione collaborativa come veicolo di comunicazione; il *Disque Braille*, un innovativo servizio sulla fornitura di libri per non vedenti; l'accesso all'archivio digitale DEDALUS, con ricerche sul catalogo generale delle biblioteche, compresi gli *e-books*; l'orientamento alla ricerca di informazioni sia nelle biblioteche della USP che in quelle esterne.

Le prospettive pedagogiche legate alla biblioteca in quanto istituto di educazione permanente sono ancora da definire in maniera più concreta, tuttavia è necessario imprimere un'accelerazione ai processi di sviluppo di una pedagogia informale rivolta a tutte le fasce di cittadini, per far fronte a scenari della società della conoscenza quanto mai in rapida evoluzione. L'ascensione del Brasile a potenza economica mondiale, con tutte le contraddizioni che a un tale processo inevitabilmente si accompagnano, vede un paese con problemi sociali ancora enormi sviluppare esperienze educative in grado di fornire ai cittadini brasiliani gli strumenti per sostenere il ritmo e il peso della crescita. La crisi, come già si è detto, porta in sé rischi e opportunità, pericolo di morte e speranza di rinascita: la scelta tra i due momenti dipende dalla preparazione di tutti.

## *Conclusioni.*

### *Prospettive per il futuro*

Il sorgere di internet e dei nuovi mezzi di telecomunicazione tra la fine degli anni Novanta e i primi del XXI secolo ha portato una nuova prospettiva nel campo dell'informazione e della conservazione della memoria. L'accesso immediato dell'utente alle informazioni, la ricerca diretta di documenti, la possibilità di interazione virtuale tra individui e lo scambio di dati ha prodotto e continua a produrre una mole esorbitante di materiale conoscitivo. Ciò implica due diverse questioni sul ruolo della biblioteca pubblica, di qualsiasi rango e funzione: da un lato, la questione della selezione e conservazione dei documenti contemporanei di cui non esiste una controparte stampata, prodotti unicamente in formato digitale; dall'altro, la questione del ruolo della biblioteca come centro di diffusione della conoscenza, con le sue strutture e i suoi tempi, a fronte dell'immediata disponibilità individuale della rete.

In merito alla prima questione, dal punto di vista dell'evoluzione storica delle biblioteche, l'avvento della società dell'informazione ha reso sempre più urgente la necessità di adeguare la ricerca documentale alle nuove tecnologie, contando su documenti per loro

natura tecnologici e non tradizionali. La scrittura, il cui sviluppo ha dato inizio alla Storia, è alla base della sistemazione delle informazioni, della loro conservazione nella memoria attraverso il tempo e lo spazio; e il luogo deputato alla conservazione dei supporti materiali della scrittura, dunque della memoria, è la biblioteca. Le nuove tecnologie apportano metodi nuovi di conservazione della memoria, legati ai documenti tecnologici; la biblioteca, in quanto istituzione fondata sulla raccolta dei libri e dei documenti, sta evolvendo in questi anni in una sorta di *mediateca*, in cui oltre ai libri si raccolgono documenti in una grande varietà di forme e di supporti. La distinzione principale tra biblioteca *reale* e biblioteca *virtuale*, o *digitale*, consiste però nella concezione di fondo: mentre la biblioteca reale rappresenta la cultura espressa in un determinato contesto, la biblioteca digitale è essenzialmente un'operazione organizzativa. Il rapporto che intercorre tra servizi bibliotecari e rete di telecomunicazioni si basa su fattori pragmatici: sin dalla metà degli anni Ottanta le biblioteche hanno implementato l'uso degli OPAC, ossia i cataloghi informatizzati di pubblico accesso attraverso la rete, che hanno sostituito quasi del tutto i cataloghi cartacei (usati oggi solo per le pubblicazioni precedenti agli anni Ottanta che non sia stato possibile inserire nel catalogo informatico); inoltre funzioni di gestione e controllo dei servizi interni, dall'acquisto al prestito

interbibliotecario e via dicendo, sono state interamente informatizzate. L'adattamento alle esigenze degli utenti porta alla progettazione di nuovi servizi per l'accesso all'informazione e soprattutto di metodi per la formazione dell'utenza all'uso dei nuovi mezzi a disposizione.<sup>191</sup>

La differenziazione di supporti su cui vengono prodotti i documenti oggi non intacca direttamente le finalità di conservazione e uso delle biblioteche reali, in quanto l'importanza del contenuto delle opere d'ingegno è predominante rispetto alla sua forma, sia materiale che virtuale. D'altra parte, la conservazione di ogni documento prodotto su qualsiasi supporto è impossibile e si rende necessaria una selezione. Qui c'è un mutamento di paradigma da registrare nella storia della memoria bibliotecaria: la conservazione è sempre stata gestita da progetti riconducibili agli interessi dello Stato centralista, ma con la proliferazione di soggetti attivi e interessati alla cura dei propri fondi archivistici, come associazioni, sindacati, fondazioni e imprese, la memoria si è frammentata in una nuova serie di catalogazioni specifiche e di archivi non assorbiti dalle biblioteche. Ciò che potrebbe sembrare una dispersione della memoria, però, è in effetti una nuova forma di conservazione diffusa, autonoma, che non gravando sull'istituzione bibliotecaria ne sostiene in parte il compito,

---

<sup>191</sup> Cfr. Basili C., Pettinati C., *La biblioteca virtuale. L'accesso alle risorse informative della rete*, Editrice Bibliografica, Milano 1994

aumentando la possibilità di tutela rispetto a una produzione costante di nuovi documenti. La biblioteca pubblica, perdendo la sua unicità, ritrova comunque una preponderanza del suo ruolo, coadiuvata da chiunque abbia iniziativa di conservazioni tematiche frammentarie. D'altronde ogni istituto che decida di occuparsi di un lavoro del genere, deve in ogni caso procedere alla selezione e alla catalogazione nel proprio ambito, così come fornire servizi in linea con le esigenze del proprio bacino di utenza, seguendo in tal modo il sentiero organizzativo lasciato dalle biblioteche.

Problemi maggiori si pongono per questioni più strettamente biblioteconomiche, come la catalogazione in base al numero spesso elevato degli autori di opere altamente tecnologiche, tra ideatori del contenuto, produttori dell'audio e del video, creatori materiali del prodotto o del supporto ecc., tutti in egual misura responsabili dell'opera e quindi senza un autore principale di riferimento per il catalogo. Allo stesso modo si pongono questioni sulla convivenza di materiali cartacei e materiali digitalizzati, se mantenere i supporti originali di fronte alla costante innovazione dei sistemi tecnologici o se procedere alla digitalizzazione, o ancora se mantenere entrambe le versioni di un singolo prodotto. Da non sottovalutare inoltre il problema della decifrazione: opere digitali inesistenti materialmente, hanno bisogno di sistemi operativi adatti alla loro fruizione, senza i

quali le opere di questo genere risultano inaccessibili (uno dei molti esempi è l'*e-book* prodotto e distribuito come tale, non digitalizzato da un originale cartaceo). La conservazione e la fruizione, da questo punto di vista, rischiano di diventare onerose e di difficile realizzazione; il vantaggio della documentazione digitale è però una grande accessibilità e portabilità, di cui proprio i documenti originali possono giovare per la possibilità di essere consultati tramite copia. Per di più un documento digitale è facilmente condivisibile e può essere letto da più utenti allo stesso tempo. La soluzione conservativa mista, di opere cartacee e digitalizzate, è in effetti la più diffusa attualmente tra le biblioteche.<sup>192</sup>

In merito alla seconda questione, la domanda che più di ogni altra è probabile sentirsi rivolgere quando si parla dell'importanza delle biblioteche per il cittadino, si riassume in una perplessa e colloquiale formula: *“perché dovrei spendere ore e ore in biblioteca, tra ricerche su cataloghi indecifrabili, scaffali polverosi e lunghe letture di pesanti volumi, quando con internet, in pochi secondi e a casa mia, posso ottenere tutte le informazioni che mi servono?”*. La biblioteca è un luogo buio, polveroso, estraneo, ostico, noioso, inutile. I suoi servizi posso forse essere utili ai cosiddetti (e non a caso) *topi di biblioteca*;

---

<sup>192</sup> Cfr. Messina M., Zagra G. (a cura di), *Conservare il Novecento. Atti del Convegno nazionale di Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000*, AIB Roma 2001

per tutti gli altri c'è *di meglio*. Questo atteggiamento è sintomo di varie questioni irrisolte nel panorama culturale italiano. La cultura in se stessa, i suoi valori, il patrimonio storico, letterario e artistico di cui è composta, nulla di tutto ciò è realmente condiviso dalla nazione. Il disinteresse verso la formazione culturale del cittadino, agente fondamentale dell'opinione pubblica, viene dimostrato non solo da istituzioni che dovrebbero avere tale formazione come compito principale, ma dal cittadino stesso, sempre meno preparato a partecipare perché privo dei mezzi e degli strumenti per farlo in maniera adeguata, e dunque sempre più passivo, tanto verso la società quanto verso se stesso.

La virtualizzazione dei rapporti è un altro fattore importante. Attraverso il collegamento del computer alle reti di comunicazione globali, è possibile ottenere informazioni su ogni realtà del pianeta. Il mondo entra in una stanza e l'individuo di apre a esso, ma così come entra nel mondo travalicando la propria materialità fisica, allo stesso modo non esce fisicamente dalla sua stanza. Il problema forse è questo: la persona reale resta chiusa nel suo spazio individuale privato, comunicando attraverso uno schermo monodimensionale con il mondo intero, tanto virtuale quanto l'individuo stesso. Se Aristotele proponeva l'idea dell'uomo come ζῷον πολιτικόν e Cartesio ne definiva la natura secondo la famosa affermazione "*cogito ergo sum*",

non è azzardato ipotizzare che l'umanità stia gradualmente passando alla civiltà degli *avatar* su internet, la cui natura si esprime con “*digito ergo sum*”.

Ma una visione del genere non deve scadere in atteggiamenti catastrofisti. Se ogni rapporto include in sé tanto i rischi quanto le opportunità, risulta evidente come le nuove tecnologie siano soprattutto un veicolo di trasmissione, conservazione e condivisione di conoscenze secondo possibilità quantitative e qualitative prima inimmaginabili. La società dell'informazione è una società in divenire, a ogni problema che si presenta corrispondono analisi ed elaborazioni di strategie. Dunque la biblioteca pubblica, già inserita nel contesto dell'era digitale, non può che evolversi in armonia con i cambiamenti e gli aggiornamenti tecnologici della produzione del sapere; il problema risiede, in fin dei conti, nella volontà e nell'interesse politici (intesi in senso comunitario oltre che istituzionale) a sfruttare una formidabile occasione di crescita.

La rete di comunicazione, come concetto, non è solo un'invenzione informatica, un ritrovato prettamente tecnologico. Ogni paese e ogni città potrebbe formare una comunità di individui intorno alla biblioteca pubblica locale, la cui interazione sarebbe coadiuvata tramite internet; ognuna di queste comunità interagire con le altre,

proprio in virtù di una frammentazione sociale rivista in positivo come insieme di elementi su un dato territorio. La rete comunicativa che ne risulterebbe rispecchierebbe quella comunità dialogica in cui l'interazione tra individui porta alla collaborazione per soluzioni condivise, aumentando il proprio raggio d'azione nel dialogo tra gruppi e quindi tra comunità, paesi, città. Naturalmente il capovolgimento in positivo di una caratteristica negativa parte proprio dall'educazione dei singoli a collaborare e a esser coscienti del proprio ruolo di cittadini. In questo senso la biblioteca pubblica, oggi sfruttata per lo più da pochi interessati, può invece svolgere un ruolo decisivo coinvolgendo la cittadinanza nella propria auto-educazione, seguendo gli esempi di attività riscontrati in Brasile e in Spagna, dove le comunità della Regione Metropolitana di São Paulo e della Comunità autonoma di Madrid, così come di altri luoghi, godono di servizi concepiti proprio a tale scopo. Lo sviluppo di poli culturali al cui centro stia la biblioteca pubblica, intesa perciò come ente di educazione alla cittadinanza attiva, in contatto con le realtà locali, è necessario per un risveglio culturale e democratico del Paese, soprattutto nelle sue regioni più arretrate. Ogni biblioteca ha la possibilità e persino il dovere di sviluppare attorno a sé, in maniera attiva, una comunità di soggetti interagenti, attraverso iniziative concrete di attrazione del pubblico (presentazioni e dibattiti su libri e

film, conferenze letterarie e giornalistiche, organizzazione di corsi di formazione ed educazione all'utenza, all'uso dei mezzi della biblioteca, corsi rivolti agli anziani e agli stranieri ecc.). L'implemento della comunicazione informatica può unire lo spazio virtuale di scambio di informazioni a uno spazio reale di incontro e confronto, cui i cittadini possano accedere liberamente per arricchirsi in modo reciproco e partecipare così, consapevolmente, al processo di sviluppo sociale e alla propria emancipazione.

## *Bibliografia*

### **Sulle biblioteche e la civiltà del libro**

- Agnoli A., *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2009
- Ascheri M., Colli G., Maffei P. (a cura di), *Manoscritti, editoria e biblioteche dal Medioevo all'età contemporanea*, Roma nel Rinascimento, 2006
- Báez F., *Storia universale della distruzione dei libri. Dalle tavolette sumere alla guerra in Iraq*, Viella, 2007
- Barbier F., *Storia del libro. Dall'antichità al XX secolo*, Dedalo, 2004
- Barone G., Petrucci A., *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Mazzotta, Milano 1976
- Basili C., Pettinati C., *La biblioteca virtuale. L'accesso alle risorse informative della rete*, Editrice Bibliografica, Milano 1994
- Belotti M., Stefanini G. (a cura di), *Biblioteca: quale modello. Atti del convegno di Novate Milanese*, Mazzotta, Milano 1982

- Botasso E., *Storia della biblioteca in Italia*, Editrice Bibliografica, Milano 1984
- Braga M. de F.A., *A biblioteca pública como um lugar de signos*. In: “Infociência”, São Luís, v. 4, 2004
- Brunelli M., *La biblioteca, strumento di cittadinanza attiva*, in “Il Nodo”, n.25, 2004
- Canfora L., *La biblioteca scomparsa*, Sellerio, Palermo 1986
- Carrión Gútierez M., *La Biblioteca Nacional*, Madrid: Biblioteca Nacional, 1996
- Casson L., *Libraries in the Ancient World*, Yale University Press, New Haven, 2001 (trad.it. *Biblioteche del mondo antico*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2003)
- Cavallo G. (a cura di), *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 2003
- Cavallo G. (a cura di), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Laterza, Roma-Bari 2004
- Cavallo G. (a cura di), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 2004
- Cavallo G., Chartier R. (a cura di), *Storia della lettura*, Laterza, Roma-Bari 1995
- Caygill, M. *The British Museum Reading Room*. London: The British Museum, 2000

- D'Alessandro D., *Il codice delle biblioteche. Legislazione delle biblioteche in Italia*, Editrice Bibliografica, Milano 2007
- Dionisotti C., *Un professore a Londra. Studi su Antonio Panizzi*, Interlinea, Novara 2002
- Esdaile, A. *The British Museum Library: a Short History and Survey*. London: Allen & Unwin, 1946
- Esposito E., *Biblioteca nazionale centrale "Vittorio Emanuele II"*, Longo, Ravenna 1974
- Galluzzi A., *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*, Roma, Carocci, 2009
- Galluzzi P., *Museo virtuale*, in AA.VV., *XXI secolo – Gli spazi e le arti*, Enciclopedia Treccani, 2010
- Giangrande R., *L'apprendimento nella biblioteca universitaria*, in "AIB notizie", X (1998), n. 9
- Gilmont J.F., *Dal manoscritto all'ipertesto. Introduzione alla storia del libro e della lettura*, Mondadori Education, 2006
- Lerner F. *The Story of Libraries: from the Invention of Writing to the Computer Ages*. New York, The Continuum Publishing Company, 1998
- Martins W., *A palavra escrita: história do livro, da imprensa e da biblioteca*, São Paulo: Ática, 2002
- Mazzitelli G., *Che cos'è una biblioteca*, Carocci, Roma 2005

- Milanesi L., *O que é biblioteca*. São Paulo: Brasiliense, 1998
- Moraes, R.B. de, *Livros e bibliotecas no Brasil Colonial*, Rio de Janeiro: Livros Técnicos e científicos; São Paulo: Secretaria da Cultura, 1979
- Naudé G., *Consigli per la formazione di una biblioteca*, Liguori, Napoli 1994
- Petrucci A., *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 2003
- Poggiali I., *Biblioteche e apprendimento continuo degli adulti in Italia*, in "Input" n. 89/90, anno 11, 2005
- Ridi R., *Biblioteche, enciclopedie e web: utopie convergenti*, in *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di A. Nuovo, A. Petrucciani e G. Ruffini, Sinnos, Roma 2008
- Rossi P. (a cura di), *La memoria del sapere*, Laterza, Roma-Bari 1990
- Schwarcz L.M., *A longa viagem da Biblioteca dos Reis. Do terremoto de Lisboa à independência do Brasil*, Companhia Das Letras, São Paulo 2007
- Serrai A., *Guida alla biblioteconomia*, edizione aggiornata a cura di Maria Cochetti, Sansoni, Firenze 1995

- Serrai A., *Breve storia delle biblioteche in Italia*, Sylvestre Bonnard, Milano 2006
- Simone R., *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari 2002
- Solimine G., *Introduzione allo studio della biblioteconomia*, Vecchiarelli Editore, Manziana 1999
- Solimine G., *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Laterza, Roma-Bari 2004
- Solimine G., *La biblioteca e il suo tempo. Scritti di storia della biblioteca*, Vecchiarelli Editore, Maziana 2004
- Souza C.M. de, *Biblioteca: uma trajetória*. In: “Congresso de biblioteconomia”, 3. 2005, Rio de Janeiro
- Sposato F., *La civiltà della carta*, Editori Riuniti, Roma 1985
- Perez-Rioja J.A., *El libro y la biblioteca*, Salvat, Barcelona 1952
- Pierno F., Vandone G. (a cura di), *Stampa meretrix. Scritti quattrocenteschi contro la stampa*, Marsilio, 2012
- Pinho, A.C.; Machado, A.L., *História das Bibliotecas: introdução, origens e as bibliotecas no Brasil*. [S.l.: s. n.], 2003.
- Traniello P., *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1997

- Traniello P., *Legislazione delle biblioteche in Italia*, Carocci 1999
- Traniello P., *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'unità a oggi*, Il Mulino, Bologna 2002
- Traniello P., *Le biblioteche italiane oggi*, Il Mulino, Bologna 2005
- Traniello P., *Biblioteche e società*, Il Mulino, Bologna 2005
- UNESCO, *Public Library Manifesto. The Public Library a living force for popular education*, 1949
- UNESCO, *Public Library Manifesto*, 1972
- UNESCO, *I Documenti del rapporto Faure. L'educazione in divenire*, 1976
- UNESCO, *Towards Knowledge Societies. Unesco World Report*, 2005
- Vitiello G., *Alessandrie d'Europa. Storie e visioni di biblioteche nazionali*, Sylvestre Bonnard, Milano 2002
- Vitiello G., *Una nazione con troppe biblioteche nazionali*, in "Economia della Cultura", n.13, 2003
- Vecchiet R., *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia*, in "Biblioteche oggi", n. 3 e 5, 1992

## **Sull'educazione, la cittadinanza e la democrazia**

- Alberici A., *Imparare sempre nella società della conoscenza*, Mondadori, Milano 2002
- Alberici A., Catarsi C., Colapietro V., Loiodice I., *Adulti e università. Sfide ed innovazioni nella formazione universitaria e continua*, FrancoAngeli, Milano 2007
- Apel K.O., *Transformation der Philosophie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1973 (parzialmente tradotto in *Comunità e comunicazione*, Rosenberg&Sellier, Roma 1977)
- Apel K.O., *Diskurs und Verantwortung. Das Problem des Übergangs zur postkonventionellen Moral*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1988 (trad. it. *Discorso, verità, responsabilità*, Guerini e Associati, Milano 1997)
- Arruda Aranha M.L., *Historia da Educação e da Pedagogia*, Editora Moderna, San Paolo del Brasile 2010
- Burza V., *Formazione e società globale*, Anicia, Roma 2008
- Burza V. (a cura di), *La comunicazione formativa tra teorizzazione e applicazione*, Anicia, Roma 2012
- Cambi F. (a cura di), *L'attualità di John Dewey. Percorsi pedagogici*, in "Studi della formazione", VI, 1, 2003

- Cambi F., *Le pedagogie del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2005
- Cambi F., *Introduzione alla filosofia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari 2008
- Cambi F., Giosi M., Mariani A., Sarsini D., *Pedagogia generale. Identità, percorsi, funzione*, Carocci, Roma 2009
- Canfora L., *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Laterza, Roma-Bari 2004
- Dewey J., *Democracy and Education: An Introduction to the Philosophy of Education*, Macmillan, New York 1916 (*Democrazia e educazione*, trad. it. di E.E. Agnolotti e P. Paduano, La Nuova Italia, Firenze 1965).
- Dewey J., *The Public and its Problems. An Essay in Political Enquiry*, Henry Holt and Company, New York 1927 (trad. it. *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze 1971)
- Dewey J., *Liberalism and Social Action*, Putnam, New York, 1935 (*Liberalismo e azione sociale*, trad. it. di R. Cresti, La Nuova Italia, Firenze, 1965)
- Dewey J., *Scritti politici (1888-1942)*, antologia a cura di G. Cavallari, Donzelli, Roma 2003
- Donaggio E. (a cura di), *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi*, Einaudi, Torino 2005

- Freire P., *Extensão ou Comunicação?*, Paz e Terra, Rio de Janeiro 1968
- Freire P., *Pedagogia do oprimido*, Ed. Zahar, Rio de Janeiro 1970 (trad.it. *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2002)
- Freire P., *Pedagogia da esperança : um reencontro com a pedagogia do oprimido*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1992 (trad.it. *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio alla pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2007)
- Freire P., *Pedagogia da autonomia. Saberes necessários à prática educativa*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1997 (trad.it. *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2004)
- Freitas M. C., Bicas M., *Historia social da educação no Brasil (1926-1996)*, Cortez Editora, São Paulo, 2009
- Ginsborg P., *La democrazia che non c'è*, Einaudi, Torino 2006
- Habermas J., *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 1962 (trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2011)

- Habermas J., *Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 1981 (trad. it. *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 voll., Il Mulino, Bologna 1986)
- Habermas J., *Moralbewußtsein und kommunikatives Handeln*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 1983, (trad. it. *Etica del discorso*, Laterza, Roma-Bari 2009)
- Habermas J., *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaates*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 1992 (trad. it. *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini e Associati, Milano 1997)
- Hegel G.W.F., *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, Berlin 1820; *Werke*. Band 7, Frankfurt a. M. 1979, S. 11 (*Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. it. di B. Henry e G. Marini, Laterza, Roma-Bari 1999)
- Heidegger M., *Gelassenheit*, Neske, Pfullingen 1959 (trad. it. *L'abbandono*, Il Melangolo, Genova 1983)
- Lengrand P., *Introduzione all'educazione permanente*, Armando, Roma 1973
- Lévy P., *L'Intelligence collective. Pour une anthropologie du cyberspace*, La Découverte, Paris, 1994 (trad. it. *L'intelligenza*

- collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano 2002)
- Lévy P., *Cyberculture. Rapport au Conseil de l'Europe dans le cadre du projet "Nouvelles technologie: coopération culturelle et communication"*, Odile Jacob, Paris 1997 (trad. it. *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli, Milano 2000)
  - Lévy P., *Cyberdémocratie. Essai de philosophie politique*, Odile Jacob, Paris 2002 (trad. it. *Cyberdemocrazia*, Mimesis, Milano 2008)
  - Marx K., *Zur Judenfrage*, in *Deutsch-Französische Jahrbücher*, Parigi 1844 (*Sulla questione ebraica*, trad. it. di D. Fusaro, Bompiani, Milano 2007; anche in *Annali franco-tedeschi*, a cura di G.M. Bravo, Massari, 2001)
  - Pinto Minerva F., Gallelli R., *Pedagogia e Post-umano*, Carocci, Roma 2004
  - Raviolo P., *Adult education e social media. Strategie di apprendimento per le comunità virtuali*, Franco Angeli, 2012
  - Salmeri S. (a cura di), *Pedagogia e politica. Per le buone pratiche educative e per la formazione del cittadino in democrazia. Atti del Convegno (Enna, 31 gennaio 2009)*, Editore Città Aperta, 2010

- Spadafora G., *Rileggendo la pedagogia di Dewey*, Edizioni Periferia, Cosenza 1984
- Spadafora G., *L'identità negativa della pedagogia*, Unicopli, Milano 1992
- Spadafora G., *Interpretazioni pedagogiche deweyane in America e in Italia*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Catania 1997
- Spadafora G., (a cura di), *John Dewey, una nuova democrazia per il XXI secolo*, Anicia, Roma 2003
- Spadafora G., *Studi deweyani*, Quaderni della Fondazione Italiana John Dewey o.n.l.u.s., Cosenza 2006
- Spadafora G. (a cura di), *Verso l'emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Carocci, Roma 2010
- Zagrebelsky G., *Imparare democrazia*, Einaudi, Torino 2007

## **Altri contributi sugli argomenti trattati**

- Alcaro M., *John Dewey. Scienza, prassi, democrazia*, Laterza, Bari 1997
- Aristotele, *Politica*, Laterza, Roma-Bari 2007
- Berger P., Zijderveld A., *Elogio del dubbio. Come avere convinzioni senza essere fanatici*, il Mulino 2011
- Canfora L., *Critica della retorica democratica*, Laterza, Roma-Bari 2002
- Colonnello P., Spadafora G. (a cura di), *Croce e Dewey. Cinquanta anni dopo*, Bibliopolis, Napoli 2002
- Descartes R., *Discorso sul metodo*, Laterza, Roma-Bari 2004
- Fumagalli Beonio Brocchieri M., Parodi M., *Storia della filosofia medievale*, Laterza, Roma-Bari 2005
- Galimberti U., *Psiche e techne*, Feltrinelli, Milano 1999
- Galimberti U., *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano 2009
- Ghisalberti A., *Filosofia medievale. Da sant'Agostino a san Tommaso*, Giunti Editore, 2006
- Hickman L.A., *John Dewey's pragmatic technology*, Indiana University Press, 1990 (trad. it. *La tecnologia pragmatica di John Dewey*, presentazione di G. Spadafora, Armando Editore, Roma 2000)

- Hobsbawm E.J., *Le rivoluzioni borghesi. 1789-1848*, Il Saggiatore, Milano 1963
- Hobsbawm E.J., *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, Laterza, Roma-Bari 1976
- Hobsbawm E.J., *L'Età degli imperi. 1875-1914*, Laterza, Roma-Bari 1987
- Hobsbawm E.J., *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino 1991
- Hobsbawm E.J., *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1995
- Hobsbawm E.J., Bairoch P. (a cura di), *Storia d'Europa. Vol. 5: L'età contemporanea. Secoli XIX-XX*, Einaudi, Torino 1996
- Malthus T., *An Essay on the Principle of Population*, J. Johnson, London 1798 (trad.it. *Saggio sul principio di popolazione*, Einaudi, 1977)
- Mao Z., *Inventare una scuola. Scritti giovanili sull'educazione*, a cura di F. Lanza e A. Russo, Manifestolibri, Roma 1996
- Marwick A., *The Nature of History*, The Macmillian Press LTD, 1970
- Nietzsche F., *Über die Zukunft unserer Bildungsanstalten*, Basilea 1872 (*Sull'avvenire delle nostre scuole*, trad. it. di L. Crescenzi, Newton Compton editori, Roma 1998)

- Saint-Simon, L. de R. (duc de), *Memorie*, a cura di M. Bonfantini, Einaudi, 1951
- Souza A.I. (a cura di), *Paulo Freire: vida e obra*, Expressão Popular, São Paulo 2001
- Tosh J., *The Pursuit of History*, Pearson Education Limited, 2006
- Vygotskij L., *Psicologia pedagogica*, Erickson, Gardolo 2006 (*Pedagogičeskaja psihologija*, 1926)
- Wheen F., *Marx. Vita pubblica e privata*, Mondadori, Milano 2001

## *Sitografia*

IFLA (*International Federation of Library Associations and Institutions*) -

<http://www.ifla.org/>

World Heritage Centre UNESCO - <http://whc.unesco.org/>

Linee guida IFLA/Unesco - <http://archive.ifla.org/VII/s8/news/pg01-it.pdf>

Associazione Italiana Biblioteche - <http://www.aib.it/>

AIB-WEB, Materiali per la storia dei bibliotecari italiani -

<http://www.aib.it/aib/stor/stor.htm>

Anagrafe Biblioteche Italiane dell'ICCU –

<http://anagrafe.iccu.sbn.it/opencms/opencms/>

Base dati sulla legislazione italiana - <http://www.normattiva.it/>

Base dati sulla legislazione brasiliana -

<http://www2.planalto.gov.br/presidencia/legislacao>

Base dati sulla legislazione spagnola - <http://noticias.juridicas.com/>

MiBACT, Ufficio di Statistica - <http://www.statistica.beniculturali.it/>

MiBACT, Direzione Regionale Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria -

<http://www.calabria.beniculturali.it/>

Ridi R., *Tipologie di biblioteche* - <http://lettere2.unive.it/ridi/tipologie.htm>

Prefeitura de São Paulo (SP, Brasil), Sistema Municipal de Bibliotecas -

<http://www.prefeitura.sp.gov.br/cidade/secretarias/cultura/bibliotecas/>

UNESCO, *Museums, Libraries and Cultural Heritage. Democratising Culture, Creating Knowledge and Building Bridges*, in *Adult Learning and the Challenges of 21° Century* - <http://www.unesco.org/education/uie/confintea/booklets.html>

UNESP, Coordenadoria Geral de Bibliotecas -

[http://www.unesp.br/cgb/index\\_cat3\\_areas.php](http://www.unesp.br/cgb/index_cat3_areas.php)

USP, Sistema Integrado de Bibliotecas - <http://www.usp.br/sibi/>

Simone R., *Tre paradigmi di scrittura* -

<http://www.italianoscritto.com/interventi/testi/simone.htm>

De Robbio A., *Le gestione dei diritti nelle digitalizzazioni di massa. Un'analisi alla luce del caso Google Book Search* -

<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xii-2/derobbio.htm>

De Robbio A., pagina web su diritto d'autore e copyright per le biblioteche -

<http://www.math.unipd.it/~derobbio/dd/copyr00.htm>

Diritto d'autore - [www.dirittodautore.it](http://www.dirittodautore.it)

Copyleft Italia - [www.copyleft-italia.it](http://www.copyleft-italia.it)

S.I.A.E. - [www.siae.it](http://www.siae.it)

S.I.A.E., *Regolamento Generale della Società Italiana degli Autori ed Editori* -

[http://www.siae.it/bg.asp?click\\_level=1400.0400.0200&link\\_page=siae\\_regolamento.htm#doc](http://www.siae.it/bg.asp?click_level=1400.0400.0200&link_page=siae_regolamento.htm#doc)

La fruizione negata del libro, raccolta ragionata di brani sulle difficoltà di applicazione del Codice dei beni culturali del 2004, della BNC di Firenze -

<http://libroinbiblioteca.blogspot.it/>

World Digital Library - <http://www.wdl.org/en/>

Progetto Gutenberg - [http://www.gutenberg.org/wiki/Main\\_Page](http://www.gutenberg.org/wiki/Main_Page)

*Ashurbanipal Library Project, Phase 1* –

[http://www.britishmuseum.org/research/research\\_projects/all\\_current\\_projects/ashurbanipal\\_library\\_phase\\_1.aspx](http://www.britishmuseum.org/research/research_projects/all_current_projects/ashurbanipal_library_phase_1.aspx)

Cenni di storia delle biblioteche brasiliane -

<http://rbbd.febab.org.br/rbbd/article/view/132>

Storia della Biblioteca Nazionale di Spagna (documento pdf *on line*) -

[http://www.bne.es/opencms/es/LaBNE/Historia/docs/historia\\_BNE.pdf](http://www.bne.es/opencms/es/LaBNE/Historia/docs/historia_BNE.pdf)

Resoconto del seminario del 23 febbraio 1998 “Dalle biblioteche popolari alla biblioteca pubblica: il caso italiano” dell’AIB Lombardia -

<http://www.aib.it/aib/sezioni/lom/re980223.htm>

N.B. – Tutti gli URL sono stati consultati l’ultima volta nel novembre 2013

\*\*\*

La presente tesi è cofinanziata con il sostegno della Commissione Europea, Fondo Sociale Europeo e della Regione Calabria. L’autore è il solo responsabile di questa tesi e la Commissione Europea e la Regione Calabria declinano ogni responsabilità sull’uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.